



**RAPPORTO 2012  
SULLA CONGIUNTURA  
DEL SETTORE  
AGROALIMENTARE VENETO**

**BOZZA PROVVISORIA**

**Giugno 2013**

Lavoro eseguito da Veneto Agricoltura in collaborazione con il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico ARPAV e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto.

Coordinamento di Alessandro Censori e Antonio De Zanche (Veneto Agricoltura).

La stesura dei singoli capitoli si deve a:

- Capitolo 1: Serafino Pitingaro (Centro Studi Unioncamere del Veneto)
- Capitolo 2: Antonio De Zanche (2.1), Renzo Rossetto e Giancarmine D'Antuono (2.2),
- Capitolo 3: Renzo Rossetto (3.1, 3.2, 3.3), Antonio De Zanche (3.4)
- Capitolo 4: Gabriele Zampieri (4.1, 4.2, 4.3, 4.4), Alessandra Liviero e Nicola Severini (4.5)
- Capitolo 5: Renzo Rossetto ed Elena Benazzato
- Appendice: Adriano Barbi, Federica Checchetto, Irene Delillo, Maurizio Padoan (ARPAV).

La redazione del testo è stata chiusa l'11 giugno 2013.

#### VENETO AGRICOLTURA

Azienda Regionale per i Settori Agricolo Forestale e Agroalimentare

Settore Economia, Mercati e Competitività

Viale dell'Università, 14 – Agripolis – 35020 Legnaro (PD)

Tel. 049.8293850 – Fax 049.8293815

e-mail: [studi.economici@venetoagricoltura.org](mailto:studi.economici@venetoagricoltura.org)

[www.venetoagricoltura.org](http://www.venetoagricoltura.org)

E' consentita la riproduzione di testi, tabelle, grafici ecc. previa autorizzazione da parte di Veneto Agricoltura, citando gli estremi della pubblicazione.

## Presentazione



Arriva puntuale anche quest'anno il rapporto congiunturale del settore agroalimentare veneto, con il quale Veneto Agricoltura, aggiornando e completando quanto presentato a gennaio nelle "Prime valutazioni", intende fornire al mondo rurale la possibilità di conoscere e analizzare le tendenze in atto, i risultati economico-produttivi della scorsa annata e gli scenari entro i quali si sono realizzati.

Il 2012 è stato un anno fortemente condizionato dall'andamento climatico anomalo che dal punto di vista produttivo ha messo in ginocchio alcune importanti prodotti della nostra agricoltura. Tuttavia, l'andamento favorevole dei prezzi ha risollevato nella seconda parte

dell'anno le sorti di molti comparti e il risultato finale è stato sostanzialmente positivo, soprattutto se confrontato con la profonda crisi che sta attanagliando altri settori dell'economia veneta.

Queste osservazioni ci possono far riflettere su come i mercati, e spesso i mercati internazionali, siano sempre più decisivi nel definire i risultati economici dell'agricoltura veneta e su come, in ultima analisi, non sia più sufficiente saper produrre (con l'aiuto di Giove pluvio!) ma è necessario anche saper vendere, riuscendo a valorizzare il più possibile i frutti della nostra terra.

Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo rapporto, in particolare il Centro Studi Unioncamere del Veneto, il Centro Meteorologico dell'Arpav e l'Unità Periferica per i Servizi Fitosanitari della Regione Veneto per la preziosa collaborazione.

*Legnaro, giugno 2013*

II COMMISSARIO STRAORDINARIO  
di VENETO AGRICOLTURA

*Paolo Pizzolato*

## INDICE

1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO .....	6
1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario .....	6
1.2 Lo scenario economico nazionale.....	6
1.3 Lo scenario economico regionale .....	7
1.4 Previsioni e primi risultati del 2013.....	8
2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE .....	10
2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca.....	10
2.2 Le imprese e l'occupazione.....	11
3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI....	14
3.1 Cereali.....	14
MAIS.....	14
FRUMENTO TENERO .....	16
FRUMENTO DURO .....	18
ORZO.....	19
RISO.....	19
3.2 Colture industriali.....	20
SOIA.....	20
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO .....	22
TABACCO.....	24
GIRASOLE .....	25
COLZA .....	25
3.3 Colture orticole e florovivaistiche.....	26
PATATA.....	26
RADICCHIO .....	27
LATTUGA .....	28
FRAGOLA .....	29
POMODORO .....	30
AGLIO.....	30
CIPOLLA .....	30
CAROTA.....	31
ASPARAGO .....	31
ZUCCHINA.....	31
MELONE.....	31
COCOMERO .....	32
COLTURE FLOROVIVAISTICHE .....	33
3.4 Colture frutticole, olivo e vite.....	34
MELO.....	34
PERO.....	36

PESCO E NETTARINE .....	38
ACTINIDIA O KIWI.....	40
ALBICOCCO .....	41
CILIEGIO .....	42
OLIVO.....	42
VITE .....	43
4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA .....	46
4.1 Bovini da latte.....	46
4.2 Bovini da carne.....	48
4.3 Suini.....	51
4.4 Avicunicoli .....	53
4.5 I principali risultati economici del settore della pesca.....	56
5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE .....	60
5.1 Le imprese e l'occupazione.....	60
5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali .....	61
5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari.....	62
APPENDICE .....	67
L'andamento climatico nel 2012.....	67

## **1. GLI SCENARI ECONOMICI DI RIFERIMENTO**

### **1.1 Lo scenario economico internazionale e comunitario**

Dopo il recupero del 2010 seguito alla "grande recessione" e il rallentamento del 2011, l'economia internazionale nel 2012 si è di nuovo indebolita. Secondo il Fondo Monetario Internazionale il Pil mondiale è aumentato del 3,2%, dopo il +3,9% del 2011 e distante dal +5,1% del 2010. La crescita ha continuato a essere trainata dalle economie emergenti e in via di sviluppo anche se si è verificato un rallentamento dell'attività, nei principali Paesi, che ha ridotto il differenziale di crescita con le economie avanzate. A subire gli effetti negativi della decelerazione generale delle economie è stato il commercio mondiale che ha segnato un +2,8%, in sensibile rallentamento rispetto alla variazione riscontrata nel 2011 (+5,9%). I flussi internazionali si sono indeboliti in modo più marcato nella seconda metà dell'anno per effetto delle contrazioni delle importazioni in Europa e nelle economie asiatiche, che hanno risentito pesantemente della riduzione della domanda estera ma anche di quella interna.

Nel corso del 2012, il rallentamento economico è stato quindi più marcato nelle economie avanzate che hanno registrato una variazione positiva del Pil pari all'1,2%, dopo l'1,6% del 2011. Tuttavia, le dinamiche si sono presentate differenziate per i diversi Paesi. Negli Stati Uniti la politica monetaria di segno ampiamente espansivo, promossa dalla Fed, ha favorito una moderata ripresa, ma sono continuate le difficoltà della domanda interna, gravata dal processo di riduzione dell'indebitamento del settore privato e di quello pubblico. In Giappone la ripresa si è progressivamente ridotta (il Pil ha registrato un +2%), in connessione con la stagnazione dei consumi pubblici e privati e con il contributo, divenuto negativo, delle esportazioni nette. Nel Regno Unito l'attività economica è rimasta pressoché stabile (-0,2%), dopo la debole crescita del 2011 (+0,9%).

Nel 2012 l'economia dell'Eurozona si è chiusa con una flessione dello 0,6%, in calo di 0,8 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Le quattro principali economie dell'area sono risultate tutte in difficoltà: la Germania, locomotiva d'Europa, ha cominciato a subire gli effetti della crisi e ha rallentato la sua corsa pur mantenendo una certa stabilità (+0,7%) che molti partner europei le invidiano. La Francia si è fermata, mentre Italia (-2,4%) e Spagna (-1,4%) sono rimaste in grave recessione. L'Italia ha registrato nel 2012 la terza peggiore performance tra i 27 partner europei, dietro solo a Portogallo (-3,2%) e Grecia (-6,4%). La situazione è difficile, basti pensare che tra le prime 25 economie più ricche del mondo (per valore del Pil a prezzi correnti), l'Italia (all'ottavo posto della classifica) e la Spagna (al tredicesimo) sono gli unici Paesi a persistere in una condizione di recessione economica anche nel 2013.

L'attività economica nelle principali economie emergenti ha continuato a rallentare, riflettendo l'impatto negativo della congiuntura internazionale, solo in alcuni casi parzialmente compensato dalla tenuta della domanda interna. Negli ultimi mesi del 2012 l'economia della Cina, che nell'ultimo scorcio del 2011 aveva risentito dell'indebolimento della domanda mondiale e della decelerazione del settore immobiliare, ha registrato un ulteriore peggioramento del quadro congiunturale e la crescita del Pil nel 2012 non ha superato il 7,8% (tuttavia ci sono aspettative incoraggianti di un ritorno su tassi di crescita più elevati). L'impatto è stato più marcato in India, dove nel 2012 il Pil è cresciuto del 4,5% (era +7,9% nel 2011), e in Brasile, dove si è fermato al +1%, in seguito alle politiche economiche restrittive e all'indebolimento della domanda estera. Per gli altri Paesi asiatici si è delineato un andamento differenziato tra le economie più avanzate (Corea, Hong Kong, Singapore e Taiwan) e quelle di più recente industrializzazione, caratterizzate da tassi di crescita più elevati e nei quali è maggiore il sostegno alla crescita proveniente dalla domanda interna. Il 2012 ha visto una crescita dell'economia russa (+3,6%), supportata dall'aumento dei consumi e degli investimenti.

### **1.2 Lo scenario economico nazionale**

Nel 2012 l'Italia ha vissuto una grave recessione, la seconda in cinque anni, caratterizzata dal crollo della domanda interna. L'incertezza delle politiche economiche, le strette condizioni di finanziamento e l'impatto del consolidamento fiscale hanno colpito duramente anche i consumi e gli investimenti. Ciò ha comportato un crollo delle importazioni, mentre le esportazioni hanno sostenuto la domanda grazie alle vendite nei Paesi extra Ue. Pertanto, le esportazioni nette hanno attenuato la caduta del Pil reale e la bilancia commerciale è tornata positiva per la prima volta dal 2004.

Il Pil italiano è diminuito del 2,4% rispetto all'anno precedente, in forte frenata rispetto al +0,4% del 2011, annullando definitivamente la ripresa del 2010 quando aveva raggiunto il +1,7%. La contrazione del 2012 è paragonabile alla grande recessione del 2008-2009, infatti il Pil è sceso in volume leggermen-

te al di sotto del livello registrato nel 2009. La flessione è risultata molto più marcata rispetto sia alla media dell'area euro (-0,6%) sia a quella dell'Ue27 (-0,3%).

A livello settoriale, il rallentamento del Pil nazionale è stato ascrivibile alla forte contrazione del valore aggiunto in tutti i settori: particolarmente marcato per le costruzioni (-6,3%), l'agricoltura, silvicoltura e pesca (-4,4%) e l'industria in senso stretto (-3,5%), meno per i servizi (-1,2%).

L'indebolimento dell'attività produttiva è stato determinato principalmente dalla forte flessione degli investimenti fissi lordi (-8%), dopo quella, più contenuta, che aveva caratterizzato il 2011 (-1,8%), in seguito al deterioramento delle prospettive di domanda e al peggioramento delle condizioni di finanziamento.

Inoltre, la debole dinamica dell'occupazione e delle retribuzioni reali ha comportato una flessione della spesa per consumi finali delle famiglie residenti del -4,3%, dopo essere rimasta stabile nel 2011 (+0,1%). Il calo dei consumi delle famiglie è stato particolarmente marcato per i beni (-7%) riguardando in particolar modo la spesa per il vestiario e le calzature (-10,2%) e quella dei trasporti (-8,5%). La spesa delle Amministrazioni pubbliche e quella delle Istituzioni sociali private (Isp) ha mostrato, rispettivamente, diminuzioni del 2,9 e dell'1%.

Secondo le stime dell'Istat, nel 2012 la domanda estera netta è risultata l'unica fonte di sostegno alla crescita, con un contributo di 3 punti percentuali, mentre negativo è stato il contributo della domanda interna (al netto delle scorte che hanno segnato -0,6 p.p.), pari a -4,8 punti percentuali.

Sul versante della domanda estera, nel 2012 si è osservata una decelerazione delle esportazioni, con un aumento stimato dell'1,3%, a fronte di una frenata delle importazioni del 7,9% in conseguenza della debolezza della domanda interna. La dinamica delle esportazioni italiane ha risentito di marcate differenze a livello geografico: quelle rivolte al mercato Ue, infatti, hanno ristagnato nella seconda metà del 2011 e si sono ridotte nel corso del 2012, mentre rispetto alla situazione precedente alla Grande Recessione hanno più che recuperato le vendite rivolte ai mercati extra Ue.

Sul fronte occupazionale l'Italia ha continuato a soffrire. In media nel 2012 il tasso di disoccupazione si è attestato al 10,6%, oltre 2 punti percentuali in più rispetto a quello registrato nel 2011, mentre il totale delle unità di lavoro (Ula) è diminuito dell'1,1%.

Nel 2012, come già nel 2011, le problematiche legate all'occupazione dipendente hanno contribuito al maggiore utilizzo della cassa integrazione guadagni. A livello nazionale il 2012 ha registrato 1.090 milioni di ore autorizzate di cassa integrazione (equivalenti a 520 mila lavoratori) con un aumento del 12,1% rispetto al 2011 (quando le ore erano state 973 milioni).

### **1.3 Lo scenario economico regionale**

Secondo le ultime stime diffuse da Prometeia, nel 2012 il Pil regionale ha segnato una marcata contrazione dell'1,9% rispetto all'anno precedente, annullando la crescita del 2010 (+1%) e 2011 (+1,7%) e riportandosi ai livelli del 2009.

La contrazione del Pil regionale è stata determinata dal contributo negativo delle componenti della domanda interna (-4,5%). Gli investimenti fissi lordi sono risultati in forte flessione (-8,5%), condizionati dall'inasprimento delle condizioni del credito, dai ritardati pagamenti delle amministrazioni locali vincolate al patto di stabilità e dal deterioramento delle previsioni di domanda. La riduzione della capacità di spesa, legata all'aumento della pressione fiscale, assieme alle difficili condizioni del mercato del lavoro, ha invece determinato una flessione della spesa per consumi finali delle famiglie residenti (-4%), mentre le manovre rese necessarie dal risanamento dei conti pubblici hanno limitato le spese per consumi finali delle Amministrazioni pubbliche e quella delle Istituzioni sociali private (-1,0%). Il ridimensionamento dei consumi delle famiglie è risultato particolarmente intenso per la componente dei beni durevoli, ma non ha risparmiato né gli alimentari né i servizi.

In un momento di forte crisi del mercato interno, un driver essenziale per la crescita è rappresentato dalla domanda estera. Analizzando i contributi alla variazione del Pil, si evidenzia infatti come l'interscambio con l'estero sia stata l'unica componente positiva (+2,5%), mentre negativo è stato l'apporto dei consumi privati (-2,4%) e degli investimenti (-1,7%). La domanda estera tuttavia non rappresenta un fattore di accelerazione del ciclo economico regionale: il contributo positivo del saldo commerciale è ascrivibile principalmente alla caduta delle importazioni più che a un incremento delle esportazioni, e di fatto equivale alla quota della recessione che l'economia regionale "esporta" nel resto del mondo.

Secondo i dati provvisori dell'Istat nel 2012 le esportazioni venete hanno registrato una dinamica debole, crescendo dell'1,6%, a fronte di una diminuzione della domanda del mercato interno pari a 7,8%. Il saldo della bilancia commerciale in Veneto nel 2012 è positivo per oltre 13,6 miliardi di euro.

La situazione della struttura produttiva e del mercato del lavoro riflettono pienamente l'andamento recessivo dell'economia regionale. Nel 2012 il numero di imprese attive ha registrato un calo dell'1,2% rispetto all'anno precedente. E' aumentato inoltre il numero di imprese che sono entrate in liquidazione, quasi

8.000 casi con un incremento del 7,1%. Le imprese che hanno aperto invece una procedura concorsuale sono state 1.254, il 5,9% in meno rispetto al 2011

L'occupazione dipendente ha registrato un ulteriore saldo negativo per oltre 15.000 unità, ascrivibile a un volume delle assunzioni in flessione e a una dinamica delle cessazioni dove accanto alla flessione delle dimissioni si è registrata una significativa crescita dei licenziamenti nelle piccole imprese.

Secondo l'indagine Veneto Congiuntura per l'industria manifatturiera, il 2012 è stato un anno negativo che ha registrato una flessione tendenziale media annua della produzione del 4,3%. Nonostante la caduta dei livelli produttivi abbia riguardato tutte le tipologie dimensionali, sono sempre le piccole imprese a risentire maggiormente della sfavorevole congiuntura (-7,7%).

Prosegue inoltre la crisi del settore delle costruzioni, colpito da una recessione lunga e molto consistente. I dati a consuntivo sull'andamento del mercato delle costruzioni nel Veneto, secondo le stime elaborate dal Cresme per l'osservatorio CEAV-Unioncamere del Veneto sul mercato edilizio, hanno evidenziato tra il 2008 e il 2012 la più grave crisi del settore dal dopoguerra, dell'ordine del -14,2% in termini reali e del -22,8% in valori costanti (al netto dell'inflazione). Nel 2012 il settore delle costruzioni nel Veneto ha attivato investimenti per poco più di 13,7 miliardi di euro, contro i 16 miliardi del 2008. In tre anni il mercato ha perso circa 2,3 miliardi di investimenti.

Fortemente negativa è stata la dinamica del commercio al dettaglio a causa dell'impatto delle politiche di austerità sui bilanci familiari e la caduta del reddito disponibile della famiglie. Le vendite hanno infatti registrato una contrazione media annua del 5,8%, superiore a quella già grave osservata nel 2009 (-5,3%). I dati mostrano quindi un sistema regionale dentro una nuova recessione: soffrono soprattutto le imprese edili e le industrie, tengono l'agricoltura e i servizi. Sebbene rimanga l'unica componente positiva, l'export potrebbe non rappresentare più un fattore determinante del ciclo economico.

#### **1.4 Previsioni e primi risultati del 2013**

Secondo le più recenti proiezioni del Fondo Monetario Internazionale diffuse a gennaio nel 2013 il prodotto mondiale dovrebbe aumentare del 3,5%. Tale dinamica sarebbe riconducibile in larga parte a una tenuta dell'attività economica nei Paesi avanzati (+1,4%) e a un lieve recupero nei mercati emergenti (+5,5%). Ciò si accompagnerebbe a una graduale ripresa del commercio mondiale, previsto in crescita nel 2013 del 3,8%, grazie a una più vivace dinamica degli scambi internazionali. Dominate da profonda incertezza sull'evoluzione della crisi del debito sovrano, le prospettive per l'area euro sono moderatamente negative. Il prodotto dovrebbe sperimentare nel 2013 un calo, seppur lieve (-0,2%) ma diversi fattori continueranno a pesare sulla domanda interna: condizioni del credito ancora ristrette; consumi privati frenati dalla disoccupazione elevata, dalla lenta crescita dei salari, dall'inflazione e dall'elevato indebitamento delle famiglie; investimenti privati in calo.

In linea con altre economie della periferia europea, anche in Italia la recessione del 2012 sarà piuttosto difficile da superare. Secondo l'Istat la caduta del Pil, iniziata nel terzo trimestre del 2011, dovrebbe proseguire, con intensità sempre più contenute, fino al secondo trimestre del 2013: la durata della crisi attuale supererebbe così sia quella del biennio 2008-09 (5 trimestri) sia quella del periodo 1992-93 (6 trimestri). Nonostante il previsto recupero nella seconda metà dell'anno, la dinamica del Pil rimarrebbe negativa anche nel 2013. Le previsioni convergono infatti verso una contrazione su base annua dell'1,0%, stimato sia da Ocse, FMI e Banca d'Italia. Sulla base delle previsioni più recenti il sostegno delle esportazioni (+2,2%) non risulterebbe ancora sufficiente a bilanciare il contributo negativo proveniente sia dagli investimenti (-2,3%) che dai consumi delle famiglie (-1,9%).

L'economia del Veneto dovrebbe mantenere nel 2013 un trend ancora negativo. Secondo le stime più recenti (febbraio 2013) il Veneto registrerà una flessione del Pil pari allo 0,4%, in linea con quella del Nord Est. La contrazione sarà determinata dalla dinamica negativa degli investimenti (-2,3%) e dei consumi delle famiglie (-1,2%). Positivo sarà invece il contributo delle esportazioni, che registreranno significativa una ripresa (+3,7%). Il graduale recupero dell'attività produttiva non consentirà un'inversione di tendenza nel mondo del lavoro: il tasso di disoccupazione è stimato in aumento e nel 2013 toccherebbe l'8,3%.

Esaminando le tendenze più significative dell'agricoltura veneta nel corso della prima metà del 2013, si deve ancora una volta rilevare un andamento meteorologico anomalo. La stagione primaverile è stata eccezionalmente piovosa: nei mesi di marzo, aprile e maggio è caduta sul Veneto una quantità di pioggia mediamente pari a 565 mm, contro una media 1994-2012 di 260 mm, mentre le temperature massime sono risultate inferiori alla media di riferimento anche di 3-4°C. Il protrarsi di una situazione meteorologica caratterizzata da passaggi ripetuti di perturbazioni ha provocato un sensibile surplus idrico nei terreni causando notevoli difficoltà all'ingresso in campo dei mezzi meccanici. Di conseguenza vi è stato un notevole ritardo in tutte le operazioni colturali e in particolare nella semina, specialmente di bietola, mais e soia. Inoltre, le temperature più rigide rispetto alla media hanno comportato un ritardo nello sviluppo ve-



getativo delle colture e l'elevata frequenza di eventi piovosi ha favorito lo sviluppo delle più comuni malattie fungine (ticchiolatura del melo, peronospora della vite, peronospora delle solanacee, ecc).

Le prime indicazioni raccolte presso gli operatori locali sulle intenzioni di semina per la nuova annata agraria evidenziano un ulteriore incremento degli investimenti a frumento tenero e una leggera ripresa per quelli ad orzo: per il primo si stima che le superfici coltivate dovrebbero raggiungere i 100.000 ettari (circa il +15/20%), mentre per l'orzo si tratterebbe di una crescita più contenuta, inferiore al +5%, e non dovrebbero comunque superare gli 8.000 ettari coltivati. Ancora in calo, invece, gli investimenti a frumento duro, le cui superfici vengono stimate in flessione di circa il 10%, a meno di 7.000 ettari. Per quanto riguarda le colture a semina primaverile, a causa dell'andamento climatico sfavorevole sopra descritto le superfici coltivate a barbabietola da zucchero dovrebbero scendere a circa 10.000 ettari (a fronte di una richiesta da parte degli agricoltori alle imprese di trasformazione di circa 15.000 ettari!), con una perdita di circa il 20% rispetto al 2012. Situazione simile per il mais, per il quale si stimano minori investimenti per circa 50.000 ettari: le superfici destinate a granella dovrebbero scendere a circa 220.000, con un calo nell'ordine del -20/25% e punte fino al -40/50% nella provincia di Padova. Per la soia, le problematiche riguardano la disponibilità di seme, notevolmente inferiore rispetto alle richieste e alle intenzioni di semina da parte degli agricoltori. Nel complesso si stima che le superfici possano comunque aumentare di circa il 10% rispetto al 2012, fino ad attestarsi a circa 80.000 ettari. In generale è prevedibile che nel 2013 ci sarà un forte aumento dei terreni "forzatamente" lasciati incolti.

Dal punto di vista dei mercati si osserva che l'andamento tendenziale dei prezzi agricoli registrato a livello locale (Borsa merci di Padova) presenta nei primi mesi del 2013 degli andamenti contrastanti: in flessione le quotazioni dei cereali (-5% il frumento tenero, -10% circa il mais), mentre il prezzo della soia si è mantenuto mediamente superiori di circa il 20% rispetto al 2012. In base ai dati forniti dall'Ismea, la dinamica tendenziale del primo trimestre 2013 sul primo trimestre 2012 risulta favorevole per la frutta fresca (+21%), ortaggi (+23%) e vino (+30%), i cui prezzi continuano a salire a causa del forte calo della produzione vinicola francese, spagnola e italiana. In crescita anche per le esportazioni nazionali di vino, che a gennaio-febbraio 2013 registrano un rimbalzo della quantità venduta (+3% rispetto al calo del 2012) e un incremento del relativo fatturato (+15%). Per quanto riguarda i prodotti zootecnici, la contrazione dell'offerta continua a sostenere le quotazioni dei bovini da carne (+4,6%) e resta elevata la domanda dei suini determinando un incremento del 10% dei prezzi all'origine. Tendenza invece al ribasso per i prodotti lattiero-caseari nazionali dovuta al calo dei prezzi dei formaggi duri (-6,6%), mentre sembra tenere il prezzo del latte crudo alla stalla.

## 2. IL SETTORE AGRICOLO REGIONALE

### 2.1 I principali risultati economici del settore agricolo e della pesca

In un'annata che ha destato forti preoccupazioni per la produzione agricola a causa dell'andamento meteorologico anomalo durante la stagione estiva, caratterizzata da temperature molto elevate e da un prolungato periodo di siccità, il fatturato complessivo del settore agricolo veneto ha tenuto. Il valore della produzione realizzato nel 2012 è infatti stimato in 5,34 miliardi di euro, in leggero aumento (+1,5%) rispetto a quello dell'anno precedente. Tale risultato è dovuto quasi esclusivamente all'andamento favorevole dei mercati: ad eccezione di un lieve incremento della produzione degli allevamenti, la quantità ottenute dalle coltivazioni agricole ha subito una significativa flessione (-11,6%), soprattutto a causa della siccità estiva. Gli incrementi di valore, osservati anche sul valore aggiunto (+1,7%), sono stati pertanto determinati da incrementi dei prezzi all'origine verificatesi sui mercati soprattutto durante la seconda parte dell'anno, quando i cali produttivi generalizzati su scala mondiale hanno spinto al rialzo le quotazioni dei prodotti agricoli. Significativo anche l'incremento di valore (+5,7%) delle attività di supporto all'agricoltura (contoterzismo, manutenzione del verde, ecc.).

**Tabella 2.1 - Produzione e valore aggiunto ai prezzi di base del Veneto nel 2012 (milioni di euro correnti)**

	2012	2011	Variazioni percentuali 2012/2011		
			Valore	Quantità	Prezzo
Produzione ai prezzi di base	5.344	5.264	+1,5	-5,3	+6,8
- <i>Coltivazioni agricole</i>	2.401	2.508	-4,3	-11,6	+7,3
- <i>Allevamenti</i>	2.280	2.123	+7,4	+0,3	+7,1
- <i>Attività di supporto</i>	631	597	+5,7	+1,2	+4,5
Consumi intermedi	2.968	2.927	+1,4	-3,9	+5,3
Valore aggiunto	2.376	2.337	+1,7	-7,0	+8,7

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati Istat

#### Colture erbacee

La coltivazione dei cereali è stata fortemente condizionata dalla siccità estiva, considerando la diminuzione della produzione dei cereali primaverili-estivi (mais -35%, riso -10%) e l'aumento della produzione di cereali autunno-vernini (frumento tenero +26%, frumento duro +11% e orzo +6%). Il mais si è confermato prima coltura in Veneto con 270.000 ettari (+10%), in aumento anche la superficie a frumento tenero (+4%), mentre sono calati gli ettari coltivati a frumento duro (-5%), orzo (-9%) e riso (-15%). Nel complesso i cereali hanno potuto beneficiare di incrementi notevoli delle quotazioni nei mercati nazionali e internazionali durante la seconda metà del 2012, invertendo il deludente andamento commerciale di inizio anno.

Per quanto riguarda le colture industriali, si è registrata una notevole ripresa degli ettari coltivati a barbabietola da zucchero (+39%) che ha consentito di aumentare la produzione (+23%) nonostante il calo della resa (-12%). La soia ha sofferto particolarmente la siccità estiva subendo un notevole calo produttivo (-43%) dovuto anche alla contrazione della superficie (-11%), ma ha beneficiato di prezzi di mercato piuttosto elevati soprattutto in corrispondenza della nuova campagna di commercializzazione. In calo le produzioni di tabacco (-42%), in seguito a una notevole diminuzione della superficie (-48%), di girasole (-13%) e di colza (-16%).

#### Colture ortofrutticole

E' calata del 2,5% rispetto al 2011 la superficie investita a orticole, soprattutto a causa della contrazione delle orticole in piena aria (24.300 ha, -4%), mentre aumentano gli investimenti delle piante da tubero (3.750 ha, +5,7%) e delle orticole in serra (3.550 ettari, +1%). La produzione delle principali colture è stata generalmente buona (radicchio +2%, patata +10%, fragola +37%), ma le quotazioni di mercato non sono risultate favorevoli (radicchio -10% e patata -15%, fa eccezione la lattuga: +18%). Il valore della produzione degli ortaggi registra comunque una variazione positiva di circa il 2% e si stima possa attestarsi su 610 milioni di euro. La siccità estiva ha penalizzato la produzione delle principali colture frutticole: melo -21%, pero -16%, pesco -12,5%. Tuttavia la minore offerta e la buona qualità del prodotto

ha consentito di spuntare prezzi più vantaggiosi sui mercati dopo i deludenti risultati commerciali degli anni precedenti. In particolare le quotazioni di pesche e nettarine sono salite del 31%, mentre mele e pere hanno registrato un incremento del prezzo medio annuo rispettivamente pari al 6 e 8%. In crescita la produzione di actinidia (+11,5%), nonostante le problematiche legate alla diffusione della batteriosi PSA.

### **Florovivaismo**

In aumento la superficie destinata al florovivaismo in Veneto (3.750 ettari, +18%), soprattutto per quanto riguarda gli investimenti in coltura protetta (+62%), e di conseguenza sale la produzione regionale (+16%) che si stima superi i 2 miliardi di piante. Per la prima volta negli ultimi cinque anni diminuisce la produzione di materiale vivaistico (-9%), mentre quella di piante finite è più che raddoppiata rispetto al 2011. L'andamento dei prezzi è stato come di consueto altalenante in base ai prodotti venduti e ai periodi dell'anno, ma nel complesso ha evidenziato una certa sofferenza del mercato, anche a causa dell'aggressività delle politiche di mercato da parte dei competitor olandesi. Il prezzo medio annuo registrato nel 2012 è rimasto comunque sostanzialmente invariato rispetto al 2011, pari a circa 0,40 euro/stelo, mentre il valore del comparto è stimato in circa 61 milioni di euro (-4,5%).

### **Vitivinicoltura**

La vendemmia 2012 ha registrato un calo del 4,6% dell'uva raccolta e del 7,1% del vino prodotto rispetto all'annata precedente. Dai 10,8 milioni di quintali di uva raccolti in Veneto sono stati ottenuti poco più di 8 milioni di ettolitri (9,2 milioni considerando anche il vino prodotto con l'uva acquistata fuori regione), mentre la superficie vitata ha raggiunto i 76.350 ettari (+1,3%). Il prezzo medio delle uve da vino in Veneto è complessivamente aumentato del 10,5%, generalmente in crescita del 15-20% anche le quotazioni dei vini. Le esportazioni di vino dal Veneto sono diminuite in quantità (-7,5%) ma aumentate in valore (+8,4%), raggiungendo il fatturato record di 1,44 miliardi di euro.

### **Zootecnia**

Mentre continua la flessione del numero di aziende da latte in Veneto (-3%), la produzione di latte ha subito un leggero calo (-0,7%) attestandosi su 11 milioni di quintali e consentendo di evitare lo splafonamento delle quote assegnate. Il prezzo del latte alla stalla ha sostanzialmente mantenuto il livello dell'anno precedente, con una media regionale di 40-42 euro/100 litri + Iva e premio qualità. In significativa diminuzione la consistenza del patrimonio bovino da carne in Veneto (-90.000 capi) e in flessione la quantità di carne prodotta (-3,4%), ma le quotazioni al rialzo dei vitelloni (+10%) hanno permesso di salvaguardare il valore prodotto del comparto, stimato in 505 milioni di euro (+3,5%). Andamenti analoghi per i suini, la cui produzione è calata del 2% e il prezzo medio è aumentato del 5,5%, mentre gli avicoli hanno incrementato sia la produzione (+5,2%) che la quotazione media (+2,3%) a causa dell'effetto sostituzione delle carni più pregiate e costose con quelle più convenienti che solitamente si verifica nei periodi di crisi economica.

### **Pesca marittima e acquacoltura**

Secondo i dati dei mercati ittici veneti sono state 27.121 le tonnellate commercializzate in regione nel 2012 (-2,3%), corrispondenti a un fatturato di 101,2 milioni di euro (-11%). Continua la perdita di imbarcazioni da parte della flotta peschereccia veneta, che secondo i dati del *Fleet Register* europeo al 31 dicembre 2012 contava 704 unità attive nella pesca marittima (-3,7%). Le imprese del primario ittico regionale nel 2012 sono salite a 3.043 unità (+0,9%) in seguito all'aumento delle imprese d'allevamento (+5,5%) che sorpassano in numero quelle della pesca, in calo del 3,5%. Il settore della vongola di mare in Veneto sembra avere superato la crisi degli ultimi anni: la produzione si è riportata sui livelli del 2008, realizzando 3.886 tonnellate (+165,7%), mentre la pesca marittima di molluschi bivalvi ha raggiunto le 4.938 tonnellate (+83,3%).

## **2.2 Le imprese e l'occupazione**

*Le imprese agricole.* Nel 2012 il numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle Imprese della CCIAA del Veneto<sup>1</sup> è ulteriormente diminuito, attestandosi su 72.403 aziende, in calo dell'1,9% rispetto

---

<sup>1</sup> Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle Imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel

all'anno precedente (tab. 2.2). L'incidenza del settore primario sull'universo delle imprese regionali è lievemente calata, scendendo al 16,1%, mentre è rimasto sostanzialmente invariato il peso delle aziende venete sul totale delle aziende agricole nazionali (9,1%). Nel 2012 tutte le forme societarie sono aumentate rispetto all'anno precedente: a crescere maggiormente sono state le "società di capitali" (+3,5%), che però rappresentano solo l'1,3% del totale delle aziende agricole regionali. Meno consistente l'incremento delle "società di persone" e delle "altre forme" di imprese, rispettivamente 1,5% e 1,3%. L'unico tipo di impresa che presenta un calo del numero di aziende è quella delle "ditte individuali" (-2,5%) che tuttavia rappresenta l'86% delle aziende agricole venete.

**Tabella 2.2 - Numero di imprese agricole venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2012**

	Numero	% sul totale regionale	Variazione % 2012/2011	Indice di specializzazione settore agricolo <sup>2</sup>
Belluno	1.762	2,4	+0,3	0,8
Padova	14.849	20,5	-2,4	1,0
Rovigo	5.835	8,1	-1,8	1,4
Treviso	15.319	21,2	-1,5	1,1
Venezia	8.048	11,1	-2,8	0,8
Verona	17.032	23,5	-1,6	1,2
Vicenza	9.558	13,2	-2,2	0,8
<b>Veneto</b>	<b>72.403</b>	<b>100,0</b>	<b>-1,9</b>	<b>1,0</b>
di cui:				
Società di capitali	922	1,3	+3,5	-
Società di persone	8.629	11,9	+1,5	-
Ditte individuali	62.384	86,2	-2,5	-
Altre forme	468	0,6	+1,3	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

Se si esclude la provincia di Belluno, l'unica a registrare un lieve incremento, in tutte le altre province si è osservato un calo del numero di imprese agricole attive: valori sopra la media regionale si segnalano nelle province di Venezia (-2,8%), Padova (-2,4%) e Vicenza (-2,2%). La distribuzione territoriale delle aziende a livello provinciale conferma la leadership di Verona con una quota del 23,5%, seguita a poca distanza da Treviso (21,2%) e Padova (20,5%).

Gli indici di specializzazione del settore agricolo<sup>1</sup> sono rimasti sostanzialmente invariati, confermando la vocazione agricola del Polesine, seguito dalle province di Verona e Treviso.

*L'occupazione nel settore agricolo.* La rilevazione sulle forze di lavoro condotta dall'ISTAT ha evidenziato per il 2012 un ulteriore incremento del numero di addetti in agricoltura rispetto al 2011, a conferma dell'inversione di tendenza registrata nell'ultimo triennio rispetto agli anni precedenti e in particolare rispetto al biennio 2008/09. Gli occupati agricoli sono infatti saliti a 75.000 addetti, in crescita del 7,5% rispetto all'anno precedente, un incremento ben più consistente di quello registrato nel territorio del Nord Est (+4%) e soprattutto rispetto al dato nazionale, rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'anno precedente. Gli occupati agricoli rappresentano il 3,5% del totale degli occupati di tutti i settori produttivi del Veneto, un'incidenza leggermente superiore a quella del 2011. In crescita rispetto al totale anche la quota degli occupati indipendenti (9,5%) e dei dipendenti agricoli, che rappresentano però solo l'1,7% degli occupati totali.

precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione tutti i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

<sup>2</sup> L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

L'incremento del numero di occupati agricoli va prevalentemente attribuito alla componente 'dipendente', che registra una crescita del 16% rispetto al 2011 superando le 27.000 unità, mentre gli 'indipendenti', che costituiscono la parte preponderante degli occupati agricoli (oltre 47.000 addetti, 63,5% del totale) sono aumentati di circa il 3%.

A livello provinciale si riscontrano notevoli differenze: ad incrementi a due cifre nelle province di Venezia, Treviso e Rovigo fa da contraltare la forte flessione della provincia di Vicenza (-17% circa in totale), che registra perdite di occupati per entrambe le tipologie. In alcune province (Venezia e Rovigo) crescono fortemente gli indipendenti a scapito dei dipendenti, mentre in altre (Treviso e Verona) avviene esattamente il contrario: aumentano gli occupati dipendenti e diminuiscono gli indipendenti. Nel complesso Verona assorbe il maggior numero di occupati agricoli della regione (31%), seguita, con percentuali vicine tra loro, da Treviso (15,6%), Venezia e Rovigo, mentre Vicenza passa dal terzo al quinto posto.

**Tabella 2.3 - Occupati per posizione nella professione nel Veneto per provincia nel 2012**

	Agricoltura			Var. % 2012/2011			Incidenza % sul totale settori produttivi		
	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale	Dipendenti	Indipendenti	Totale
Belluno	739	321	1.060	+2,5	-8,3	-1,0	1,0	1,6	1,1
Padova	2.058	5.744	7.802	+15,2	+3,1	+6,0	0,7	5,1	1,9
Rovigo	2.805	8.092	10.897	-24,3	+42,3	+16,0	3,7	27,3	10,4
Treviso	7.125	4.596	11.721	+86,8	-27,7	+15,2	2,4	5,2	3,0
Venezia	4.322	6.808	11.130	-4,9	+54,5	+24,3	1,6	8,9	3,1
Verona	8.412	14.859	23.271	+28,9	-3,2	+6,4	2,7	15,9	5,8
Vicenza	1.867	7.258	9.125	-24,8	-14,3	-16,7	0,6	8,8	2,4
<b>Veneto</b>	<b>27.327</b>	<b>47.677</b>	<b>75.004</b>	<b>+15,9</b>	<b>+3,2</b>	<b>+7,5</b>	<b>1,7</b>	<b>9,5</b>	<b>3,5</b>
Nord Est	66.747	119.459	186.206	+14,0	-0,9	+3,9	1,7	10,0	3,7
Italia	427.693	421.433	849.126	+3,6	-3,7	-0,2	2,5	7,4	3,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT

### 3. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI VEGETALI

#### 3.1 Cereali

## MAIS

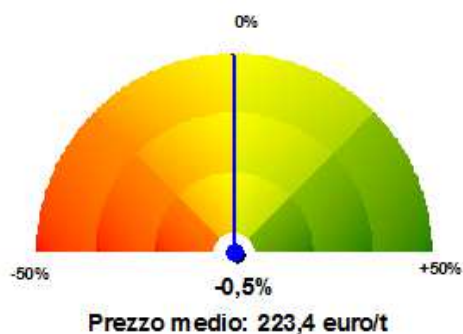
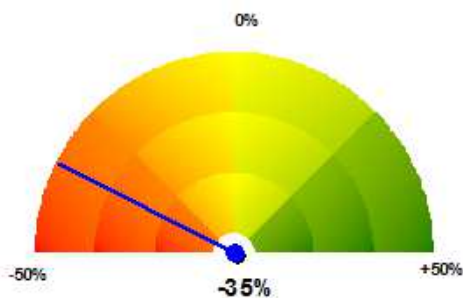
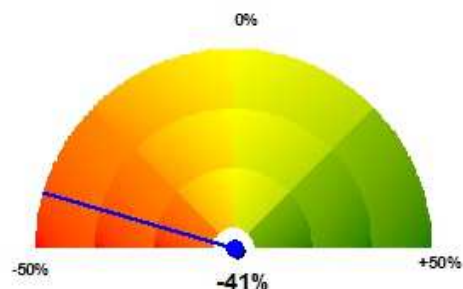
La scarsa piovosità del mese di marzo ha consentito la preparazione ottimale del letto di semina e le successive piogge del periodo primaverile hanno favorito la nascita e il notevole sviluppo delle infestanti. La stagione estiva, tra le più calde e siccitose degli ultimi venti anni, ha creato gravi problemi alle colture, specialmente nel roditino, nella bassa padovana e veneziana. Dal punto di vista fitosanitario la piralide è risultata particolarmente virulenta da fine luglio sugli impianti già stressati per la carenza idrica ed è risultata in aumento anche la diabrotica (*Diabrotica virgifera*), con danni che hanno interessato fino al 15% delle piante. Siccità e piralide hanno influito negativamente sulla resa sia in termini quantitativi, con produzioni in alcuni casi disastrose (1-2 t/ha su appezzamenti non irrigati), che in termini qualitativi, a causa della formazione di micotossine, riscontrate in valori elevati alla raccolta in quasi tutti gli areali di produzione. Nel complesso la resa si è attestata mediamente a livello regionale su circa 6 t/ha di mais granella, in calo del 41% rispetto al 2011.

La superficie coltivata a mais da granella nel Veneto, secondo i dati Istat, risulta essere pari a circa 270.000 ettari, in aumento del 9,5% rispetto al 2011. Aggiungendo a tale dato gli ettari coltivati a mais ceroso (circa 38.200 ha, -14%), nel complesso le superfici a mais si attestano su circa 308.000 ettari (+6%). Padova è la prima provincia per investimenti, con oltre 70.000 ettari (+11% rispetto al 2011), un dato forse sovrastimato. Seguono le province di Venezia (51.500 ha, +4%) e Rovigo (circa 50.000 ha, +3,5%); in forte espansione gli investimenti a Verona (47.500 ha, +15%), mentre sono stabili gli ettari coltivati nelle altre province. Nonostante l'incremento della superficie, il pessimo risultato in termini di resa produttiva induce a stimare una produzione finale di circa 1,6 milioni di tonnellate di mais granella (-35%), in forte riduzione praticamente in tutte le province e con valori superiori alla media regionale a Padova (-51%), Venezia (-47%) e Rovigo (-45%).

Nel corso del primo semestre 2012 i prezzi registrati alla Borsa merci di Padova si sono mantenuti su valori compresi tra i 190 e i 200 euro/t, a livelli inferiori di circa il 15-20% rispetto a quelli del medesimo periodo del 2011. Successivamente le quotazioni hanno avuto una maggior variabilità, inizialmente cedenti e in ripresa negli ultimi mesi dell'anno, con aumenti relativi compresi tra il 20% e il 37% rispetto ai corrispondenti mesi dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo, pari a 223,4 euro/t, è risultato comunque leggermente inferiore (-0,5%) rispetto al 2011. Nel complesso, nonostante l'andamento del mercato sia stato sostanzialmente positivo, la forte riduzione della produzione ha determinato un significativo calo del fatturato, stimata in circa 360 milioni di euro (-36%).



Andamento climatico: sfavorevole



**Tabella 3.1 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 – MAIS (\*)**

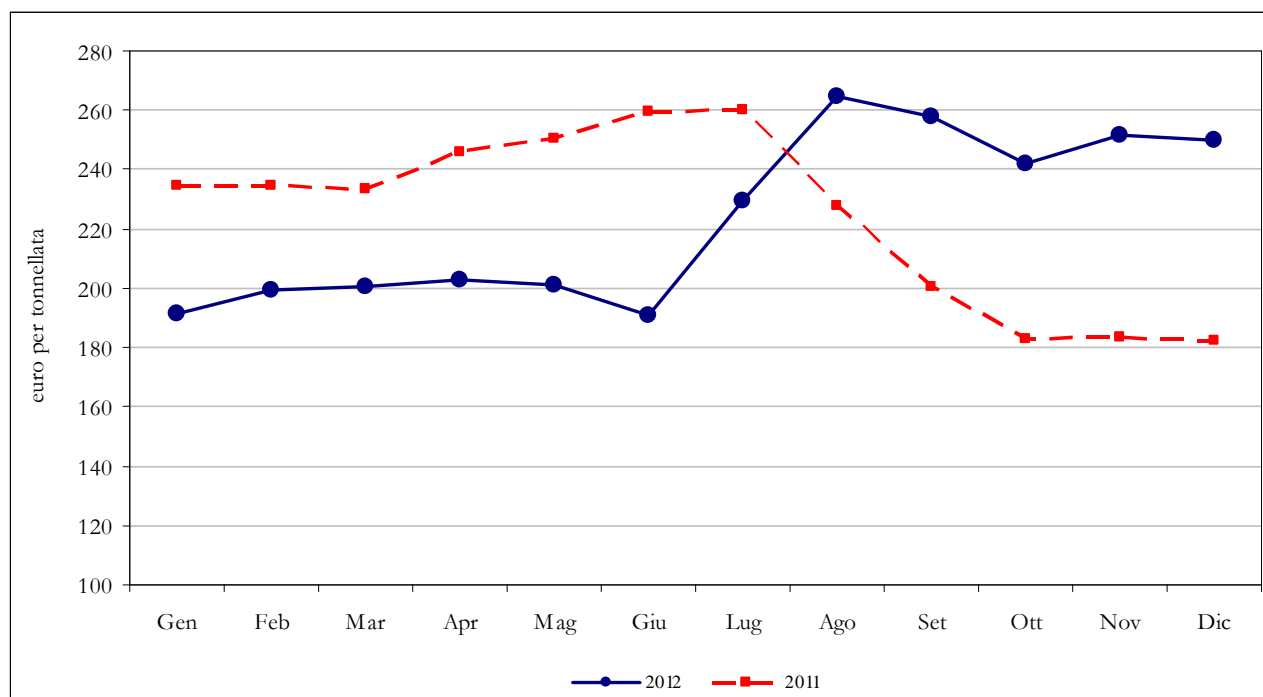
	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 10-12/00-02	
Belluno	1.900	18.900	+5,6	-2,2	4.211
Padova	68.841	291.676	-50,7	-2,7	64.988
Rovigo	45.200	235.040	-45,3	-3,8	52.369
Treviso	41.000	304.425	-28,6	-4,0	67.829
Venezia	48.100	240.500	-46,6	-1,7	53.586
Verona	38.115	240.000	-18,9	-2,0	53.474
Vicenza	26.530	285.000	-45,3	-2,0	63.501
<b>Veneto</b>	<b>269.686</b>	<b>1.615.541</b>	<b>-35,3</b>	<b>-5,3</b>	<b>359.959</b>

(\*) I valori si riferiscono al solo mais da granella

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.1

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.1 - Andamento dei prezzi all'origine del mais (media mensile - borsa merci di Padova)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	223,40	224,53	-0,5

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## FRUMENTO TENERO

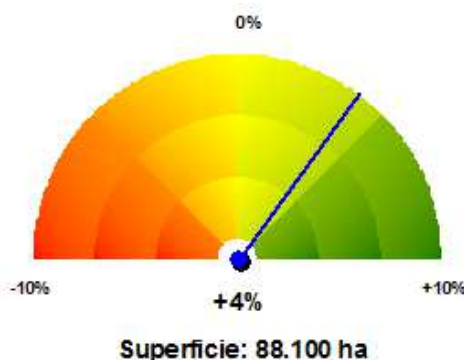
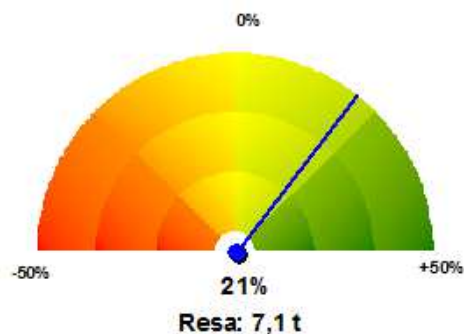
Nella campagna cerealicola 2011-2012 le semine sono avvenute generalmente in modo regolare a partire da fine ottobre. La mancanza di piogge ha ridotto la nascita delle tradizionali infestanti e successivamente le ridotte precipitazioni del periodo invernale e di inizio primavera ne hanno limitato lo sviluppo. Annata positiva anche dal punto di vista fitosanitario: contenute le infezioni di septoria e ruggine sulle principali varietà, mentre le precipitazioni in fioritura non sono state sufficienti a permettere lo sviluppo dell'fusarium, che non si è evidenziato nemmeno su coltivazioni non trattate. Le precipitazioni di maggio, associate a temperature relativamente miti, hanno favorito una buona maturazione delle cariossidi, che non hanno sofferto di stress climatici. E' stata rilevata una forte presenza di afidi a fine maggio che ha interferito parzialmente con le produzioni, risultate comunque le migliori degli ultimi anni sia in termini quantitativi che qualitativi. Alla raccolta, la resa media è stata di circa 7,1 t/ha (+21% rispetto al 2011).

La superficie coltivata nel 2012 secondo i dati Istat ha raggiunto gli 88.100 ettari circa, in aumento del 4% rispetto al 2011. Rovigo si conferma la prima provincia per superficie investita con circa 26.000 ettari, invariati rispetto all'anno precedente, seguita da Padova con circa 17.000 ettari (-8%), Venezia (16.700 ha, +4,7%) e Verona (14.300 ha, +10%). L'incremento delle superfici e il buon andamento della resa hanno consentito di ottenere un'abbondante produzione finale: nel complesso il raccolto dovrebbe attestarsi sulle 629.000 tonnellate, in crescita del 26% rispetto al 2011.

Nei primi sei mesi del 2012 le quotazioni registrate alla Borsa merci di Padova si sono mantenute su livelli inferiori dal 6% al 24% rispetto a quelli dei corrispondenti mesi del 2011, con valori compresi tra 215 e 230 euro/t. Successivamente, nonostante un ottimo raccolto a livello locale, le previsioni mondiali di una riduzione della produzione hanno sostenuto i listini. Dopo una forte impennata all'inizio della nuova campagna commerciale 2012/13, le quotazioni hanno continuato a crescere fino a fine anno, con variazioni relative comprese tra +15% e +30% nel confronto mese su mese rispetto al 2011. Nel complesso, tuttavia, il prezzo medio annuo del prodotto buono mercantile è stato di 246 euro/t (-1,6% rispetto al 2011). Il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di base, si stima possa attestarsi su circa 153 milioni di euro (+24%).



**Andamento climatico: favorevole**





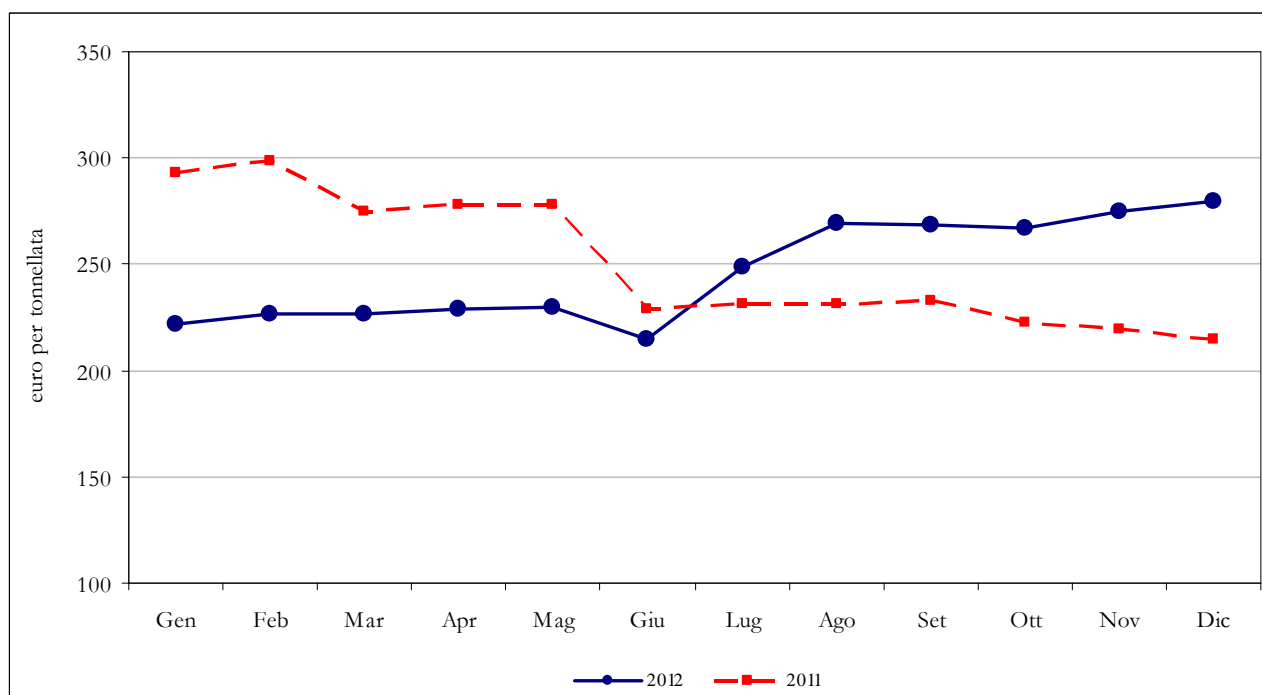
**Tabella 3.2 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 – FRUMENTO TENERO**

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 10-12/00-02	
Belluno	5	25,0	+224,7	-	6
Padova	17.054	130.361	+13,5	+8,5	31.488
Rovigo	26.000	182.000	+2,9	+9,2	43.961
Treviso	7.700	51.836	+63,6	+7,7	12.520
Venezia	16.750	117.250	+26,2	+12,7	28.321
Verona	14.300	110.000	+69,8	+5,3	26.569
Vicenza	6.262	37.572	+100,7	+5,2	9.075
<b>Veneto</b>	<b>88.071</b>	<b>629.044</b>	<b>+25,9</b>	<b>+8,6</b>	<b>151.940</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.2

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.2 - Andamento dei prezzi all'origine del frumento tenero (media mensile - borsa merci di Padova)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	246,33	250,35	-1,6

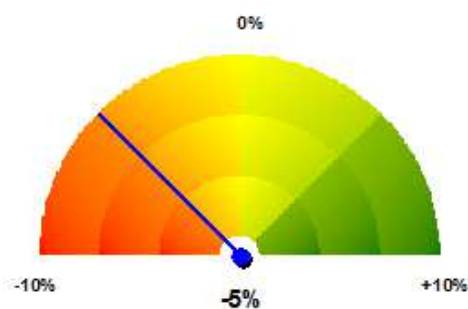
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## FRUMENTO DURO

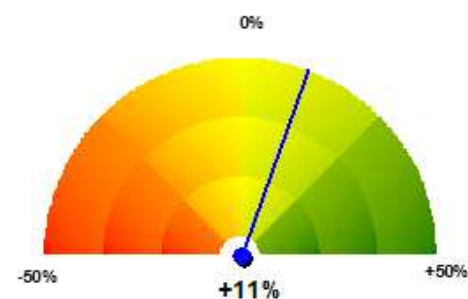
Anche per il frumento duro l'annata è stata positiva sotto l'aspetto climatico, che ha favorito un regolare sviluppo vegetativo della coltura e una ridotta diffusione delle infestanti. Le piogge tardo-primaverili hanno permesso un buon ingrossamento della cariosside e non sono stati rilevati particolari problemi fitosanitari. Gli effetti sono stati molto positivi sulla resa, che in media è stata pari a 6,5 t/ha, in aumento del 17% rispetto al 2011.

Secondo i dati Istat, la superficie coltivata a frumento duro nel 2012 è scesa a circa 7.700 ettari, una flessione di circa il 5% rispetto alle superfici coltivate nel 2011. Rovigo si conferma la prima provincia per investimenti (72% del totale regionale), pari a circa 5.500 ettari (invariati). Nonostante la diminuzione della superficie coltivata, il miglioramento della resa produttiva ha comunque consentito di ottenere una produzione complessiva di circa 50.000 tonnellate (+11%).

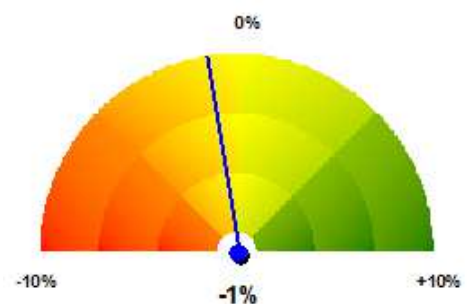
Nei primi mesi del 2012 le quotazioni sono state in linea con quelle dei corrispondenti mesi del 2011, per poi risultare progressivamente cedenti ma su valori comunque leggermente superiori all'anno precedente, almeno fino all'avvio della nuova campagna di commercializzazione. Nei mesi di giugno e luglio, infatti, i prezzi registrati alla Borsa merci di Bologna hanno toccato i valori minimi annuali (circa 260 euro/t, -12% rispetto al 2011), per poi risalire velocemente sulla scia dell'andamento degli altri cereali nelle principali borse merci nazionali e internazionali. Nella seconda parte dell'anno i listini si sono mantenuti su valori simili a quelli dell'anno precedente. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Bologna è stato di 282,9 euro/t, in calo dell'1% rispetto al 2011. Il fatturato del comparto, calcolato ai prezzi di base, è stato di poco inferiore ai 17 milioni di euro (+8%).



**Superficie: 7.700 ha**



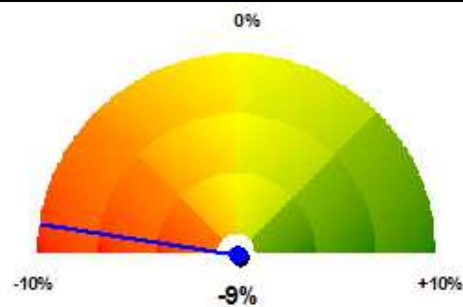
**Produzione: 50.000 t**



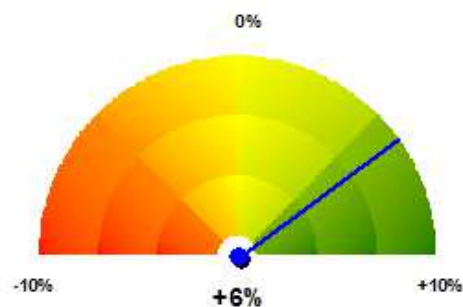
**Prezzo medio: 282,9 euro/t**

## ORZO

La superficie investita a orzo nel 2012 è scesa a circa 7.500 ettari, in calo del 9% rispetto al 2011. Circa il 70% delle superfici sono concentrate nelle province di Verona (2.700 ha, invariati), Treviso (1.500 ha, -17%) e Rovigo (1.100 ha, -3%). Nonostante l'andamento climatico tardo-invernale scarsamente piovoso e a tratti siccitoso abbia creato qualche lieve problema alla coltura, le successive piogge primaverili hanno permesso di ottenere una resa pari a circa 5,5 t/ha (+10%). La produzione complessiva ha di poco superato le 41.000 tonnellate, sugli stessi livelli dell'anno precedente. A giugno, in vista delle buone prospettive per il nuovo raccolto, le quotazioni erano inferiori di circa il 10% rispetto a quelle del 2011. Tuttavia, con l'avvio della nuova campagna di commercializzazione anche le quotazioni dell'orzo sono risalite portandosi a circa 240 euro/t negli ultimi mesi dell'anno, su valori relativi superiori di circa il 10% a quelli dei corrispondenti mesi dell'anno precedente. Nel complesso la media annua del prezzo dell'orzo quotato a Verona è stata pari a 228,5 euro/t (+6%). Il valore del comparto ai prezzi di base viene stimato di poco inferiore a 9 milioni di euro (-1% rispetto al 2011).



Superficie: 7.500 ha

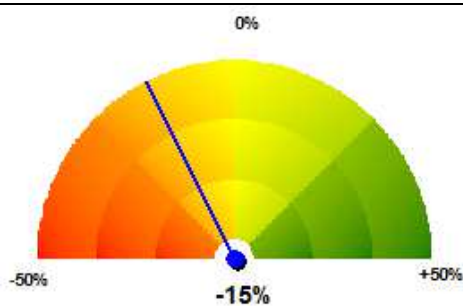


Prezzo medio: 228,5 euro/t

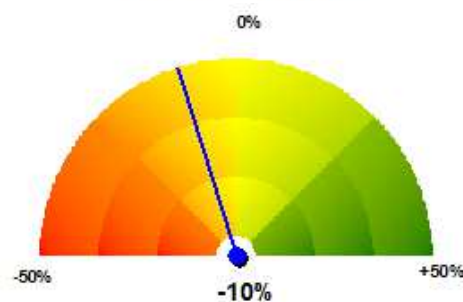
## RISO

La superficie coltivata a riso nel 2012 è risultata in notevole calo, attestandosi su circa 3.900 ettari (-15% rispetto al 2011). Gli investimenti si concentrano per circa il 90% nelle province di Verona (2.300 ha, -10%) e Rovigo (1.200 ha, -27%). Il Vialone Nano è la varietà più diffusa (circa 1.700 ettari), anche se registra un calo delle superfici dell'11%, seguita per importanza dalla varietà Carnaroli (950 ha, -5%). L'andamento climatico stagionale, caratterizzato dalle abbondanti piogge di aprile e maggio e dalle basse temperature primaverili, ha inizialmente limitato lo sviluppo della coltura, creando un ritardo nel normale ciclo vegetativo. Le temperature elevate dei mesi estivi, tuttavia, hanno permesso di recuperare il gap iniziale e consentito uno sviluppo regolare, con un ottimale completamento della fase di fioritura e di riempimento delle cariossidi. Nel complesso la resa è migliorata, salendo a 5,7 t/ha (+6%), con aumenti generalizzati per quasi tutte le varietà. A seguito dei minori ettari messi a coltura, tuttavia, la produzione è scesa a circa 22.150 tonnellate (-10%).

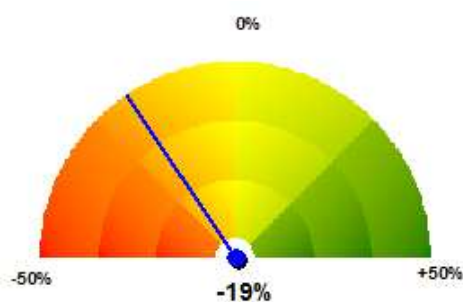
Nei primi mesi dell'anno i prezzi si sono mantenuti al di sotto di quelli corrispondenti del 2011, con variazioni relative comprese tra -10% e -35% e la tendenza a una progressiva e graduale flessione. L'andamento climatico estivo sfavorevole e le minori quantità prodotte hanno successivamente sostenuto i listini, che con la nuova campagna di commercializzazione si sono riportati sopra i 300 euro/t, su livelli comunque inferiori rispetto a quelli del 2011. Nel complesso il prezzo medio annuo del risone nelle principali piazze di contrattazione del Nord Italia è stato pari a 304,78 euro/t (-19%).



Superficie: 3.900 ha



Produzione: 22.150 t



Prezzo medio: 305 euro/t

### 3.2 Colture industriali

## SOIA

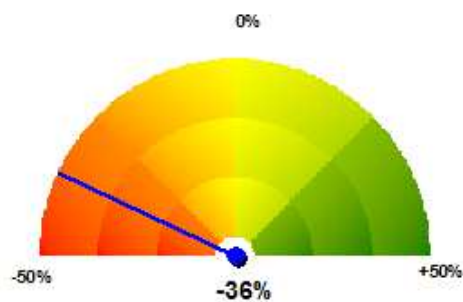
L'andamento climatico primaverile, caratterizzato da abbondanti piogge in aprile e maggio, ha favorito lo sviluppo delle infestanti, risultate in aumento soprattutto per quanto riguarda l'equiseto, a causa della mancanza di diserbanti specifici in grado di controllarlo. Anche la soia ha sofferto del clima caldo e siccitoso del periodo estivo, ma in misura meno rilevante rispetto al mais e anche negli impianti non irrigati la produzione è stata superiore rispetto alle catastrofiche aspettative iniziali. Dal punto di vista sanitario i primi focolai di ragnetto rosso si sono sviluppati a fine giugno, in anticipo rispetto alla media degli ultimi anni, per poi svilupparsi in forma endemica nel resto della stagione. A causa dello stress idrico subito dalle colture al momento della fioritura e del riempimento dei semi si sono registrate pezzature inferiori allo standard. Inoltre, l'apertura dei baccelli prima del raccolto causata dalle punture di ragnetto rosso registrate in numerose aree produttive ha provocato un'ulteriore perdita di prodotto. In definitiva, l'andamento climatico poco favorevole caratterizzato da lunghi periodi di siccità e le problematiche fitosanitarie hanno determinato un peggioramento della resa, che viene stimata, forse in maniera eccessivamente prudente, in 2,3 t/ha (-36% rispetto al 2011).

La superficie coltivata a soia in Veneto nel 2012 si stima possa essersi attestata su circa 68.700 ettari (-11% rispetto al 2011), interrompendo il trend positivo degli ultimi anni. La distribuzione territoriale conferma la prevalenza delle province di Venezia (25.800 ettari, -12,5%) e Rovigo (13.700 ettari, -9%) dove si concentrano il 58% delle superfici regionali. Da segnalare la forte riduzione degli investimenti nella provincia di Treviso (9.900 ettari, -27%) e l'incremento registrato dalla provincia di Padova (7.500 ha, +6%); stabili le superfici coltivate nelle altre province. La contemporanea flessione degli ettari coltivati e delle rese produttive ha determinato una notevole riduzione della produzione, che è scesa a circa 156.400 tonnellate, in calo del 43% rispetto al 2011.

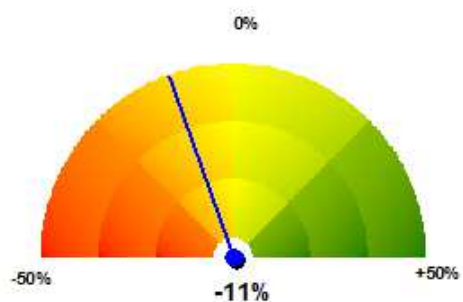
Dall'inizio dell'anno le quotazioni della soia sulla piazza di Treviso sono risultate in continua crescita, anche se nei primi mesi si sono mantenute su livelli inferiori a quelli corrispondenti del 2011. A settembre, con l'avvio della nuova campagna commerciale, le previsioni di riduzione dell'offerta mondiale di soia, soprattutto per la contrazione dei raccolti statunitensi, hanno fortemente sostenuto i listini anche nelle piazze di contrattazione nazionale, con quotazioni che sono salite sopra i 500 euro/t. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato alla Borsa merci di Treviso è stato di 453 euro/t, con un incremento del 20% rispetto al 2011. L'andamento del mercato è stato dunque positivo, tuttavia si stima che il valore del comparto, calcolato ai prezzi di base, possa essere sceso a circa 53 milioni di euro (-32% rispetto al 2011).



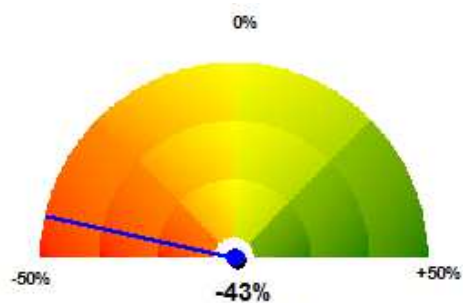
Andamento climatico: sfavorevole



Resa: 2,3 t/ha



Superficie: 68.700 ha



Produzione: 156.400 t



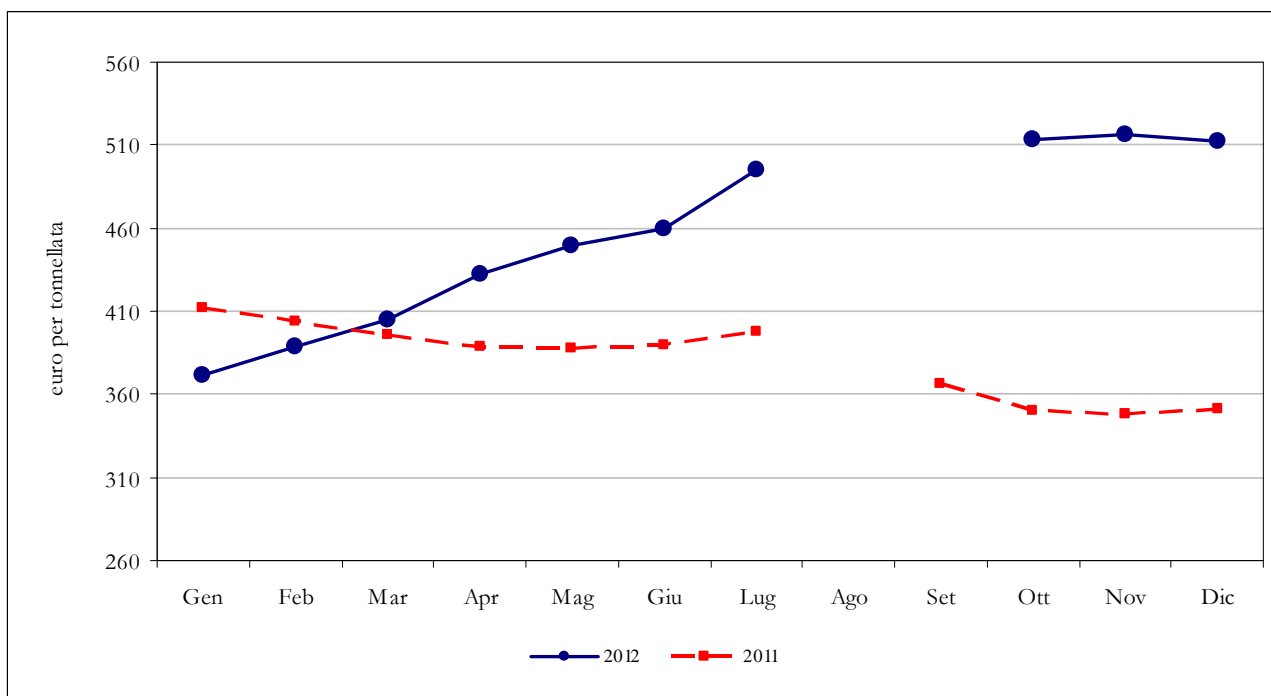
Prezzo medio: 453 euro/t

**Tabella 3.3 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - SOIA**

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 10-12/00-02	
Belluno	23	75	+5,6	-6,6	26
Padova	7.495	13.313	-38,7	-5,4	4.549
Rovigo	13.700	27.400	-42,9	-4,1	9.362
Treviso	9.900	34.254	-32,6	-5,4	11.704
Venezia	25.820	43.894	-60,1	-1,7	14.998
Verona	7.035	18.200	-30,0	-6,3	6.219
Vicenza	4.690	19.229	+6,8	-0,9	6.570
<b>Veneto</b>	<b>68.663</b>	<b>156.365</b>	<b>-43,1</b>	<b>-3,7</b>	<b>53.429</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.3

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.3 - Andamento dei prezzi all'origine della soia (medie mensili - borsa merci di Bologna)**

	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/t)	454,21	381,02	+19,2

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## BARBABIETOLA DA ZUCCHERO

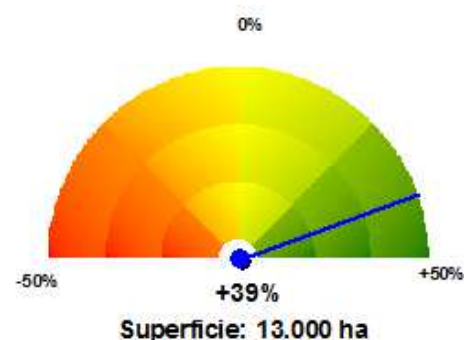
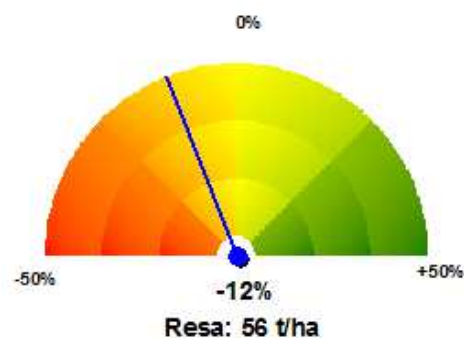
La preparazione dei terreni è avvenuta in maniera soddisfacente, considerata la scarsa piovosità del periodo invernale. Le semine sono state eseguite in modo regolare e le successive piogge di aprile e maggio hanno permesso un buon sviluppo vegetativo della coltura. Tuttavia il lungo periodo siccitoso estivo ha creato problemi soprattutto all'apparato fogliare, mentre quello radicale ha sofferto meno di altre colture la mancanza di acqua. L'andamento climatico dei mesi estivi ha favorito uno sviluppo consistente, superiore al normale, della cercospora: i trattamenti effettuati sono stati poco efficaci a causa della mancanza di piogge. La raccolta è iniziata già a fine luglio e si è conclusa nella prima decade di ottobre, le piogge di fine estate non hanno creato particolari difficoltà nella fase di raccolta, favorendo anzi un leggero miglioramento della resa produttiva in campo, che è comunque scesa a 56 t/ha (-12% rispetto al 2011).

Gli investimenti sono risaliti a circa 13.000 ettari (+39% rispetto al 2011). Circa il 90% delle superfici si concentra nelle tre province tradizionalmente più vocate: Venezia, con circa 3.800 ettari (+31%) concentra circa il 29% delle superfici regionale ma perde la leadership a favore di Rovigo, che con 4.100 ettari (+46%) raggiunge una quota del 31% sul totale. Segue Padova con 3.600 ettari (+34%) e si segnala il forte incremento degli investimenti nelle province di Verona (+79%) e Vicenza (+58%), sebbene i rispettivi investimenti (900 e 350 ha) rimangano residuali rispetto al totale regionale. Nonostante la riduzione della resa, l'aumento degli ettari coltivati ha permesso di raggiungere una produzione di 724.500 tonnellate (+23% rispetto al 2011). La resa in saccarosio ottenuta dalla lavorazione, a causa delle avverse condizioni climatiche estive è scesa a 8,8 t/ha (-14%) e la produzione complessiva di saccarosio è stata di 114.000 tonnellate, comunque in crescita del 7% rispetto all'annata precedente. Il titolo polarimetrico, pur in flessione, si è mantenuto su livelli apprezzabili, con un valore medio di 15,5° (-3%), mentre la purezza del sugo denso è stata del 92% (-1%).

Dopo la forte impennata dei prezzi registrata nella campagna 2011 in seguito al cambiamento dello scenario mondiale dello zucchero, il prezzo medio di liquidazione nel 2012 è notevolmente aumentato, portandosi in media a circa 58 euro/t a 16° di polarizzazione: ad incidere fortemente i rilevanti ristorni riconosciuti a fine campagna ai soci dalla cooperativa che aggrega la maggior parte dei bieticoltori veneti. Tuttavia, considerando proprio il peggioramento dei titoli polarimetrici raggiunti, gli effettivi prezzi medi di liquidazione potrebbe essere leggermente inferiori. Il valore della produzione realizzato dalle aziende viene perciò stimato in circa 3.250 euro/ha, (+5% rispetto al 2011) e il reddito netto conseguito dai bieticoltori dovrebbe raggiungere i 1.750 euro/ha circa. Si stima che il valore della produzione del comparto calcolato ai prezzi di base secondo i dati Istat, sia salito a circa 30 milioni di euro (+21%). Un valore che appare tuttavia ancora sottostimato rispetto alle indicazioni provenienti dalle industrie di trasformazione, sulla base delle quali potrebbe invece attestarsi a circa 40 milioni di euro (+45%).



**Andamento climatico: sfavorevole**



**Tabella 3.4 - Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 –  
BARBABIETOLA DA ZUCCHERO**

	Superficie investita (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 10-12/00-02	
Belluno	0	0	-	-	0
Padova	3.615	197.797	+20,8	-9,2	8.056
Rovigo	4.074	212.506	+14,0	-8,0	8.655
Treviso	200	11.493	+2,5	-16,2	468
Venezia	3.787	223.760	+26,3	-11,4	9.114
Verona	934	55.938	+61,8	-17,4	2.278
Vicenza	348	22.995	+42,0	-13,0	937
<b>Veneto</b>	<b>12.959</b>	<b>724.487</b>	<b>+23,0</b>	<b>-10,8</b>	<b>29.508</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con il dato 2012 calcolato ai prezzi di mercato

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Industrie saccarifere e Istat

## TABACCO

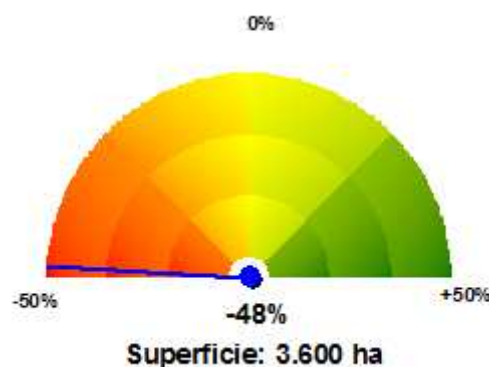
L'andamento primaverile ha consentito un regolare andamento delle semine e dei trapianti, ma favorito lo sviluppo di infestanti in campo. Nei successivi mesi estivi, il caldo torrido e siccitoso ha creato numerosi problemi al regolare sviluppo vegetativo delle colture e ha comportato numerosi interventi di irrigazione di soccorso, incidendo sui costi di produzione. Per contro, dal punto di vista fitosanitario tale andamento climatico ha ridotto la pressione infettiva della peronospora e le infestazioni di afidi, con la conseguente riduzione della presenza anche di altri virus. Le piogge di fine estate hanno ritardato la maturazione e la successiva raccolta del prodotto. Il forte irraggiamento solare ha mutato la colorazione delle foglie in campo creando una "finta maturazione": il prodotto raccolto che sembrava maturo ha evidenziato invece difficoltà ad ingiallire. Nel complesso, la qualità del prodotto è stata discreta, mentre la produzione è stata quantitativamente molto buona e la resa è risultata in aumento, raggiungendo in media circa 3,4 t/ha (+12% rispetto al 2011).

La superficie a tabacco, stimata sulla base dei dati forniti dalle Organizzazioni dei Produttori, è quasi dimezzata, scendendo a circa 3.600 ettari (-48%). La coltura rimane concentrata per circa l'85% nella provincia di Verona (3.000 ha) che presenta tuttavia un calo degli investimenti del 46%. La varietà Bright è la più diffusa (quasi 3.400 ha), occupando circa il 95% delle superfici messe a coltura a livello regionale. Considerando che il buon andamento della resa ha solo parzialmente controbilanciato il calo degli investimenti, è possibile stimare una produzione raccolta di circa 12.100 tonnellate, comunque in calo del 42% rispetto al 2011.

I prezzi contrattati e liquidati per il raccolto 2012 sono risultati essere in generale miglioramento per tutte le varietà, in particolare per il Bright e il Burley. In generale, il prezzo medio è risultato essere pari a 2,90 euro/kg (+16% rispetto al 2011). Nonostante la consistente riduzione della produzione, il valore del comparto stimato ai prezzi di base, calcolato secondo i dati Istat, dovrebbe attestarsi a circa 70 milioni di euro (-2%).



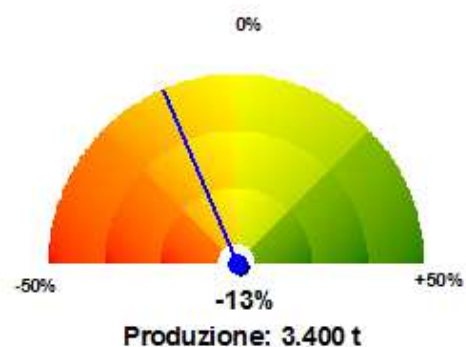
Andamento climatico: favorevole





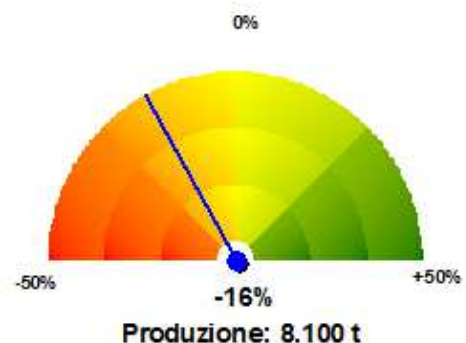
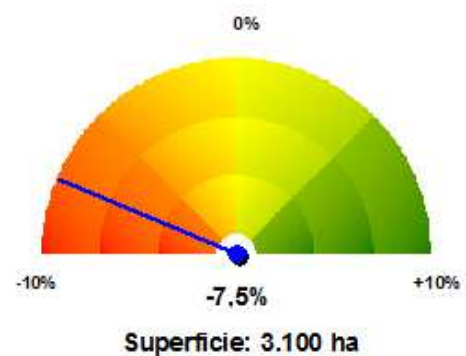
## GIRASOLE

Gli investimenti a girasole sono stimati per il 2012 in circa 1.280 ettari, in calo dell'1,5% rispetto al 2011. La provincia di Verona concentra oltre il 50% della superficie regionale (660 ha, +10% rispetto all'anno precedente), seguita da quella di Rovigo (430 ha, -4%). L'andamento climatico estivo eccessivamente caldo e siccitoso ha creato problemi al regolare sviluppo vegetativo della coltura, che presentava semi non completamente riempiti, per cui la resa è scesa a 2,6 t/ha (-12%). La produzione complessiva è stata di circa 3.400 tonnellate, in calo del 13% rispetto al 2011. All'inizio della campagna commerciale, sulla scia dell'andamento generale del comparto cerealicolo e dei prodotti oleaginosi e considerata la scarsità di prodotto locale presente nei mercati, le quotazioni hanno registrato un sensibile incremento: il prezzo medio annuo alla Borsa merci di Bologna è stato di 399 euro/t, in crescita del 16% rispetto all'anno precedente. Il valore del comparto calcolato ai prezzi di base è sceso al di sotto di 1 milione di euro (-13%).



## COLZA

Nel 2012 le superfici investite a colza sono ulteriormente scese a circa 3.100 ettari (-7,5%), con cali consistenti soprattutto nella provincia di Padova (350 ha, -45%) e in misura inferiore a Rovigo (circa 900 ha, -2%) e Venezia (620 ha, -5%), mentre recupera la provincia di Treviso (900 ha, +12%). L'andamento climatico tardo invernale, particolarmente siccitoso e quello primaverile, piovoso e mite, non ha favorito la coltura, la cui resa è diminuita, scendendo a 2,6 t/ha (-9%). La produzione complessiva si è di conseguenza attestata su circa 8.100 tonnellate (-16%).



### 3.3 Colture orticole e florovivaistiche

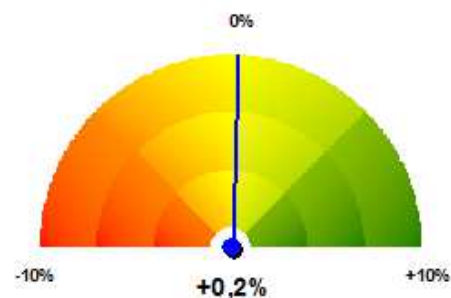
Nel 2012 si è osservata una ulteriore flessione delle superfici investite a orticole, che nel complesso si attestano su circa 31.560 ettari, in calo del 2,5% rispetto al 2011. Le orticole in piena aria, che rappresentano circa l'80% degli ortaggi coltivati in Veneto, subiscono la maggiore flessione (24.300 ha, -4%), mentre le piante da tubero evidenziano un incremento degli investimenti (3.750 ha, +5,7%), così come le orticole in serra, che salgono leggermente a circa 3.550 ettari (+1%). Il valore della produzione degli ortaggi registra comunque una variazione positiva di circa il 2% e si stima possa attestarsi su 610 milioni di euro.

## PATATA

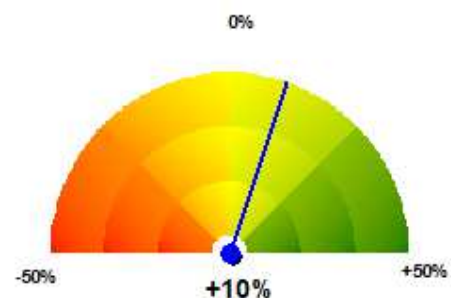
Le forti piogge cadute nel mese di marzo, durante la semina, hanno costretto in parecchi casi a procedere alla risemina a causa della marcescenza del tubero-seme. Non si sono registrati problemi fitosanitari rilevanti, tali da creare danni significativi alle produzioni: la peronospora, la dorifora e la tignola sono state ben controllate. Le alte temperature e il periodo siccitoso estivo hanno provocato un afflosciamento anticipato della parte aerea, ma senza che questo creasse danni significativi alle produzioni. La raccolta ha evidenziato una produzione molto buona, con prodotti ben formati e di buona pezzatura. La resa, nel complesso, si è mantenuta sugli stessi livelli produttivi del 2011 (36 t/ha).

La superficie investita a patata in Veneto è aumentata, salendo a circa 3.600 ettari (+10% rispetto al 2011). La variazione è da imputarsi esclusivamente all'incremento delle superfici della varietà comune (3.500 ha circa, +11%), con una ripresa degli investimenti in particolare a Verona (1.000 ha, +39%), Padova (640 ha, +7%) e Treviso (140 ha, +22%), mentre rimangono stabili gli ettari coltivati a Vicenza (1.200 ha). Si è invece ridotta a circa 50 ettari (22%) la coltivazione della varietà primaticcia. A causa dell'incremento delle superfici, la produzione complessiva è salita a circa 129.000 tonnellate (+10%).

Durante la prima parte dell'anno la discreta presenza di prodotto sui mercati ha depresso i listini, che si sono mantenuti al di sotto dei corrispondenti mesi del 2011 con variazioni comprese tra -40% e -50%. Con l'avvio della nuova campagna una generale diminuzione di prodotto disponibile sulle piazze di contrattazione nazionale e la buona qualità del prodotto locale, caratterizzato da pezzature grandi e uniformi, ha sostenuto la contrattazione, con una domanda vivace e in aumento che ha spinto verso l'alto le quotazioni, risultate in crescita fino a fine anno, quando hanno toccato il massimo a 0,39 euro/kg nel mese di dicembre. Nel complesso, tuttavia, considerate le basse quotazioni della prima parte dell'anno, il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,28 euro/kg (-15%). Il valore della produzione ai prezzi di base viene stimato in circa 47 milioni di euro (-8%).



Resa: 36 t/ha



Superficie: 3.600 ha



Produzione: 129.000 t



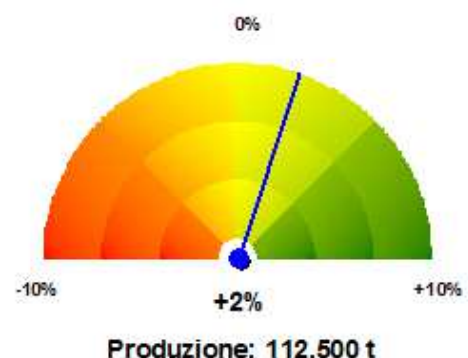
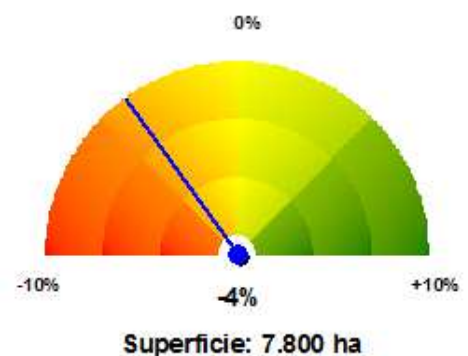
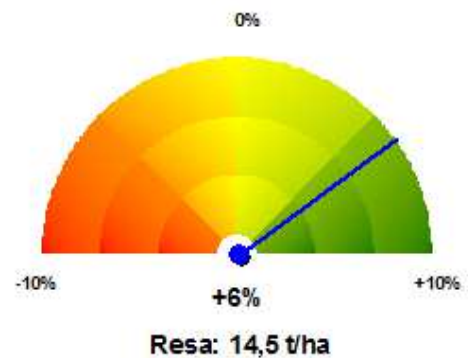
Prezzo medio: 0,28 euro/kg

## RADICCHIO

Le diverse tipologie precoci di radicchio hanno risentito delle elevate temperature e del periodo siccitoso di agosto, poiché le piantine trapiantate sono apparse parzialmente disidratate, costringendo a ripetuti interventi di irrigazione di soccorso. Le temperature miti e il buon andamento climatico autunnale hanno consentito alla coltura di recuperare, presentando uno sviluppo vegetativo vigoroso favorito dalle precipitazioni, che hanno però causato anche forti attacchi di marciumi in seguito al successivo innalzamento termico. Dal punto di vista fitosanitario gli attacchi delle tradizionali patologie fungine sono stati nella norma, generalmente ben controllate con gli usuali interventi di difesa. La resa complessiva è risultata in aumento rispetto al 2011, e si è attestata a circa 14,5 t/ha (+6%).

Gli investimenti sono scesi al di sotto dei 7.800 ettari (-4%), esclusivamente a causa delle minori superfici coltivate in piena aria, mentre quelle in coltura protetta sono rimaste invariate (circa 51 ettari, il 60% dei quali localizzati in provincia di Venezia). Gli ettari coltivati sono diminuiti soprattutto in provincia di Verona (1.175 ha, -10%), ma anche a Padova (2.055 ha, -5%) e Rovigo (1.050 ha, -5%), mentre sono rimasti stabili nelle altre province. Nel complesso, il miglioramento delle rese ha permesso comunque di conseguire una produzione finale pari a circa 112.500 tonnellate, in crescita del 2% rispetto al 2011.

Le quotazioni di mercato del 2012, almeno per i primi mesi dell'anno, sono state in linea con quelle dei corrispondenti mesi dell'anno precedente, fatta eccezione per il radicchio di Chioggia, che presentava valori relativi notevolmente superiori, anche doppi, rispetto al 2011. A fine anno, in seguito alle maggiori quantità offerte sui mercati con l'inizio della nuova campagna commerciale, i prezzi sono stati generalmente inferiori a quelli dell'anno precedente per tutte le tipologie. Il prezzo medio annuo nelle principali piazze di contrattazione regionale, considerando le diverse tipologie, è stato di 0,64 euro/kg, in calo dell'8% rispetto al 2011. Il radicchio di Chioggia primaverile si è mantenuto su buoni livelli di prezzo, con variazioni positive in linea con quelle della tipologia autunnale. A settembre, con l'avvio della campagna commerciale, i prezzi del radicchio di Chioggia autunnale sono stati progressivamente cedenti, toccando il minimo nel mese di novembre (0,30 euro/kg). Nel complesso, tuttavia, i listini si sono mantenuti sugli stessi livelli del 2011, con una media annua sui principali mercati veneti di 0,70 euro/kg. Andamento di mercato simile anche per il Radicchio Rosso di Verona negli ultimi mesi dell'anno, che ha registrato un prezzo medio annuo di 0,83 euro/kg (-13,5%). Non fa eccezione il Radicchio Rosso di Treviso, che all'avvio della campagna ha presentato inizialmente quotazioni inferiori all'anno precedente, salvo registrare una ripresa dei listini nel mese di dicembre. Il prezzo medio annuo registrato sul mercato di Brondolo si è comunque attestato su 0,39 euro/kg (-10% rispetto al 2011). Il valore del comparto calcolato ai prezzi di base è sceso a circa 59 milioni di euro (-11%).



## LATTUGA

L'andamento climatico non ha favorito la coltura in pieno campo, a causa sia delle piogge tardo-primaverili, che del forte caldo siccitoso durante i mesi estivi, che ha creato problemi anche alle coltivazioni in coltura protetta. Nei periodi maggiormente piovosi, in particolare in quello autunnale che ha registrato abbondanti precipitazioni, è stata favorita l'insorgenza di malattie fungine (bremia e marciumi), a cui si è aggiunta la presenza di sclerotinia, che ha dato problemi poco prima della raccolta. Nel complesso la resa è risultata in calo (23 t/ha, -3% rispetto al 2011), con una diminuzione più accentuata per le coltivazioni in coltura protetta (26,6 t/ha, -3%), mentre la resa in pieno campo è calata in maniera meno rilevante (20,6 t/ha, -2,5%).

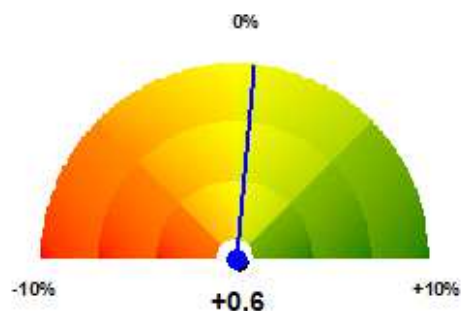
La superficie investita a lattuga è leggermente aumentata, attestandosi a circa 1.510 ettari, di cui oltre 620 in coltura protetta. Gli investimenti si concentrano per il 35% nella provincia di Venezia (540 ha, +2%), seguita da quella di Rovigo (380 ha, -5%). In crescita le superfici della provincia di Padova (260 ha, +7%), mentre sono stabili nel veronese (210 ha circa). Nel complesso, la quantità raccolta è stata di 34.900 tonnellate (-2% rispetto al 2011).

L'andamento delle quotazioni è stato generalmente influenzato dalla minore disponibilità di prodotto presente sul mercato a livello locale: i listini si sono mantenuti quasi sempre su livelli superiori a quelli dei corrispondenti mesi del 2011, compresi tra 0,30 euro/kg e 0,70 euro/kg (valori massimi raggiunti nei mesi di agosto e settembre), con un andamento cedente negli ultimi mesi dell'anno e una leggera ripresa nel mese di dicembre. Nel complesso, il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è salito a 0,45 euro/kg (+18% rispetto al 2011).

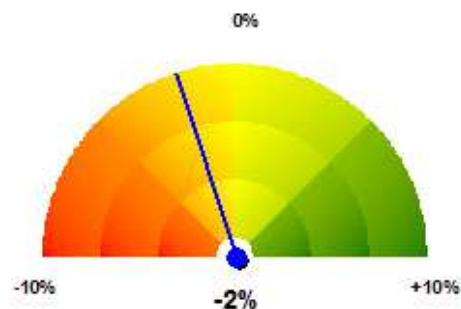
Il valore della produzione del comparto ai prezzi di base viene comunque stimato in circa 65 milioni di euro (+1% rispetto all'anno precedente).



**Resa: 23 t/ha**



**Superficie: 1.510 ha**



**Produzione: 34.900 t**



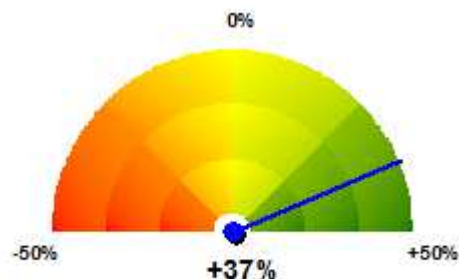
**Prezzo medio: 0,45 euro/kg**

## FRAGOLA

Le condizioni climatiche sono state favorevoli alla produzione primaverile, con frutti sani, di ottima qualità e pezzatura e senza particolari problemi fitosanitari, ad eccezione di qualche iniziale problema di oidio e di botrite associata a marciumi in seguito alle piogge di aprile e maggio. La produzione autunnale è stata invece compromessa dalle elevate temperature di fine estate che hanno inciso sia sulla qualità, con frutti di pezzatura contenuta, sia sulla quantità; sono stati favoriti attacchi di afidi e tripidi, la cui presenza comunque, come l'oidio, non è mai stata eccessiva. Nel complesso l'annata è stata molto positiva per la coltura e la resa è salita a circa 30 t/ha (+37%).

La superficie investita a fragola è rimasta invariata a circa 820 ettari: stabili sia gli ettari coltivati in coltura protetta (poco più di 630 ha), così come quelli in piena aria (180 ha). Verona (640 ha), si conferma la provincia leader con quasi l'80% della superficie regionale. La produzione complessiva, visto il buon andamento produttivo, è salita a circa 24.600 tonnellate (+37% rispetto al 2011).

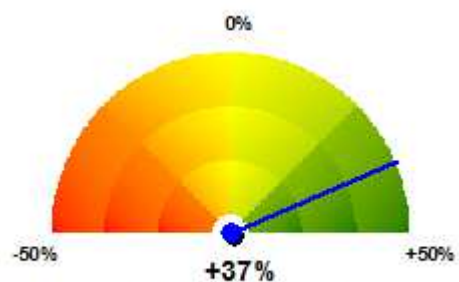
L'andamento del mercato è stato positivo per la coltura: nonostante l'aumento delle quantità complessivamente offerte negli areali produttivi del Centro-nord Italia, il soddisfacente profilo qualitativo ha valorizzato il prodotto locale e sostenuto i listini, che nei mesi di contrattazione si è mantenuto su livelli superiori a quelli corrispondenti dell'anno precedente. Il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 1,68 euro/kg, in crescita dell'1,5% circa rispetto all'annata precedente. Visto il rilevante incremento produttivo, il valore ai prezzi di base del comparto viene stimato in circa 59 milioni di euro (+44% rispetto al 2011).



**Resa: 30 t/ha**



**Superficie: 820 ha**



**Produzione: 24.600 t**



**Prezzo medio: 1,68 euro/kg**

## POMODORO

Nel 2012 la superficie coltivata a pomodoro da industria è leggermente aumentata, essendo salita a circa 1.490 ettari (+2,5%). La provincia di Rovigo (450 ha, +7%), conferma la propria leadership a livello regionale, seguita da Padova (370 ha) e Vicenza (350 ha), entrambe invariate. Il pomodoro da mensa registra invece un calo degli investimenti (790 ettari, -5%), soprattutto a causa della contrazione delle superfici in piena aria (250 ha, -14%). Dal punto di vista fitosanitario, la tignola, presente durante tutto il periodo produttivo, non ha provocato danni rilevanti; praticamente assenti le tradizionali patologie fungine (peronospora, oidio, ecc.). Tuttavia l'andamento climatico estivo non è stato favorevole alla coltura: la siccità ha inciso in maniera fortemente negativa sugli aspetti quantitativi. La resa del pomodoro da industria è scesa a circa 48 t/ha (-11% rispetto al 2011) e la quantità prodotta si è attestata su circa 70.800 tonnellate (-8%). In flessione anche la resa del pomodoro da mensa (65,8 t/ha, -1%), la cui produzione è scesa a 51.900 tonnellate (-6%). L'accordo interdisciplinare raggiunto nel mese di marzo 2012 ha fissato in circa 85 euro/t (-3% rispetto al 2011) il prezzo pagato per il pomodoro da industria ai produttori degli areali del Nord Italia, ma ha modificato le condizioni e i parametri merceologici e qualitativi di valutazione del prodotto, con penalizzazioni maggiori e più elevate anche per scostamenti minimi dai valori di riferimento. Nel complesso, il buon andamento commerciale del pomodoro destinato al consumo da mensa (0,59 euro/kg il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona, +30% rispetto al 2011), permette di stimare un valore del comparto ai prezzi di base di circa 45 milioni di euro (+5%).

## AGLIO

La superficie coltivata ad aglio è scesa a circa 340 ettari (-7% rispetto al 2011), concentrati per quasi il 90% nella provincia di Rovigo (300 ha, invariati). Le precipitazioni piovose del periodo tardo-primaverile hanno favorito lo sviluppo di malattie fungine che hanno provocato infezioni da marciume bianco, anche se in misura inferiore rispetto allo scorso anno, come sporadiche sono state le infezioni di ruggine e gli attacchi di mosca. La resa è comunque scesa a 10,1 t/ha (-10%) e la produzione complessiva si è attestata su circa 3.500 tonnellate (-16%). I prezzi si sono mantenuti durante tutto l'anno al di sotto dei corrispondenti mesi del 2011, con un andamento molto altalenante soprattutto nel secondo semestre dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione. Nel complesso il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Rovigo è risultato pari a 2,3 euro/kg, in flessione del 26% rispetto al 2011. Il valore del comparto viene pertanto stimato in calo a circa 8 milioni di euro (-38%).

## CIPOLLA

La superficie destinata a cipolla si è riportata sotto i 1.400 ettari (-8%); Verona, con 400 ettari (+14%), è diventata la prima provincia a livello regionale, seguita da Vicenza (350 ettari, -10%) e Rovigo (350 ha, invariata). Non si segnalano particolari problemi dal punto di vista fitosanitario, tuttavia la coltura non è stata favorita dall'andamento climatico primaverile e di inizio estate, dimostrando una resa in flessione, pari a 28,8 t/ha (-5%), mentre la produzione è calata a 39.400 tonnellate (-13%). Nella prima parte dell'anno nonostante la minore offerta locale le quotazioni sono state continuamente cedenti e quasi sempre su livelli inferiori a quelli dell'annata precedente. Il prezzo medio annuo delle cipolle novelle registrato sulla piazza di Rovigo è stato di 0,34 euro/kg, (-28% rispetto al 2011). Per le cipolle comuni, dopo l'avvio della campagna di commercializzazione i listini sono stati spinti verso l'alto dalla ridotta offerta presente nei mercati, il prezzo medio annuo registrato alla borsa merci di Verona è stato di 0,29 euro/kg (-12%). Il valore della produzione del comparto è stimato in circa 25 milioni di euro, in calo del 5%.

## CAROTA

Gli investimenti a carota sono leggermente scesi a circa 510 ettari coltivati (-1% rispetto al 2011). La coltura è principalmente localizzata nella provincia di Rovigo (350 ha, invariata) che concentra quasi il 70% della superficie regionale. L'andamento climatico ha influito negativamente sulla resa, scesa a 30,6 t/ha (-4%) e la produzione complessiva si è attestata a circa 15.600 tonnellate (-5%). All'avvio della campagna commerciale i prezzi hanno avuto un andamento inizialmente calante per poi recuperare con il proseguo della raccolta. Nel complesso la quotazione media annua registrata sul mercato di Rovigo è stata di 0,54 euro/kg (-5%). Il valore della produzione ai prezzi di base si è attestato a circa 6 milioni di euro, in calo del 12% rispetto al 2011.

## ASPARAGO

La superficie investita ad asparago è leggermente aumentata rispetto al 2011 (circa 1.630 ettari, +1%), in virtù di un aumento degli ettari coltivati in coltura protetta in provincia di Verona, mentre le superfici in piena aria sono rimaste sostanzialmente invariate. La coltura è localizzata principalmente nelle province di Padova (450 ha, -1%) e Verona (400 ha, +4%), che insieme concentrano il 50% della produzione regionale. L'andamento climatico tardo invernale e primaverile, dapprima siccitoso (marzo) e poi caratterizzato da diverse precipitazioni piovose (aprile/maggio) non ha favorito la coltura. La resa è infatti peggiorata, scendendo a 5,1 t/ha (-6,5%) e la produzione complessiva è scesa sotto le 8.300 tonnellate (-6%). Il minor prodotto disponibile sui mercati durante tutta la campagna di commercializzazione ha sostenuto i listini che si sono mantenuti su livelli decisamente superiori rispetto all'anno precedente. La quotazione media annua registrata sulla piazza di Verona è stata di 1,82 euro/kg (+7% rispetto al 2011). Il valore del comparto calcolato ai prezzi di base può essere stimato in circa 10 milioni di euro (+1%).

## ZUCCHINA

La superficie coltivata a zucchine è scesa a circa 1.300 ettari (-12% rispetto al 2011). La variazione è da imputarsi principalmente alla provincia di Padova (circa 150 ha) dove gli investimenti sono più che dimezzati. La coltura si concentra soprattutto a Verona (390 ha, invariati) e a Venezia (250 ha, +4%). Le piogge tardo-primaverili e la siccità estiva non hanno favorito la coltura, che dal punto di vista fitosanitario ha subito notevoli danni provocati dal virus della maculatura anulare della papaia e del mosaico, che hanno colpito e compromesso interi appezzamenti in piena aria. Nel complesso la resa media è stata pari a 27,7 t/ha (-7%) e di conseguenza, considerando anche il calo degli investimenti, la produzione si è attestata su circa 35.800 tonnellate (-18%). L'andamento del mercato è stato alquanto altalenante in funzione delle quantità di prodotto esitate sui mercati; il prezzo medio annuo registrato sulla piazza di Verona è stato di 0,40 euro/kg, invariato rispetto al 2011. Il valore del comparto ai prezzi di base è stimato, sulla base dei dati Istat, in circa 22 milioni di euro (-1%).

## MELONE

Nel 2012 la superficie investita a melone è scesa a 1.740 ettari circa (-3%), principalmente concentrata nelle province di Verona (690 ha, +1,5%) e Padova (600 ha, invariati), mentre Rovigo registra un calo significativo (315 ha, -16%). Anche la coltura del melone ha sofferto le condizioni climatiche tardo-primaverili ed estive sfavorevoli che hanno ridotto la resa soprattutto per le colture in piena aria, mentre quelle in coltura protetta hanno registrato un aumento della produzione. Alcuni areali sono stati fortemente danneggiati dal virus del mosaico del cocomero e del cetriolo. Nel complesso la resa è scesa a 28,4 t/ha (-5%) e la produzione si è attestata su 49.200 tonnellate (-8%). La campagna commerciale è stata caratterizzata da un iniziale ritardo di maturazione del prodotto, che ha sostenuto i listini e dal successivo eccesso di offerta, concentrato nelle rimanenti settimane di mercato, con prezzi in progressivo calo. La quotazione media annua registrata alla Borsa merci di Verona è stata comunque pari a 0,41 euro/kg (+10%), mentre la piazza di Rovigo ha sostanzialmente confermato il valore del 2011 (0,37 euro/kg). Il valore della produzione ai prezzi di base può essere stimato in circa 22 milioni di euro (+8% rispetto al 2011).

## COCOMERO

Gli investimenti a cocomero sono saliti a circa 880 ettari nel 2012 (+4%), principalmente concentrati nelle province di Padova (440 ha, +10%) e Rovigo (330 ha, invariati). L'andamento climatico non ha particolarmente influito sulla coltura, che non ha presentato problemi neppure dal punto di vista fitosanitario; le rese sono perciò leggermente aumentate (39,2 t/ha, +1%) e la produzione complessiva ha superato le 34.300 tonnellate (+5%). Dal punto di vista commerciale l'andamento è stato molto positivo, con prezzi notevolmente superiori all'anno precedente, soprattutto a inizio campagna, e una progressiva riduzione delle quotazioni all'aumentare dell'offerta a fronte di una domanda sempre meno interessata. Le quotazioni sono oscillate tra 0,45 e 0,25 euro/kg nei principali mercati del Nord Italia, su livelli medi di circa 0,28 euro/kg, superiori di oltre il doppio rispetto a quelli del 2011. Il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in circa 4 milioni di euro (+35%).

**Tabella 3.5 - Superficie, quantità e valore della produzione regionale nel 2012 - COLTURE ORTICOLE**

	Superficie investita <sup>(1)</sup>		Quantità raccolta		Valore ai prezzi di base <sup>(2)</sup>	
	2012 (ha)	Var. % 2012/2011	2012 (t)	Var. % 2012/2011	2012 (000 euro)	Var. % 2012/2011
Aglione (*)	344	-6,8	3.465	-16,2	13.500	2,8
Asparagi (*)	1.626	1,0	8.271	-5,6	9.900	1,1
Carote	510	-1,2	15.627	-5,5	8.852	25,7
Cavoli	1.441	2,0	47.167	2,6	27.468	12,0
Cetrioli (*)	344	-12,1	17.351	-14,4	18.000	35,9
Cipolle	1.368	-8,4	39.429	-13,3	25.261	-4,8
Cocomeri	877	4,4	34.344	5,3	4.215	35,4
Fagiolini (*)	1.307	-17,8	9.803	-18,3	19.800	30,4
Fragole	816	0,0	24.600	37,1	59.519	43,8
Lattuga	1.512	0,6	34.890	-2,1	65.569	1,3
Patate	3.594	10,1	129.320	10,4	46.970	-8,2
Pomodori <sup>(3)</sup> (*)	2.274	-0,1	122.639	-7,3	48.300	13,6
Poponi o meloni	1.735	-2,9	49.214	-7,7	21.919	8,3
Radicchio	7.766	-3,6	112.541	2,3	59.045	-11,2
Zucchine	1.289	-12,5	35.761	-18,5	22.067	-1,3

Fonte: elaborazioni di Veneto Agricoltura su dati provvisori Istat

(1) La superficie fa riferimento alle colture in piena aria e in serra (2) I valori ai prezzi di base delle colture contrassegnate da (\*) sono stime di Veneto Agricoltura (3) Pomodoro da industria e da mensa

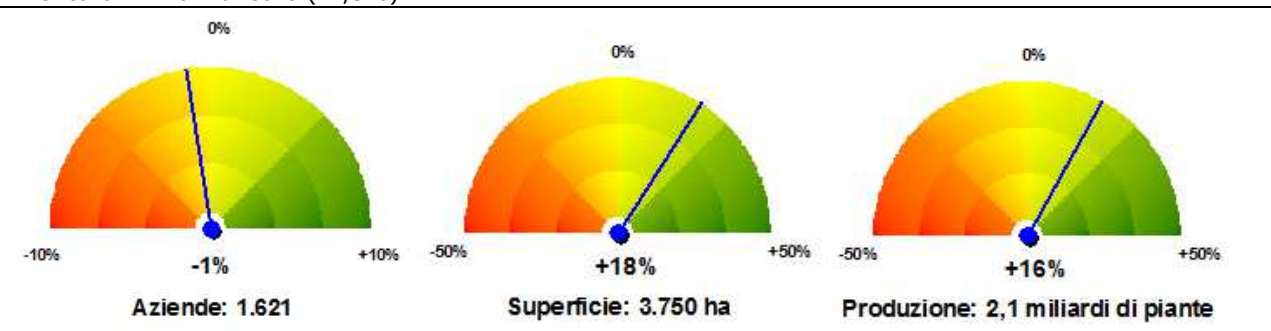


## COLTURE FLOROVIVAISTICHE

A gennaio, il clima mite ha consentito il contenimento del riscaldamento nelle serre e l'anticipo di fioritura per alcune specie. Successivamente, da metà febbraio, le pessime condizioni climatiche, con numerosi eventi piovosi e nevosi seguite da un periodo siccitoso (marzo), ma con temperature rigide, hanno ritardato l'accrescimento e la fioritura delle piante stagionali, senza tuttavia influire sugli aspetti qualitativi e fitosanitari, ma creando difficoltà dal punto di vista commerciale. I mesi di maggio e aprile hanno consentito il recupero vegetativo delle colture, mentre l'andamento estivo particolarmente caldo e afoso ha creato situazioni di stress alle piante. Successivamente il prolungarsi della stagione estiva con temperature autunnali piuttosto miti, ha messo a dura prova la qualità delle colture invernali, soprattutto crisantemi e ciclamini, la cui crescita è stata rallentata dal caldo anomalo. Negli ultimi mesi dell'anno le produzioni si sono sviluppate in modo più regolare, senza particolari problematiche di tipo fitosanitario.

È aumentata la superficie destinata al florovivaismo in Veneto, che nel 2012 si è attestata su circa 3.750 ettari (+18%): in crescita soprattutto gli investimenti in coltura protetta (circa 1.050 ha, +62%), mentre gli ettari coltivati in piena aria sono aumentati in misura meno rilevante (2.700 ettari, +6,5%). Tale dinamica, tuttavia, appare legata più alla possibilità di sfruttare le serre per la realizzazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica che alla reale capacità del settore di attrarre investimenti. La provincia di Padova, pur registrando un incremento (1.100 ha, +6,5%), perde per la prima volta la leadership regionale a favore di Verona (1.200 ha), che aumenta le superfici coltivate di quasi il 60%. Rilevanti aumenti anche in provincia di Venezia (564 ha, +22%), che sorpassa Treviso (532 ha, +12%). Prosegue invece il calo del numero di aziende venete attive, sceso a fine 2012 a 1.621 unità (-1%). Le maggiori flessioni si registrano soprattutto nelle province più vocate: Padova (491 aziende, -2,4%) e Verona (244 aziende, -2,8%), che insieme a Treviso (337 unità, -0,3%) concentrano oltre il 66% delle aziende venete. La produzione complessiva regionale si stima superi i 2 miliardi di piante (+16%): per la prima volta negli ultimi cinque anni diminuisce la produzione di materiale vivaistico (-9%), la cui quota sul totale scende al 67% (nel 2011 era del 79%), mentre la produzione di piante finite si stima possa essere più del doppio rispetto al 2011. Tali variazioni possono rappresentare il segnale di un cambiamento negli orientamenti produttivi degli imprenditori, che si stanno spostando dalla produzione vivaistica a quella del prodotto finito: diverse le possibili cause, legate tanto ai minori rischi degli investimenti quanto a un più rapido ritorno degli stessi.

Durante il primo semestre 2012 l'andamento del mercato è stato altalenante: dopo un inizio non esaltante nei primi due mesi, marzo è stato il mese più proficuo per la vicinanza alla Pasqua che ha anticipato le richieste. Purtroppo il ritardo di alcune produzioni per le pessime condizioni climatiche ha causato qualche difficoltà e in alcuni casi l'offerta di prodotto non è stata sufficiente a esaurire le richieste, anche se essa è risultata generalmente in linea con la domanda. Il mese di aprile ha registrato un forte rallentamento delle richieste, tuttavia con prezzi generalmente stabili; alcuni operatori che avevano riprogrammato le produzioni stagionali, in considerazione del ritardo vegetativo e del buon andamento di marzo, sono stati costretti a intervenire per poter prolungare l'offerta. Ciò ha creato problemi di sovrapposizione delle produzioni nei mesi successivi, che hanno comunque registrato una ripresa delle vendite, sostenute soprattutto dalle richieste estere. Dopo luglio e agosto, mesi solitamente di "bassa stagione", a settembre il mercato ha registrato solo una lieve ripresa, con un'offerta analoga a quella dell'anno precedente e senza particolari situazioni deficitarie, ad eccezione del ciclamino. I prezzi hanno subito abbassamenti a causa dell'aggressività delle politiche di mercato da parte dei competitor olandesi. Negli ultimi mesi dell'anno le vendite di ciclamino sono proseguite a rilento, con prezzi in calo, mentre per le altre specie stagionali i prezzi sono stati più soddisfacenti. Nel complesso, l'andamento generale annuale ha evidenziato una certa sofferenza del mercato. Per quanto riguarda i fiori recisi, il prezzo medio annuo registrato nel 2012 nei principali mercati nazionali è rimasto comunque sostanzialmente invariato rispetto al 2011, pari a circa 0,40 euro/stelo. Il valore del comparto ai prezzi di base può essere stimato in circa 61 milioni di euro (-4,5%).



### 3.4 Colture frutticole, olivo e vite

## MELO

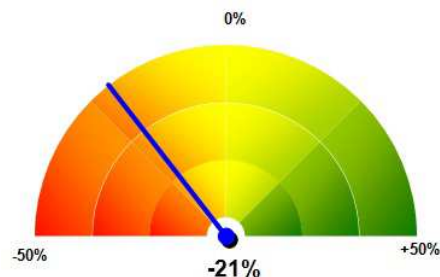
Dal punto di vista fitosanitario le infezioni di ticchiolatura sono risultate nella norma, senza situazioni particolarmente virulente. In calo anche gli attacchi di oidio che hanno causato danni solamente nei frutteti molto colpiti e non efficacemente trattati. Tra i fitofagi l'insetto che ha dato i maggiori problemi è stato la carpocapsa, le cui nascite larvali si sono protratte fino a settembre a causa delle elevate temperature estive che hanno diminuito la persistenza dei principali insetticidi utilizzati. Non è stata segnalata la presenza di altri lepidotteri e gli attacchi di afidi sono risultati nella norma. Le aree frutticole della pianura veronese, soprattutto quelle caratterizzate da terreni sabbiosi, sono state colpite dalla nuova cocciniglia *Pseudococcus comstoski* che però ha causato danni quasi esclusivamente nei frutteti condotti in lotta biologica. Le elevate temperature estive hanno avuto conseguenze negative sulla colorazione rossa delle varietà Gala e hanno causato qualche scottatura su Morgenduft e Golden Delicious, quest'ultima ha presentato anche problemi di rugginosità con frequenti screpolature in pre-raccolta.

La superficie totale coltivata a melo in Veneto negli ultimi anni si è assestata intorno ai 6.500 ettari (-1,1%) localizzati prevalentemente in provincia di Verona, che detiene il 73% della melicoltura regionale. La produzione ha risentito della prolungata siccità estiva: secondo i più recenti dati Istat la resa risulta in calo del 21% rispetto a quella osservata l'anno precedente, scendendo a 26 t/ha e determinando una produzione di circa 157.000 tonnellate (-21,4%). Le stime di Assomela indicano una contrazione produttiva in Veneto e Friuli dell'11%, e una produzione di 197.800 tonnellate. Raccolti in calo anche a livello nazionale (-15%) ed europeo (-8%).

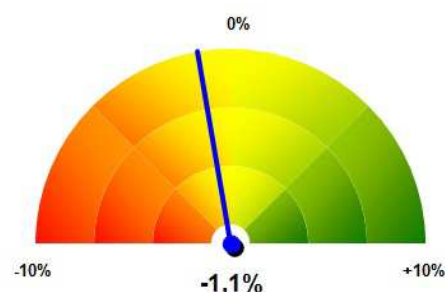
Le quotazioni di inizio anno sono state inferiori rispetto a quelle dell'anno precedente, ma con la nuova campagna di commercializzazione, in presenza di produzioni scarse, ci si aspettava un'impennata dei prezzi. In realtà le aspettative sono state sostanzialmente deluse: il primo raccolto delle precoci Gala, ad esempio, è stato venduto a 0,40-0,45 euro/kg, ma le quotazioni sono poi scese a 0,35 euro/kg a causa della scarsa colorazione e della pezzatura ridotta. Tuttavia negli ultimi mesi dell'anno i prezzi si sono mantenuti su livelli significativamente più elevati rispetto a quelli del 2011. Complessivamente il prezzo medio annuo delle mele da tavola sulla piazza di Verona è stato pari a 0,42 euro/kg, superiore del 5,9% alla media dell'anno precedente. In base ai dati Istat, il valore della produzione ai prezzi di base è stimato in circa 66 milioni di euro, in aumento del 9% rispetto a quanto realizzato l'anno precedente.



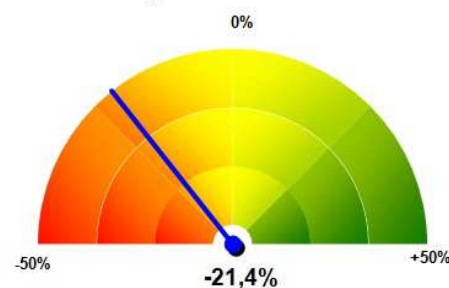
**Andamento climatico: sfavorevole**



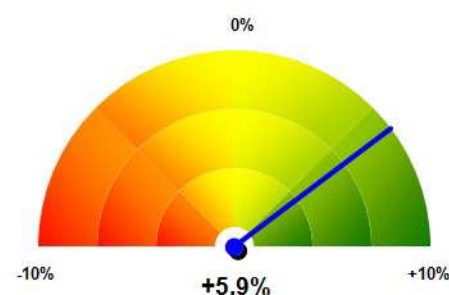
**Resa: 26 t/ha**



**Superficie: 6.500 ha**



**Produzione: 157.000 t**



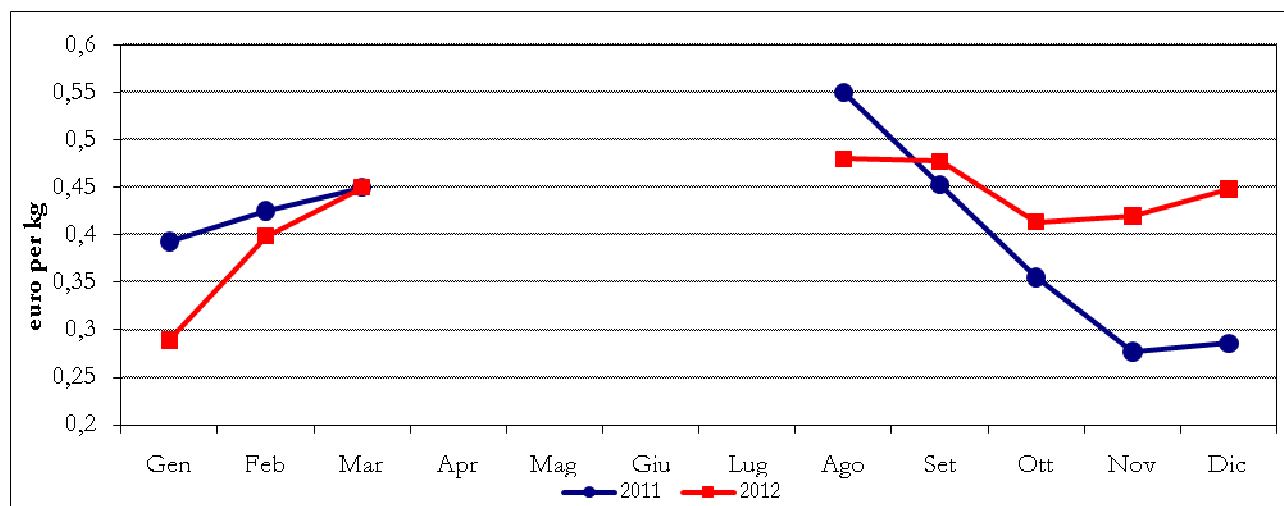
**Prezzo medio annuo: 0,42 €/kg**

**Tabella 3.6 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - MELO**

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	67	1.320	-26,3	+10,8	558
Padova	328	11.218	-26,2	-9,5	4.741
Rovigo	877	18.317	-8,3	-3,0	7.742
Treviso	113	2.629	-14,5	-3,5	1.111
Venezia	182	5.285	-4,5	+5,2	2.234
Verona	4.272	111.925	-24,9	-4,3	47.306
Vicenza	140	5.005	+1,0	+0,8	2.115
<b>Veneto</b>	<b>5.979</b>	<b>155.699</b>	<b>-22,0</b>	<b>-4,3</b>	<b>65.807</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.4  
 Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.4 - Andamento dei prezzi all'origine delle mele da tavola (medie mensili - borsa merci di Verona)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,42	0,40	+5,9

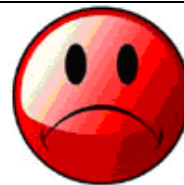
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## PERO

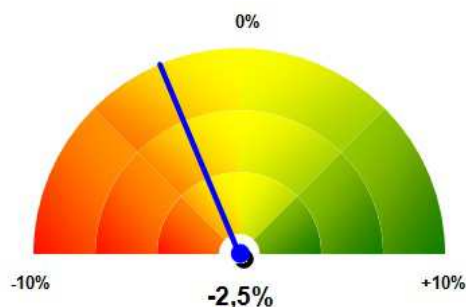
Non sono stati segnalati danni significativi causati dalle principali malattie (ticchiolatura, maculatura bruna e fuoco batterico), mentre la lotta alla psilla è risultata difficile e non sempre efficace. Nessun problema è stato riscontrato con gli altri fitofagi: carpocapsa, cidia, eulia e cocciniglia sono state poco presenti e ben controllate. I problemi sono invece derivati dalle condizioni meteorologiche estive eccessivamente calde e siccitose che hanno causato notevoli disseccamenti fogliari, in particolare sulla varietà Conference, i cui frutti si sono presentati alla raccolta con una pezzatura inferiore alla norma. La resa è stimata in diminuzione di circa il 14%, essendo stata stimata in circa 21,4 t/ha.

In calo anche la superficie totale coltivata a pero in Veneto (-2,5%), scesa a 4.170 ettari, localizzati in prevalenza nella provincia di Verona (37,4% sul totale regionale) e Rovigo (35,5%). La produzione raccolta ha subito gli effetti della diminuzione di ettari e resa, attestandosi di poco sopra le 860.000 tonnellate e registrando un calo del 16%. Anche a livello nazionale ed europeo si stima un notevole calo produttivo rispetto ai buoni risultati della precedente annata: -31% nell'Europa a 27 e -34% in Italia.

L'andamento delle quotazioni durante il 2012 è risultato piuttosto simile a quello osservato per le mele, ma in misura più accentuata: prezzi posizionati su livelli inferiori rispetto all'anno precedente nella prima parte dell'anno e in crescente aumento con la nuova campagna di commercializzazione, a causa della contrazione dell'offerta. A fine anno le quotazioni risultavano superiori del 40-50% a dei corrispondenti mesi del 2011. Tale andamento al rialzo è continuato anche nei primi mesi del 2013. In complesso il prezzo medio annuo delle pere da tavola alla borsa merci di Verona è stato pari a 0,87 euro/kg, in aumento dell'8,1% rispetto al prezzo medio osservato del 2011. I buoni risultati commerciali hanno consentito al comparto di ottenere un valore della produzione ai prezzi di base di circa 61 milioni di euro (+13%).



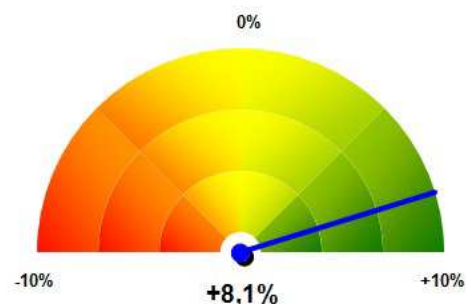
**Andamento climatico: sfavorevole**



**Superficie: 4.170 ha**



**Produzione: 860.000 t**



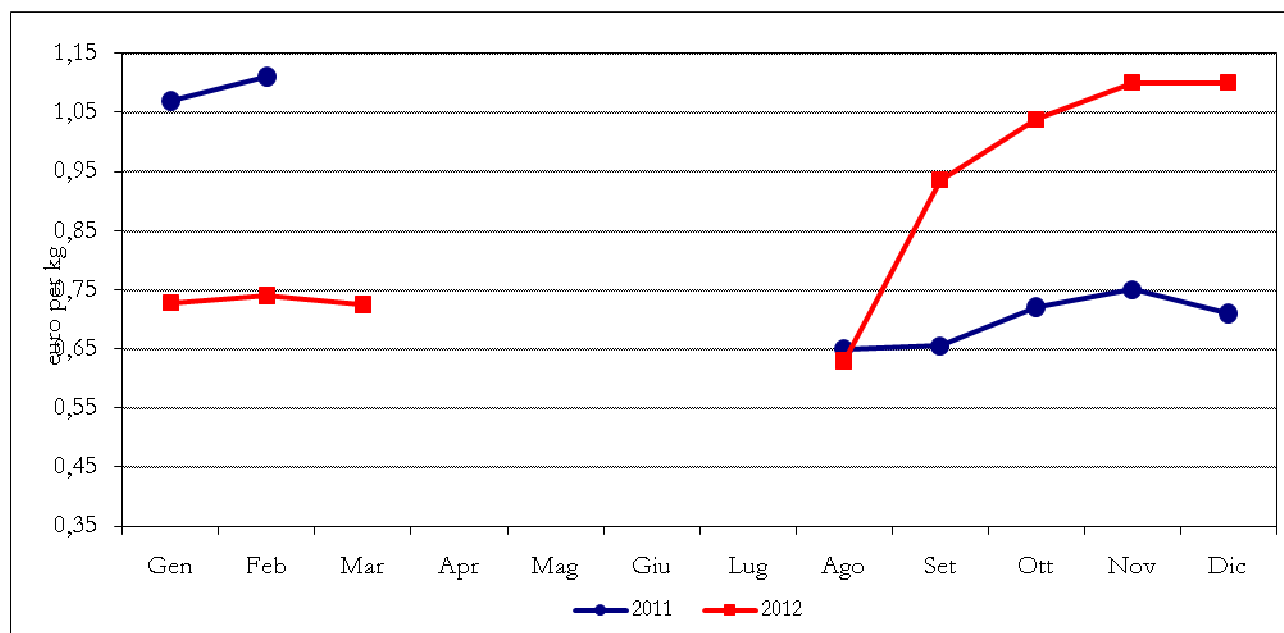
**Prezzo medio annuo: 0,87 €/kg**

**Tabella 3.7 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - PERO**

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2012 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	5	39	-58,9	-	28
Padova	366	9.303	-33,1	-2,1	6.602
Rovigo	1.478	32.376	-3,2	-0,6	22.975
Treviso	38	859	-27,7	2,9	610
Venezia	628	12.058	-17,9	-7,0	8.557
Verona	1.456	30.425	-20,5	0,9	21.591
Vicenza	46	994	0,0	-2,2	705
<b>Veneto</b>	<b>4.017</b>	<b>86.054</b>	<b>-16,1</b>	<b>-1,6</b>	<b>61.068</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella figura 3.5  
 Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.5 - Andamento dei prezzi all'origine delle pere da tavola (medie mensili - borsa merci di Verona)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,87	0,81	+8,1

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## PESCO E NETTARINE

Le condizioni meteorologiche del periodo invernale, caratterizzate da una fase di prolungata siccità nei primi tre mesi dell'anno e da temperature nella norma con le medie più basse registrate nella prima metà di febbraio, hanno determinato una situazione sostanzialmente sfavorevole allo sviluppo di patologie fungine e batteriche e le previsioni di una buona annata sia sotto l'aspetto fitosanitario sono state confermate a fine stagione. Le malattie crittogamiche e gli insetti patogeni sono stati efficacemente controllati con i consueti interventi antiparassitari e in alcuni casi è stato possibile evitare qualche trattamento. Tuttavia è segnalata in costante aumento la presenza di *sharka* che è ormai da considerare il patogeno più dannoso per questa coltura. Ma il fattore limitante più rilevante è stato l'andamento meteorologico tardo-primaverile ed estivo, caratterizzato da elevate temperature e perdurante siccità, che ha messo in difficoltà lo sviluppo vegeto-produttivo delle piante e creato situazioni prolungate di stress. La resa è risultata pertanto in diminuzione rispetto all'anno precedente (-12,5%) ed è scesa a 16 t/ha.

La superficie regionale dedicata alla coltivazione di pesche e nettarine si sarebbe attestata intorno ai 3.780 ettari, dei quali 3.530 in produzione. Va tuttavia sottolineato come negli ultimi 10 anni gli ettari coltivati a pescheti in Veneto sono diminuiti del 42,3%, a testimonianza delle evidenti difficoltà, soprattutto a livello di mercato, che il comparto ha dovuto affrontare.

A causa dell'andamento climatico poco favorevole la produzione complessiva veneta è diminuita del 12,5% rispetto al 2011, scendendo a 56.000 tonnellate, mentre a livello nazionale la contrazione produttiva è stimata in -8%.

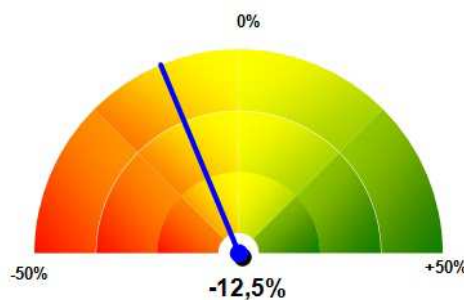
Nel corso della campagna di commercializzazione la rilevante riduzione dell'offerta ha consentito di ottenere prezzi significativamente più elevati rispetto all'anno precedente, con un andamento al rialzo che si è accentuato negli ultimi mesi. Il prezzo medio annuo osservato al mercato di Verona è risultato pari a 0,59 €/kg, in aumento del 31% rispetto a quello rilevato l'anno precedente. Il valore della produzione a prezzi di base del comparto è stimato in oltre 10 milioni di euro (+4%).



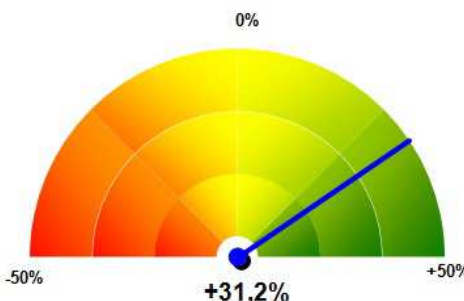
**Andamento climatico: sfavorevole**



**Superficie: 3.780 ha**



**Produzione: 56.000 t**



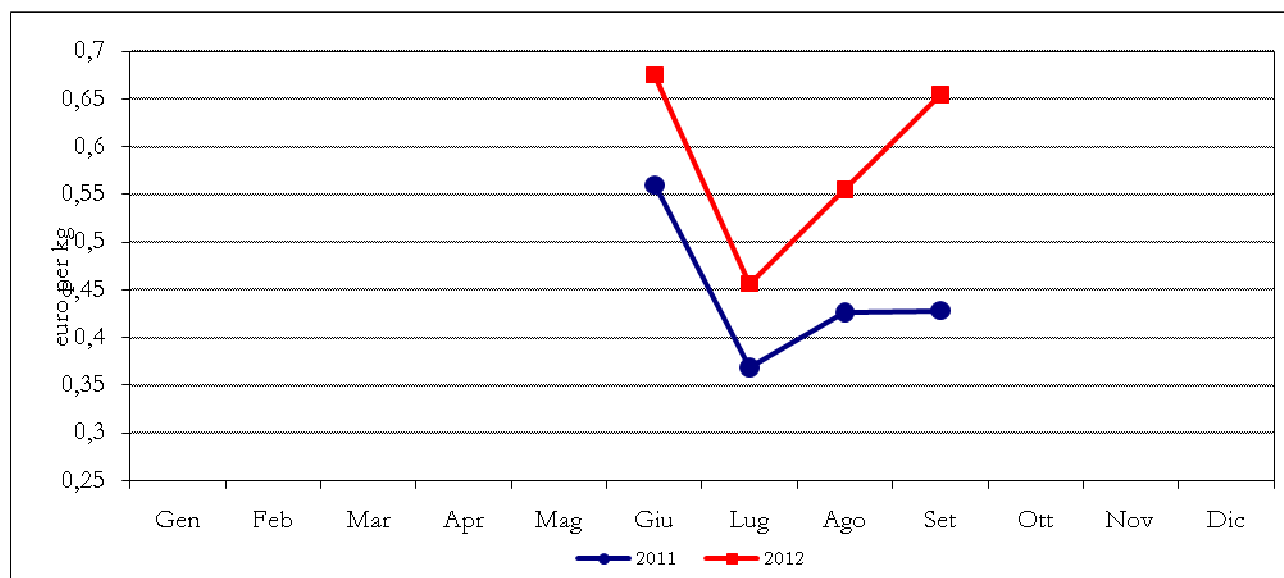
**Prezzo medio annuo: 0,59 €/kg**

**Tabella 3.8 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 – PESCO E NETTARINE**

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	280	4.873	-9,1	-3,3	901
Rovigo	251	5.776	-0,3	3,4	1.068
Treviso	108	1.932	-1,5	-2,4	357
Venezia	110	2.104	+0,4	+0,1	389
Verona	2.724	40.012	-16,1	-6,0	7.400
Vicenza	43	876	+0,6	-2,5	162
<b>Veneto</b>	<b>3.516</b>	<b>55.573</b>	<b>-12,8</b>	<b>-5,1</b>	<b>10.277</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.6  
 Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

**Figura 3.6 - Andamento dei prezzi all'origine delle pesche e nettarine (medie mensili - borsa merci di Verona)**



	2012	2011	Var. (%)
<b>Quotazione media annua (euro/kg)</b>	<b>0,59</b>	<b>0,45</b>	<b>+31,2%</b>

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## ACTINIDIA O KIWI

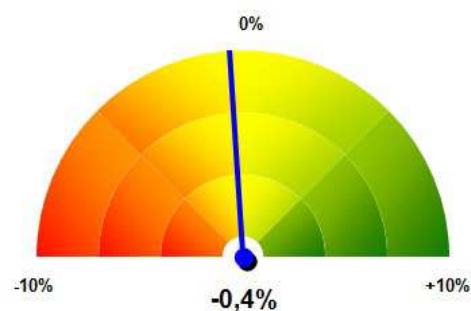
L'andamento mite e poco piovoso della prima parte dell'inverno ha contribuito a una riduzione dei sintomi causati dal cancro batterico (PSA), una patologia per la quale non esiste ancora una cura efficace e che va diffondendosi sul territorio passando dai giovani ai vecchi impianti. Un recente rilievo realizzato dal Servizio fitosanitario regionale ha evidenziato come il 75% degli impianti piantati nel 2011 è risultato positivo al batterio. Nel maggio 2013 è stata segnalata la diffusione di PSA nel Villafranchese (VR) costringendo allo smantellamento di diversi impianti.

La superficie regionale coltivata ad actinidia si è stabilizzata da qualche anno intorno a 3.500 ettari (-0,4%), localizzati per il 75% in provincia di Verona. L'andamento climatico sostanzialmente favorevole ha consentito l'incremento della resa, che ha raggiunto le 22,5 t/ha (+11%) e un analogo aumento della quantità prodotta, attestatasi sulle 69.000 tonnellate (+11,5%). Tale incremento è in controtendenza rispetto al dato nazionale, per il quale si stima un calo produttivo del 22% soprattutto a causa dello scarso raccolto piemontese (si valuta addirittura un -74%) a causa di importanti e diffusi danni da gelo.

L'analisi dell'andamento di mercato dimostra quotazioni leggermente inferiori nella prima parte dell'anno, ma con andamento crescente dopo l'avvio della nuova campagna di commercializzazione, probabilmente a causa del calo produttivo osservato su scala nazionale. Le quotazioni si sono mantenute su buoni livelli, di poco superiori a 1 €/kg, anche nei primi mesi del 2013. Il prezzo medio annuo 2012 che ne è risultato al mercato di Verona è stato complessivamente pari a 0,92 euro/kg, in calo del 3,5% rispetto alla media dell'anno precedente.



**Andamento climatico: favorevole**



**Superficie: 3.500 ha**



**Produzione: 69.000 t**

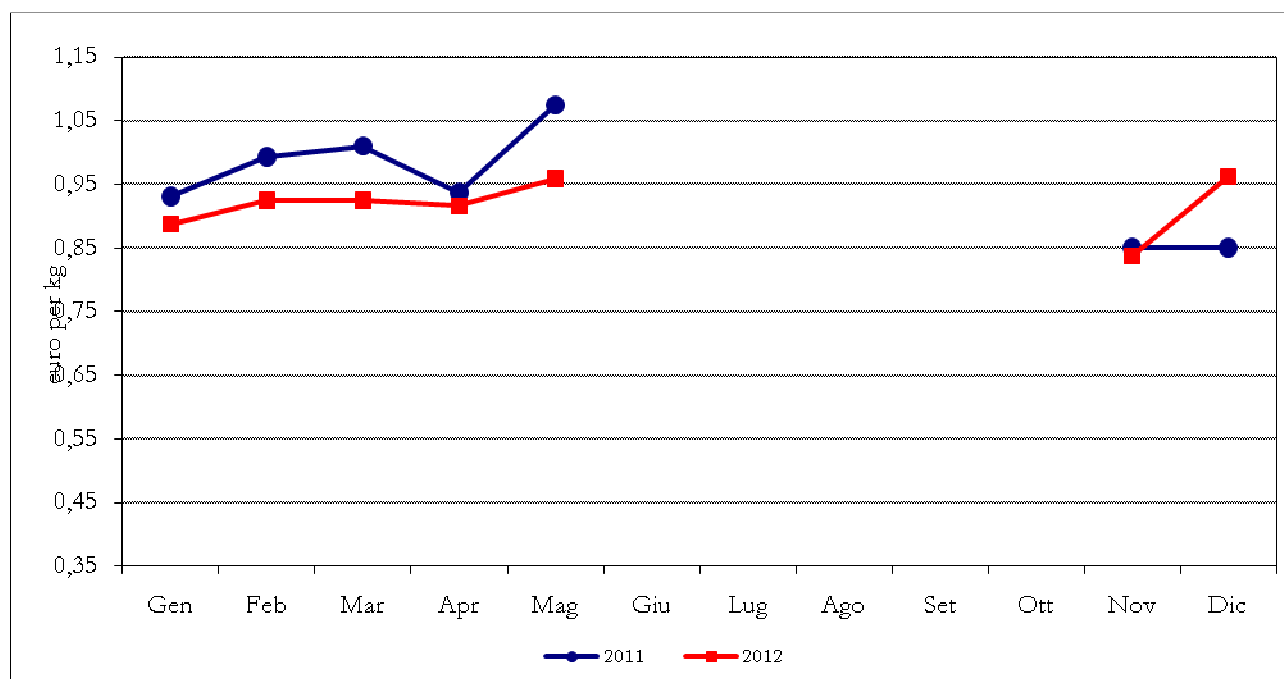
**Tabella 3.9 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 – ACTINIDIA**

	Superficie in produzione (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	-	-	-	-	-
Padova	160	2.620	-9,6	n.d.	1158
Rovigo	213	4.738	-5,1	n.d.	2095
Treviso	357	7.422	-13,5	n.d.	3281
Venezia	9	163	-1,5	n.d.	72
Verona	2.242	51.857	+19,1	n.d.	22923
Vicenza	65	1.600	0,0	n.d.	707
<b>Veneto</b>	<b>3.046</b>	<b>68.400</b>	<b>+10,7</b>	<b>n.d.</b>	<b>30.236</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 3.6  
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat



**Figura 3.7 - Andamento dei prezzi all'origine dell'actinidia (medie mensili - borsa merci di Verona)**

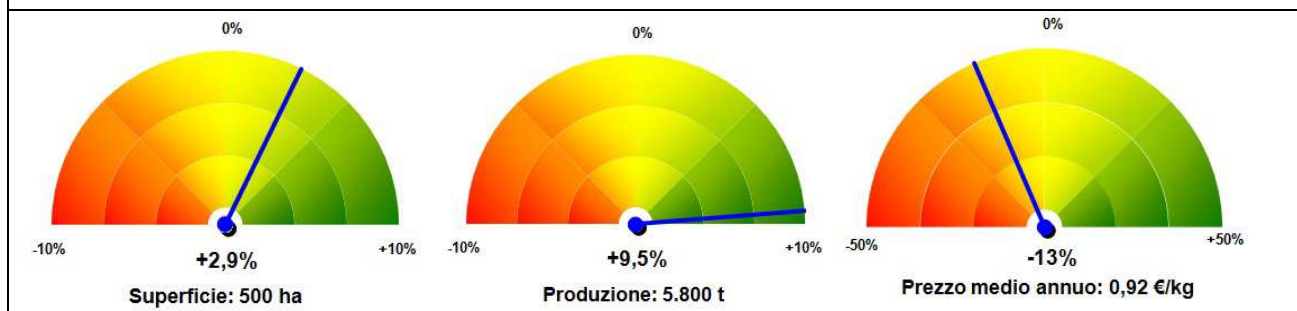


	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	0,92	0,95	-3,5

Fonte: banca dati Datima (Ismea)

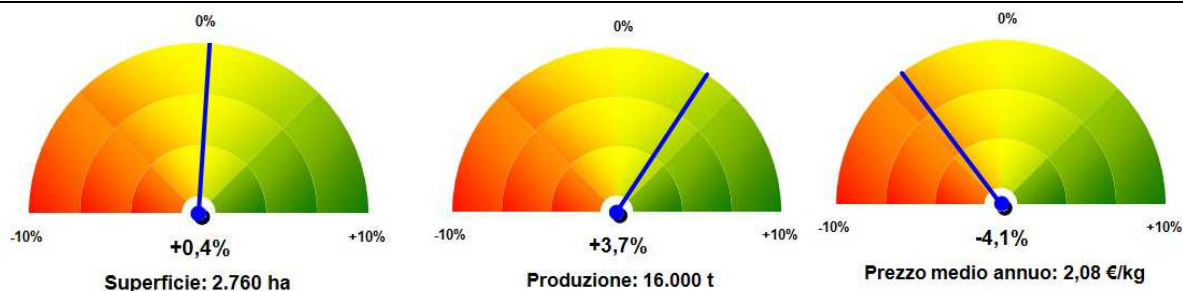
## ALBICOCCO

In leggero aumento la superficie ad albicocco, stimata in 500 ettari (+3%), in gran parte concentrati nella provincia di Verona (76%). In crescita anche la resa rispetto all'anno precedente (+7%) e la produzione raccolta, che ha raggiunto le 5.800 tonnellate (+9,5%), analogamente all'incremento produttivo stimato in Italia (+8,5%) e in Europa (+21%). L'aumento dell'offerta ha influito sulle quotazioni, attestatesi su livelli costantemente inferiori rispetto all'anno precedente. Si calcola un prezzo medio annuo di 0,92 €/kg, in calo di circa il 13% rispetto a quello registrato nel 2011.



## CILIEGIO

La fase invernale e quella di inizio primavera è stata favorevole alla coltura: le temperature particolarmente miti e l'assenza di piogge hanno reso superflui i trattamenti fungini alla fioritura mentre su impianti fitti di pianura e in presenza di portainnesti deboli è stato necessario intervenire con l'irrigazione. Nel complesso la presenza di parassiti sia vegetali che animali è risultata modesta. La superficie investita a ciliegio si è assestata intorno ai 2.700 ettari, mentre la resa e la produzione sono moderatamente aumentate (+3%) rispetto ai già positivi risultati ottenuti l'anno precedente. La quantità raccolta è stimata in 16.000 tonnellate, mentre il prezzo medio annuo osservato sulla piazza di Verona è risultato pari a 2,08 €/kg, in calo del 4% rispetto alla media del 2011.



## OLIVO

L'andamento climatico estivo ha penalizzato anche la coltura dell'olivo, soprattutto nelle aree olivicole dei Colli Euganei e dei Colli Berici, dove le precipitazioni sono state assenti o molto scarse durante il periodo estivo causando stress vegetativo e provocando intensi fenomeni di defogliazione e cascola dei frutticini con interruzione del normale processo di sviluppo delle drupe. La superficie totale investita a olivo in Veneto ha subito un'ulteriore contrazione (-3%) scendendo a 4.900 ettari, dei quali circa 4.500 in produzione, mentre la raccolta di olive, stimata in circa 7.500 tonnellate, è risultata in calo del 3%. Dal punto di vista commerciale, si osserva che le quotazioni dell'olio di oliva DOP-IGP sul mercato di Verona si sono mantenute per tutto l'anno su livelli inferiori rispetto al 2011, con un prezzo medio calcolato in 9,91 €/kg (-7%). La tendenza al ribasso è stata osservata anche nei primi mesi del 2013.



## VITE

L'inverno caratterizzato da precipitazioni sotto la norma ha influito negativamente sulla vitalità delle oospore svernati di peronospora, determinando condizioni sfavorevoli per la diffusione della malattia. La stagione primaverile ha avuto un andamento climatico irregolare che ha influito pesantemente sul germogliamento, portando a una spiccata difformità fenologica che ha avuto ripercussioni fino alle fasi di fioritura, allegagione, sviluppo e maturazione dei frutti. L'estate è risultata tra le più calde e siccitose degli ultimi 20 anni, con temperature massime che dal 16 giugno al 20 agosto hanno superato quasi sempre i 30°C, causando situazioni di notevole stress idrico nei vigneti non irrigati e perdita di produzione dovuta ad avvizzimento dei frutti e acinellatura (scarsa e irregolare dimensione degli acini all'interno del grappolo). Il livello di sanità delle uve è risultato generalmente buono per la scarsa presenza di odio e botrite. Limitati e ben controllati anche gli attacchi di insetti fitofagi. La vendemmia è iniziata il 20 agosto e si è conclusa il 15 ottobre. La resa è stimata in circa 14,2 t/ha, in diminuzione del 5,3% rispetto all'anno precedente a causa della minore produzione di uva e del concomitante aumento della superficie vitata.

In base ai dati dello Schedario Viticolo Veneto, la superficie vitata regionale a fine 2012 ammonterebbe infatti a 76.350 ettari, in aumento dell'1,3% rispetto alla superficie rilevata l'anno precedente. Quasi i  $\frac{3}{4}$  dei vigneti veneti sono localizzati in due sole province: Treviso (39,5%) e Verona (34,5%). Seguono Vicenza (9,6%), Venezia (8,8%) e Padova (7,3%). La varietà più coltivata in Veneto è la Glera - dalle cui uve si ottiene il vino Prosecco - che occupa il 27,7% dell'intera superficie vitata regionale, seguita da Garganega (13,1%), Pinot grigio (9,9%) e Merlot (9,6%). Di conseguenza la Doc Prosecco è la denominazione più importante in termini di produzione (circa 2,2 milioni di quintali di uva dichiarata, pari al 38% del totale destinato a DO), seguita a distanza dal Valpolicella (820.000 q). Al terzo posto ancora Prosecco: la Docg Conegliano-Valdobbiadene con 815.000 quintali di uva dichiarata, che precede le Doc veronesi Soave, Bardolino e Custoza.

Le stime di produzione delle Regione Veneto indicano una quantità di uva da vino raccolta nel 2012 pari a 10,8 milioni di quintali, in diminuzione del 4,6% rispetto all'anno precedente. A causa del peggioramento della resa uva/vino, dovuta all'acinellatura soprattutto nelle varietà più precoci, la contrazione relativa alla produzione di vino è stimata in misura maggiore (-7,1%) con una quantità ottenuta pari a circa 8 milioni di ettolitri. Tuttavia, considerando anche la trasformazione dell'uva acquistata da fuori regione, la quantità di vino prodotta in Veneto ammonterebbe complessivamente a 9,2 milioni di ettolitri. Si tratta per il 70% circa di vini bianchi e per il restante 30% di vini rossi e rosati, in prevalenza marchiati DOC-DOCG (53%, +15% rispetto al 2011) o IGT (41%, -5%).

La flessione produttiva ha evidentemente inciso sull'andamento commerciale delle uve, perché per il terzo anno consecutivo si è osservato un aumento generalizzato delle quotazioni: i dati rilevati presso le borse merci delle Camere di commercio di Treviso, Verona, Padova e Venezia mostrano incrementi dei listini per molte tipologie di uva. Complessivamente in Veneto il prezzo medio del-



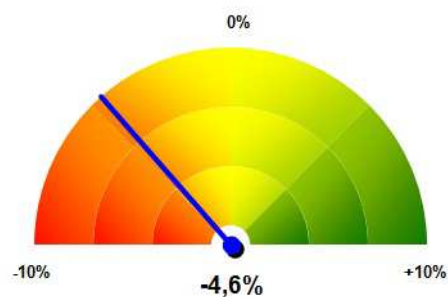
**Andamento climatico: sfavorevole**



**Resa: 14,2 t/ha**



**Superficie vitata: 76.350 ha**



**Produzione di uva: 1.080.000 t**



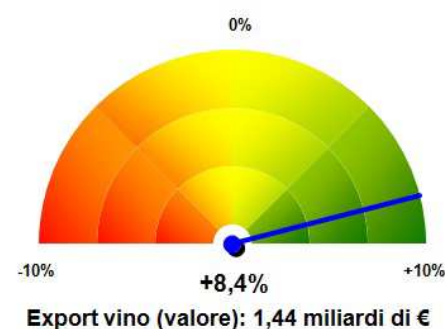
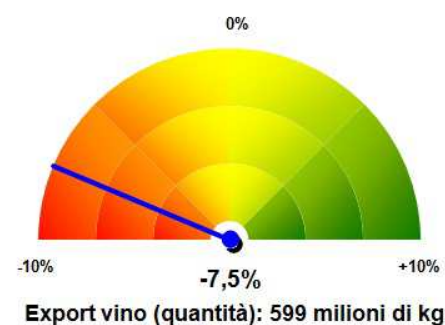
**Produzione di vino: 8.060.000 hl**

le uve da vino è aumentato di circa il 10%, salendo da 0,56 a 0,62 €/kg. L'incremento più elevato è stato registrato in provincia di Verona (+17,8%), mentre in provincia di Treviso la crescita dei prezzi, complessivamente pari all'8,5%, è stata frenata dai ribassi subiti dalle uve di Prosecco DOC.

In aumento anche i prezzi dei vini veneti, considerando che i bianchi DOC-DOCG hanno registrato un aumento della quotazione media annuale del 16% e i rossi DOC-DOCG del 23%. Dell'ordine del 20% anche l'aumento di prezzo dei vini IGT.

I dati relativi alle esportazioni 2012 di vino dal Veneto indicano un calo della quantità e un incremento del valore rispetto all'anno precedente. Complessivamente sono stati venduti all'estero 599 milioni di kg, in calo del 7,5% rispetto all'anno precedente, ma il fatturato realizzato ha raggiunto il nuovo record di 1,44 miliardi di euro (+8,4%). Ne consegue che il vino veneto è stato esportato a un prezzo mediamente superiore, calcolato in 2,41 €/kg, in crescita del 17% rispetto all'anno precedente. La contrazione del volume delle esportazioni ha colpito soprattutto la tipologia del vino sfuso (ossia del vino commercializzato in contenitori di capacità superiore a 2 litri) la cui quantità è diminuita del 30% rispetto all'anno precedente. Praticamente invariata (-0,2%) la quantità esportata di vino tranquillo in bottiglia, mentre continua ad aumentare la vendita all'estero di vini spumanti (+18%), evidentemente legata al successo del Prosecco. Va inoltre sottolineato che nel 2012 il Veneto ha contribuito per circa il 31% al valore totale delle esportazioni di vino italiano.

Nel corso dell'annualità 2011/12 sono stati erogati in Veneto 28,8 milioni di euro per la ristrutturazione dei vigneti che hanno interessato una superficie di 2.935 ettari, il 48% dei quali ubicati nella provincia di Treviso.



**Tabella 3.10 – Superficie, quantità e valore della produzione per provincia 2012 – UVA DA VINO**

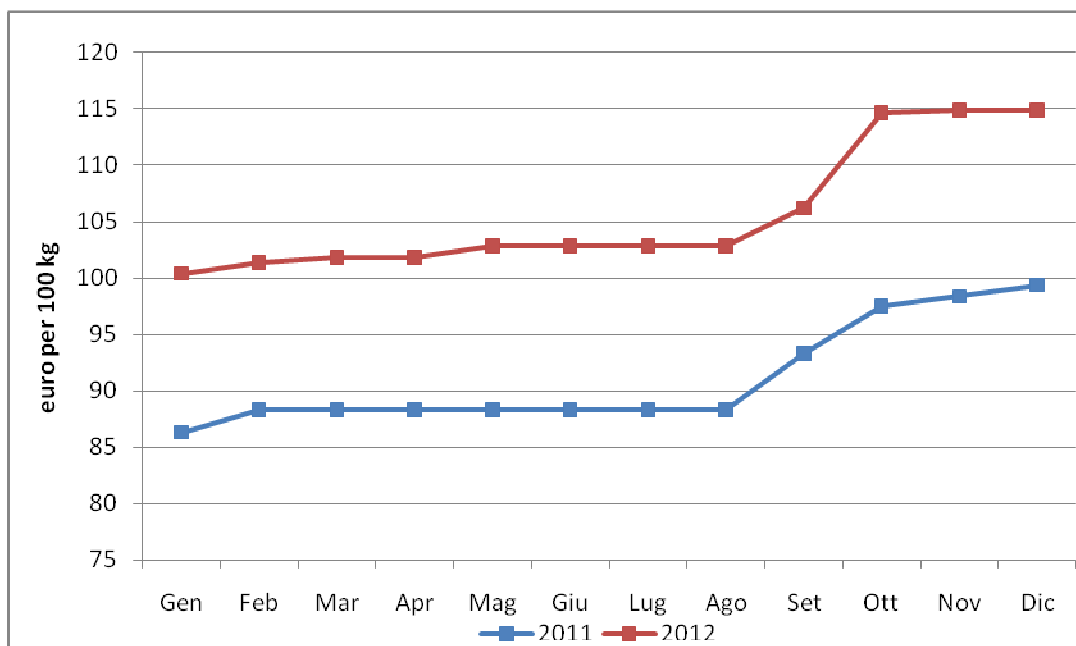
	Superficie vitata (ha)	Quantità raccolta			Valore ai prezzi di base <sup>(a)</sup> (000 euro)
		2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua (%) 10-12/00-02	
Belluno	48	428	+100,3	-6,1	245
Padova	5.569	59.662	-8,8	-4,1	34.198
Rovigo	228	1.444	-20,0	-13,1	828
Treviso	30.137	459.224	+9,8	+2,7	263.228
Venezia	6.700	87.258	+10,4	-1,2	50.017
Verona	26.313	378.086	-14,5	+0,7	216.720
Vicenza	7.355	93.980	-24,7	-3,5	53.870
<b>Veneto</b>	<b>76.350</b>	<b>1.080.082</b>	<b>-4,6</b>	<b>+0,3</b>	<b>619.106</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nelle figg. 3.8 e 3.9

(a) Valori riferiti ai prodotti vitivinicoli

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Regione Veneto e Istat

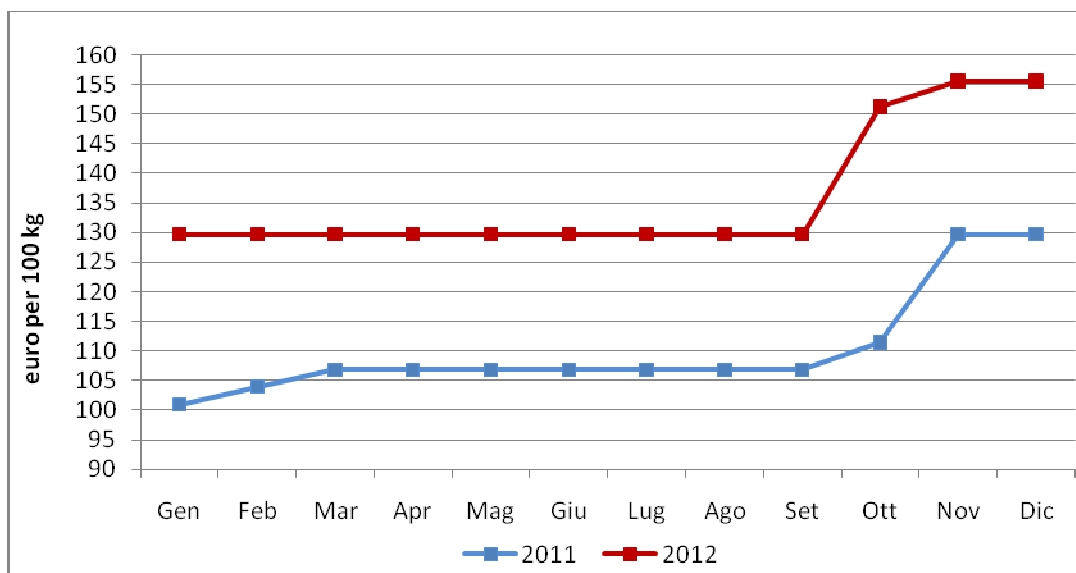
**Figura 3.8 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini bianchi DOC-DOCG del Veneto (medie mensili - tutti i mercati nazionali)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	105,61	91,08	+16,0

Nota: i valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC-DOCG: Bianco di Custoza, Gambellara, Prosecco di Conegliano-Valdobbiadene, Soave e Soave classico.  
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

**Figura 3.9 - Andamento dei prezzi all'origine dei vini rossi DOC-DOCG del Veneto (medie mensili - tutti i mercati nazionali)**



	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/100 kg)	135,78	110,27	+23,1

Nota: i valori riportati nel grafico risultano dalla media delle quotazioni mensili relative ai seguenti vini DOC-DOCG: Bardolino, Bardolino classico, Merlot del Piave, Valpolicella e Valpolicella classico.  
Fonte: banca dati Datima (Ismea)

## 4. I RISULTATI ECONOMICO-PRODUTTIVI DELLE PRODUZIONI ZOOTECNICHE E DELLA PESCA

### 4.1 Bovini da latte

Il valore della produzione ai prezzi di base del comparto veneto dei bovini da latte nel 2012 è stimato dall'Istat in circa 424 milioni di euro (tab.4.1), molto simile al dato definitivo del 2011. Tale risultato è la conseguenza di un leggero calo di produzione (-0,7%) e della tenuta dei prezzi del latte crudo alla stalla. Anche i dati Agea, relativi alla campagna consegne 2012/13, indicano per il Veneto un ammontare delle consegne rettificata ai primi acquirenti quasi pari a quello del 2011, ovvero poco più di 11 milioni di quintali, in linea con l'andamento produttivo nazionale ma in leggera controtendenza rispetto alla Lombardia (+1%), che consolida la sua supremazia tra le regioni italiane. Si è riscontrata una lieve perdita produttiva soprattutto in due province: Belluno e Vicenza.

Il ristagno della produzione ha contenuto anche gli esuberi individuali non ancora compensati, che sono confermati sui livelli del 2011, pari a 44.000 tonnellate, concentrati come sempre nelle due province più produttive: Verona e Vicenza. Da tenere presente che la quota consegne assegnata al Veneto per la campagna 2012/13 era pari a 11,28 milioni di tonnellate (più quasi 10 mila tonnellate di vendite dirette), quantità che non è stata superata con la produzione. Poiché nemmeno la produzione nazionale ha superato la quota nazionale assegnata, i prossimi conteggi di compensazione potranno facilmente evitare il superprelievo nelle aziende che individualmente hanno splafonato.

**Tabella 4.1 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - LATTE BOVINO**

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2012 (000 hl)	2012/2011 (%)	Var. annua % 10-12/00-02	
Belluno	35.677	n.d.	-0,8	14.685
Padova	211.703	n.d.	+1,0	87.141
Rovigo	23.242	n.d.	-3,1	9.567
Treviso	147.270	n.d.	-1,8	60.619
Venezia	55.262	n.d.	-1,4	22.747
Verona	253.962	n.d.	+1,1	104.535
Vicenza	303.985	n.d.	-0,8	125.126
<b>Veneto</b>	<b>1.031.100</b>	<b>-2,4</b>	<b>-0,3</b>	<b>424.419</b>

Nota: i dati in tabella differiscono da quelli riportati nel testo in quanto Istat e Agea utilizzano una metodologia diversa di rilevazione. Li presentiamo in quanto collegati al valore della produzione ai prezzi di base.

Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

L'Aprolav nell'elaborare i dati AGEA rileva che nell'a campagna in corso sono ulteriormente diminuite le aziende da latte: la campagna 2012/13 era infatti partita con 3.949 aziende, mentre quella 2013/14 ha registrato 3.833 aziende alla partenza. Sono state pertanto perse 116 aziende (-3%) ma con una quota consegne e vendite dirette assegnata di 11,34 milioni di tonnellate (-0,35%), quindi con una perdita di produzione molto contenuta grazie alla vendita delle quote e alla prevalente chiusura degli allevamenti marginali.

La distribuzione provinciale delle aziende e della produzione - elaborazione Aprolav su dati Agea - conferma la prima posizione in graduatoria della provincia di Vicenza rispettivamente con il 31,5% delle aziende e il 30,3% delle assegnazioni totali. Seguono Verona (20,3% e 24,7%), Treviso (18,3% e 14,6%) e Padova (15,7% e 18,7%). La consistenza del patrimonio bovino veneto rilevato dall'Istat al 1 dicembre 2011 indica circa 224.000 vacche da latte (capi di età maggiore di 2 anni destinati alla produzione di latte), aumentate del 17% rispetto all'anno precedente e corrispondenti a una quota di circa il 12% sul patrimonio nazionale.

La tendenza alla chiusura delle aziende più marginali e l'aumento dimensionale degli allevamenti, nel tentativo di realizzare economie di scala, favorisce il mercato degli affitti e delle compravendite, complessivamente pari a poco più di 1 milione di tonnellate (il 10% della produzione), in leggero aumento rispetto alla precedente campagna.

I contratti di vendita effettuati da aziende venete sono stati 299, corrispondenti a una movimentazione di quote di circa 35.000 tonnellate, delle quali poco più di 30.000 rimaste in Veneto e il rimanente ceduto ad altre regioni, Lombardia *in primis*. I nostri allevamenti hanno acquistato da fuori regione circa 1.000 tonnellate, con una perdita netta di circa 4.000 tonnellate.

I 1.164 contratti di affitto hanno invece movimentato oltre 76.000 tonnellate, in linea con la campagna precedente. Di questi, 985 sono stati stipulati tra allevatori veneti, mentre nei restanti 179 casi la quota è stata affittata ad allevamenti di altre regioni per un ammontare di circa 19.000 tonnellate. Gli allevamenti veneti hanno invece affittato da allevamenti di altre regioni quasi 6.000 tonnellate, con un saldo negativo di 13.000 tonnellate.

Il prezzo del latte alla stalla in Veneto è fissato sulla base della contrattazione diretta tra singoli primi acquirenti e allevatori e sulla base del prezzo di liquidazione praticato dalle cooperative casearie, determinando una discreta variabilità nelle quotazioni tra contraenti. Infatti l'analisi del prezzo di liquidazione delle cooperative venete, condotto da Veneto Agricoltura sulla base dei bilanci pubblicati, ha messo in evidenza una significativa variabilità in funzione della collocazione provinciale della cooperativa, dalla quantità conferita dai soci e dall'altitudine (montagna o pianura) degli allevamenti conferenti, che possono cambiare anche di anno in anno.

I dati raccolti presso testimoni privilegiati e operatori del settore indicano che nel 2012 il prezzo del latte crudo alla stalla ha sostanzialmente confermato il prezzo del 2011. Le quotazioni si sono mantenute sui livelli massimi di fine 2011 per i primi due mesi del 2012, per poi calare bruscamente a inizio primavera su valori vicini a 35 euro/100 litri + IVA. La ripresa è iniziata con l'estate collocando il prezzo su valori intorno o superiori a 38 euro/100 lt + IVA. A fine anno vi è stato un ulteriore incremento, che ha riportato le quotazioni sui valori massimi del 2011 e che si è mantenuto anche nei primi mesi del 2013. Tale andamento consente di stimare la media regionale del prezzo del latte intorno ai 40-42 euro/100 litri + IVA e premio qualità.

Le prospettive, sulla base dell'andamento del latte spot nazionale degli ultimi sei mesi e delle quotazioni dei grana, indurrebbero a una conferma nel 2013 dei prezzi dell'anno precedente, anche se sarebbe auspicabile un loro incremento per compensare la perdita di redditività avvenuta nel 2012 a causa dell'aumento dei costi di produzione. Un segnale di speranza proviene dal forte incremento del prezzo del latte sui mercati mondiali, che potrebbe avere delle ricadute a livello locale nel secondo semestre dell'anno.

Il monitoraggio sui costi di produzione del latte di Arolav-CRPA può essere preso come riferimento per un'elevata percentuale degli allevamenti professionali veneti. Il costo medio totale delle aziende monitorate è stato nel 2012 pari a 57,24 euro/100 kg (IVA inclusa), in aumento del 6,2% rispetto al 2011. Le voci che hanno contribuito maggiormente all'incremento dei costi di produzione sono state i mangimi (+12%), i fertilizzanti, le sementi, gli antiparassitari (+12%), nonché le spese veterinarie e di fecondazione. I costi diretti, che rappresentano circa il 55% dei costi totali, si sono attestati su 33 euro/100 kg IVA compresa (+7,6%), mentre i ricavi sono stati stimati in 54 euro/100 kg (IVA compresa), di cui solo il 6% rappresentati da contributi PAC. In pratica le aziende riescono a retribuire il reddito da lavoro, ma stentano a coprire i costi per interessi e ammortamenti e non riescono a capitalizzare.

Nella campagna 2012/13 il numero dei primi acquirenti di latte in Veneto è ulteriormente diminuito, risultando pari a 110 (-5%). 49 di questi sono cooperative, ridottesi di alcune unità in seguito a operazioni di fusione o accorpamento. Complessivamente i caseifici cooperativi raccolgono e lavorano oltre il 60% della produzione totale, mentre il rimanente è destinato alle industrie casearie. La maggior parte del latte prodotto in regione (circa l'85%) continua a essere destinato alla trasformazione casearia, con prevalenza di formaggi tutelati (60%) rispetto ai non marchiati, yogurt, ecc.

Il Grana Padano rimane il primo prodotto caseario veneto. A livello nazionale la produzione complessiva ha superato nel 2012 le 4,7 milioni di forme (+1,4%), nuovo record produttivo. La produzione realizzata con latte di provenienza veneta ha sfiorato le 857.000 forme, mentre le forme prodotte da caseifici veneti sono risultate circa 690.000 (+1,5%), pari a una quota di circa il 14,5%. Il Grana Padano utilizza quasi il 40% del latte veneto, concentrando la produzione veneta soprattutto nelle province di Vicenza (42,7%) e Verona (34,6%). La tenuta produttiva e il minor consumo (-1,5% nella GDO) hanno determinato un effetto negativo sulle quotazioni di mercato. Il prezzo medio annuo sulla piazza di Mantova è risultato leggermente inferiore di circa il 2% per la categoria 14-16 mesi rispetto all'anno precedente. L'andamento delle quotazioni, dovuto alla tendenza al risparmio dei consumatori, ha registrato all'inizio dell'anno prezzi più alti e in linea con quelli osservati nel 2011, successivamente una progressiva diminuzione fino a valori intorno a 8,6 euro/kg e il loro mantenimento nella parte centrale dell'anno, e a fine anno un nuovo calo delle quotazioni (8,4 euro/kg). Questo calo risulta confermato anche nei primi mesi del 2013: si può ritenere che sul mercato italiano il Parmigiano e il Grana stanno subendo l'attacco di altri formaggi duri non DOP più economici che hanno aumentato la propria quota di mercato. Il prezzo medio annuo allo scaffale

(12,71 euro/kg presso la GDO) è rimasto pertanto invariato sull'anno precedente e non ha consentito di recuperare l'inflazione. Migliorano anche nel 2012 le performance delle esportazioni del Grana (+7%) che superano le 1,4 milioni di forme, pari a circa il 30% della produzione. Il prodotto ha venduto bene in Germania (+6,7%, primo mercato) ma ha anche registrato un forte incremento in Francia (+9,1%) e una buona ripresa negli USA (+4%) dopo il calo osservato nell'anno precedente.

L'Asiago è il secondo formaggio DOP del Veneto. Complessivamente le forme prodotte sono state circa 1.735.000, con un incremento del 3,4% sull'anno precedente. L'aumento maggiore si è verificato per la categoria d'Allevato (+6,6%), che tuttavia rappresenta solo il 15,6% del totale. La categoria Pressato ha superato le 1.462.000 forme (+2,8%), recuperando ampiamente la contrazione del 2011: la produzione del 2012 è una delle più alte degli ultimi 17 anni e in particolare quella del Pressato è la terza più elevata di sempre. Circa il 15% del latte veneto viene utilizzato per la produzione di Asiago, con una netta prevalenza di latte proveniente dalla provincia di Vicenza, che detiene una quota produttiva di oltre il 70%. L'alto livello delle produzioni e il mercato stagnante dei consumi domestici non ha favorito i prezzi all'origine rilevati sulla piazza di Thiene, che hanno subito un netto calo rispetto all'anno precedente. Per il Pressato, dopo l'iniziale tenuta nei primi mesi del 2012, i prezzi sono calati di oltre 50 centesimi al kg, portandosi su valori anche inferiori ai 4,4 euro/kg. Solo negli ultimi mesi dell'anno le quotazioni sono salite a circa 4,5 euro/kg. Complessivamente la media annua non ha superato i 4,55 euro/kg (-4,5%).

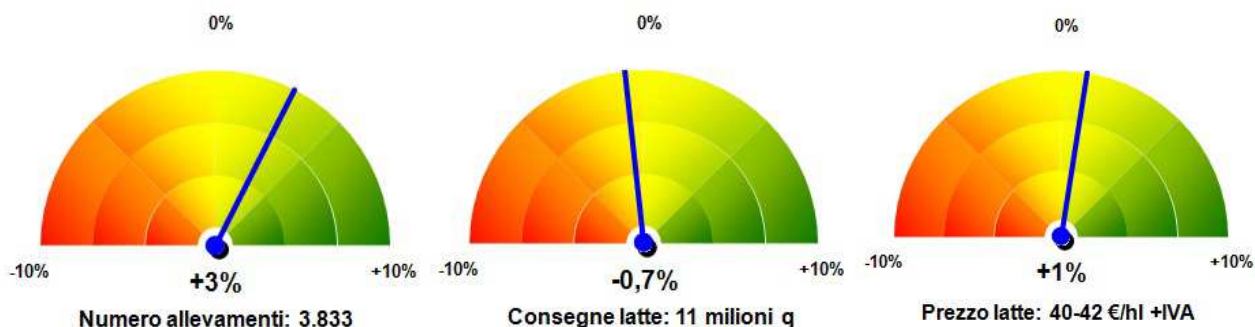
Anche l'Asiago d'Allevato ha subito una contrazione delle quotazioni, ma meno significativa rispetto al Pressato. Fino a maggio 2012 sono state confermate le quotazioni del 2011, ma nei mesi successivi si è osservato un calo di circa 0,15-0,20 euro/kg, con valori attestatisi su 6,3 euro/kg per il mezzano a 6 mesi. Da segnalare il miglioramento nel 2012 delle esportazioni, aumentate di circa il 15%, in particolare negli USA, con una quota esportata che comincia ad avvicinarsi al 10% della produzione totale.

La produzione di Montasio non ha superato il milione di forme, scendendo a quota 944.000 (-2,4%). Tuttavia la quantità venduta è rimasta sugli stessi livelli dell'anno precedente, pari a 958.000 forme (-0,3%). La produzione veneta, concentrata soprattutto nella provincia di Treviso, rappresenta circa il 36% di quella complessiva, pari a circa 340.000 forme che posizionano il Montasio al quarto posto nella graduatoria dei formaggi veneti DOP. Le quotazioni alla CCIAA di Udine è risultato molto simile a quello osservato nel 2011, ma con un andamento opposto: prezzi più alti nei primi mesi dell'anno e leggermente più bassi nei restanti mesi. Complessivamente la media annua per la tipologia 2 mesi è posizionata intorno a 6,3 euro/kg, mentre per il mezzano (4-6 mesi) è calcolata intorno a 7,2 euro/kg.

Aumenta la produzione di Monte Veronese, che recupera le 2.000 forme perse nel 2011, ritornando a quota 76.500 forme: 52.600 circa a latte intero (-2,2%) e quasi 24.000 a d'Allevato (+17%).

Le quotazioni del Monte Veronese a latte intero sono state inferiori rispetto a quelle del 2011 e il prezzo medio annuo è risultato pari a 5,62 euro/kg (piazza di Verona), con un andamento costante nella seconda parte dell'anno, ma su valori più bassi della media. Anche per la categoria d'Allevato si è osservato un leggero peggioramento delle quotazioni, scese a 6,78 euro/kg (mezzano) e 8,13 euro/kg (vecchio).

Il Piave ha ampiamente recuperato il calo produttivo del 2011, raggiungendo le 356.000 forme (+15%). Ciononostante il mercato ha avuto un andamento positivo, con quotazioni in aumento per tutte le tipologie dell'ordine del 3-5% su base annua.



#### 4.2 Bovini da carne

La produzione veneta di carne bovina nel 2012 è stimata in poco più di 203.000 tonnellate (tab. 4.2), in diminuzione del 3,4% rispetto al 2011. Le province più importanti per la produzione di carne bovina sono Verona (29% sul totale), Padova (22%) e Treviso (20%). Al calo produttivo è corrisposto un aumento delle quotazioni degli animali da macello (fig. 4.1) che ha complessivamente determinato un incremento



del fatturato del comparto dei bovini da carne, stimato in 504 milioni di euro (+3,5%).

**Tabella 4.2 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - BOVINI DA CARNE**

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 00-12/00-02	
Belluno	3.904	n.d.	-0,3	9.742
Padova	44.504	n.d.	+1,3	111.050
Rovigo	16.279	n.d.	-3,2	40.620
Treviso	40.176	n.d.	-2,1	100.250
Venezia	12.672	n.d.	-2,6	31.621
Verona	58.914	n.d.	-1,1	147.008
Vicenza	25.851	n.d.	-3,0	64.506
<b>Veneto</b>	<b>202.300</b>	<b>-3,4</b>	<b>-1,4</b>	<b>504.796</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.1  
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

In base dell'inventario Istat, la consistenza del patrimonio bovino veneto destinato alla produzione di carne (vitelli da carne bianca e da vitellone sotto l'anno di età e vitelloni maschi e femmine tra 1 e 2 anni) ammontava al 1° dicembre 2012 a circa 389.000 capi, pari a circa il 26% del totale nazionale. Tale patrimonio ha subito un vero e proprio crollo con la scomparsa di quasi 90.000 capi rispetto all'anno precedente. La principale causa va individuata nella notevole diminuzione delle presenze dei vitelli sotto l'anno da destinare sia alla macellazione (-40%) che a vitellone (-34%), mentre ha tenuto il numero dei vitelloni maschi e femmine da carne. Il Veneto è stata la regione italiana che più ha subito la diminuzione del proprio patrimonio da carne complessivo: più del doppio rispetto alla Lombardia, 3 volte rispetto al Piemonte e oltre 4 volte rispetto all'Emilia Romagna. Anche a livello nazionale il patrimonio bovino da carne ha fatto registrare forti riduzioni: per i bovini da carne di età inferiore a un anno la contrazione è stimata in 14,6% (maschi da macello -22,8%), mentre tra i bovini di età tra 1 e 2 anni le femmine da macello sono diminuite del 22,8% e i vitelloni maschi del 9,5%.

La diminuzione del patrimonio zootecnico non poteva non condizionare la produzione nazionale di carne bovina che nel 2012 ha fatto registrare una significativa contrazione (-2,9%) a peso morto, rimanendo sotto il milione di tonnellate. La riduzione più rilevante delle macellazioni ha riguardato le categorie dei vitelloni (-8,6%) e dei vitelli (-4,7%) che contribuiscono con una quota importante alla produzione di carne bovina, in particolare i vitelloni che coprono il 50% del totale. A registrare un aumento delle macellazioni sono invece le vacche (+2,7%), i buoi e tori (+32%), in concordanza con la tendenza degli acquisti delle famiglie italiane, orientata sempre più verso carni di minor pregio e basso prezzo.

Il calo dei consumi domestici di carne bovina (-2% in quantità) ha limitato anche le importazioni di carne fresca e refrigerata, che sono diminuite in quantità del 8,6%, mentre è aumentata l'importazione di carne bovina congelata (+5%), che comunque rappresenta solamente il 10% del totale. Complessivamente la carne importata è ammontata a circa 4 milioni di quintali, pari al 32% dei consumi nazionali di carne bovina. Solo la carne fresca elaborata ha aumentato i consumi (+1,5% in volume e +1,4% in valore) a causa del crescente l'interesse per i prodotti ad alto grado di servizio. Dal punto di vista dei canali di vendita, va rilevato l'aumento del canale discount (+5,4% in valore), altro sintomo del tentativo di mantenere la capacità di acquisto penalizzando il meno possibile le quantità, mentre gli altri canali hanno fatto registrare contrazioni quantitative di rilievo (-3,4% la GDO e -6,8% le vendite a libero servizio e tradizionali).

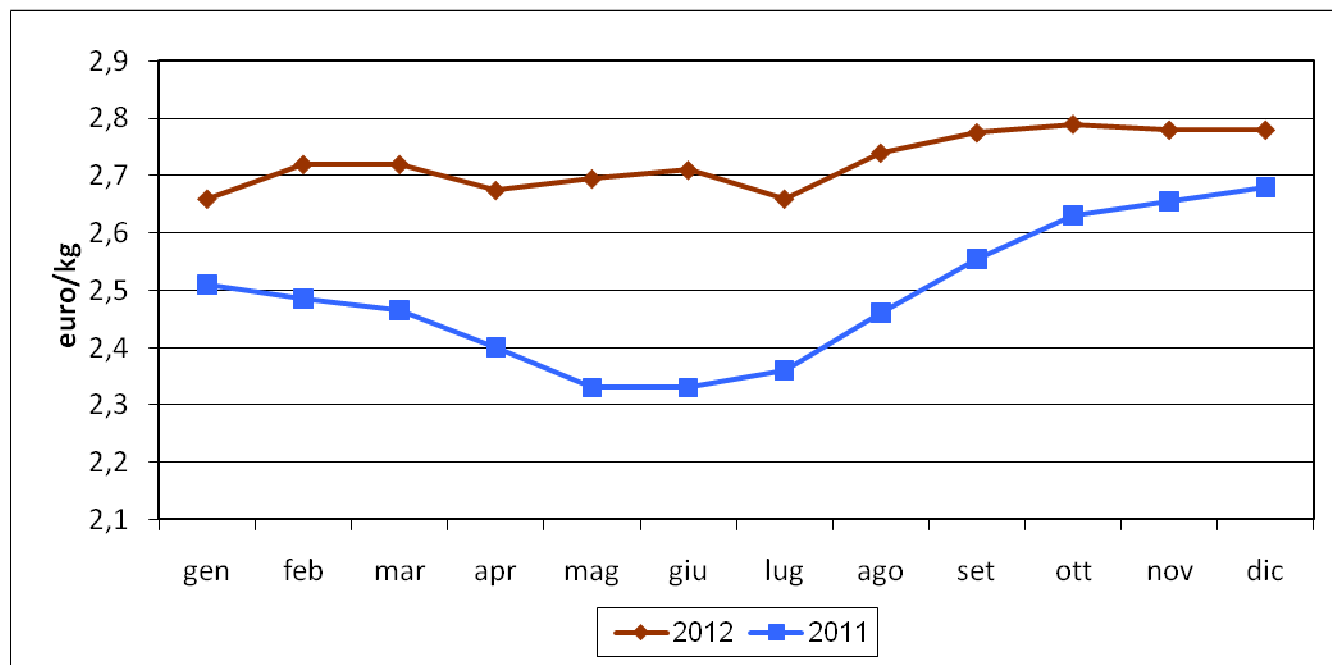
In forte flessione anche l'importazione di animali vivi da allevamento, che secondo la banca dati Coeweb-Istat è diminuita complessivamente di quasi il 20% essendo drasticamente calate le importazioni di "brouards" da Francia, Irlanda e Polonia. I dati del Coeweb-Istat evidenziano un particolare decremento delle importazioni di vitelloni maschi sopra i 300 kg a causa dell'offerta debole del mercato francese. Anche le giovenche di peso superiore ai 300 kg hanno subito una decisa flessione, seppure meno rilevante rispetto ai maschi. Sono invece nettamente migliorate le importazioni di animali vivi della categoria 160-300 kg in particolare dalla Francia, che rimane il principale partner nazionale nell'approvvigionamento di animali vivi da allevamento detenendo una quota di circa il 75% sul totale degli animali importati e destinati all'allevamento da carne.

In Veneto sono attivi e registrati presso il CREV oltre 6.000 allevamenti di animali da ingrasso, ma sono poco più di 850 gli allevamenti professionali con oltre 100 capi che allevano l'85% degli animali da carne (vitelloni), mentre i circa 250 allevamenti a carne bianca allevano la quasi totalità degli animali di questa categoria.

L'andamento dei prezzi sul mercato all'origine (Borsa merci di Padova) nel 2012 è stato un decisamente crescente, sia per gli animali da macello che per gli animali da ristallo. Per quanto riguarda quest'ultimi, l'incremento della quotazione media annua è stata intorno al 15% per lo Charolaise e per gli Incroci francesi e irlandesi. L'andamento è stato al rialzo da gennaio fino ad settembre, mentre nell'ultimo trimestre dell'anno si è osservata una contrazione dei prezzi, in particolare per lo Charolaise.

Solo il prezzo del Limousine hanno registrato un incremento più contenuto, intorno al 9%. La quotazione media dei ristalli Charolaise (cat. 420-450 kg.) si è attestata su 2,77 euro/kg (+15%), mentre quella degli incroci francesi (cat. 350-370 kg) e irlandesi (cat. 380-400 kg) è salita rispettivamente a 2,89 euro/kg (+15,8%) e 2,71 (+14,3%). La quotazione media del Limousine è stata invece di 3,00 euro/kg. I prezzi più alti sono stati registrati a fine estate (agosto-settembre) con quotazioni ben al di sopra di 3,00 euro/kg.

**Figura 4.2 - Andamento dei prezzi all'origine dei vitelloni/manzi da macello\* (medie mensili - borsa merci di Padova)**



(\* ) media dei valori mensili relativi alle razze Limousine m. e Charolaise m.

	2012	2011	Var. (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	2,73	2,49	+9,5

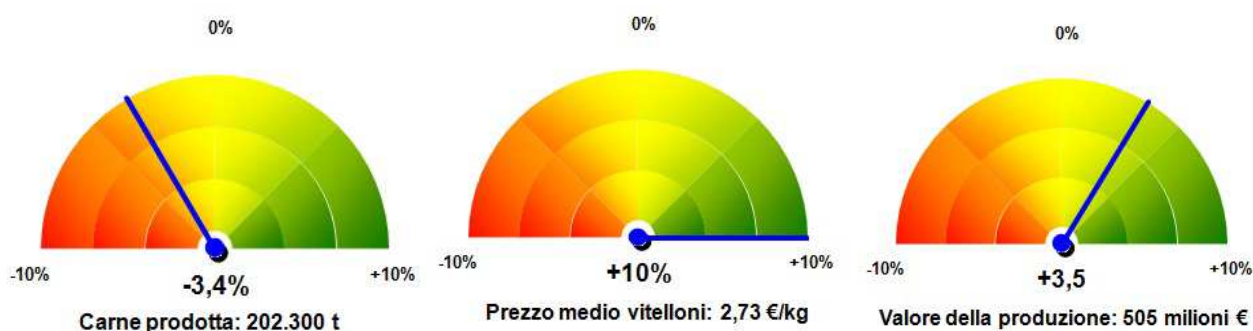
Anche le quotazioni degli animali da macello sulla piazza di Padova hanno segnato un buon incremento (+10% circa), anche se più contenuto rispetto a quello dei ristalli. Le quotazioni sono state relativamente stabili nel primo semestre, mentre nel secondo semestre si sono nettamente alzate rispetto alla media del semestre precedente. Lo Charolaise (maschio 1° cat.) ha raggiunto una quotazione media annua pari a 2,63 euro/kg (+9,9%), mentre il Limousine si è fermato a 2,82 euro/kg (+9,2%) e gli incroci irlandesi e i polacchi hanno registrato rispettivamente una media annua di 2,48 euro/kg (+10,5%) e di 2,10 euro/kg (+9,9%).

Il Veneto rimane la principale regione italiana per importazioni di capi bovini vivi destinati all'allevamento, registrati presso la Banca Dati Nazionali di Teramo con circa 545.000 capi, in calo di circa 50.000 capi rispetto all'anno precedente (-9%). Il Veneto ha importato nel 2012 390.000 capi dalla Francia (-7%, pari a una quota del 71% sul totale), circa 58.000 capi dalla Polonia (-20%), poco più di 28.000 capi dalla Romania (+7,7%), quasi 22.000 capi dall'Austria (-15%) e 21.000 capi dall'Irlanda (+10%). Le importa-

zioni da Germania e Slovacchia si sono significativamente ridotte (-40%), attestandosi intorno ai 4.000 capi. Qualche migliaio di capi vengono importate anche dalla Repubblica Ceca e dalla Slovenia.

Il costo di produzione della carne bovina è stato condizionato dall'andamento dei prezzi delle materie prime alimentari, in particolare della soia, soprattutto nel secondo semestre del 2012. I dati sul costo dei mangimi concentrati completi indicano punte di aumento delle quotazioni fino al 40% per quelli più proteici tra l'inizio e la fine dell'anno (CCIAA di Mantova). Rispetto al 2011 l'incremento del prezzo medio annuo è stimato in circa 5,5% per i mangimi e in 12% circa per fonti energetiche. Complessivamente i costi dei mezzi correnti di produzione sono aumentati di circa il 7%, determinando un aumento del costo medio di produzione a 2,8-3,0 euro/kg di carne negli allevamenti professionali.

Si deve peraltro rilevare che a sostenere il reddito dell'allevamento hanno contribuito in modo determinante i premi. Ciò appare confermato anche dal monitoraggio del costo alimentare effettuato dall'Azove con i propri associati: nel Veneto l'allevamento dello Charolaise ha comportato un costo medio annuo per l'alimentazione di 1,80 euro/kg (+10%), e poiché questa variabile può superare il 60% del costo di produzione totale, è evidente che le quotazioni delle materie prime utilizzate per la produzione dei mangimi hanno condizionato significativamente il risultato economico dell'allevamento.



### 4.3 Suini

Il fatturato del comparto suinicolo veneto è stimato ai pezzi di base in poco più 196 milioni di euro, segnando un significativo aumento rispetto al 2011 (+5%), principalmente dovuto all'aumento delle quotazioni, mentre la produzione è stimata in leggero calo (-2%) e pari a 135.000 tonnellate. Verona e Treviso rimangono le province maggiormente vocate, realizzando circa il 55% della produzione regionale.

La macellazione dei suini in Italia nel 2012 ha segnato un discreto aumento, sia in termini di numero (+2,1% pari a circa 13,4 milioni di capi) che di peso morto (+3,1%, pari a 1,65 milioni di tonnellate). In particolare sono aumentate in numero le macellazioni dei magroni (+5,5%), favorite dalla diminuzione delle importazioni, e dei grassi (+2,9%), mentre sono decisamente calate quelle dei lattonzoli (-12,7%). In Italia rimane comunque dominante la produzione di carne da suino pesante con una quota del 96% sulla produzione totale.

L'indagine Istat sul patrimonio nazionale all'1 dicembre 2012 rivela invece una netta perdita del numero di capi (-7,4%), soprattutto di animali da riproduzione come le scrofe (-12,3%), spiegabile con l'entrata in vigore l'1 gennaio 2013 della Direttiva 2008/120 che ha sancito nuove norme in termini di benessere dei suini e in particolare riguardo l'uso delle gabbie nei reparti di riproduzione. Ne consegue un notevole processo di ristrutturazione in atto, con molti allevamenti a ciclo chiuso che tendono a chiudere oppure a riconvertirsi a soli allevamenti da ingrasso, è ciò avrà probabilmente dei riflessi sulla produzione 2013. A questo riguardo della Commissione europea per il 2013 un calo della produzione suinicola per tutta l'area UE stimata attorno al 3%, a causa dell'entrata in vigore di tali norme, oltre a un aumento dei costi dei fattori di produzione, in particolare dei mangimi.

La distribuzione nazionale del numero di capi conferma al primo posto la Lombardia con il 46,8%, del totale nazionale, seguono Emilia Romagna (17,6%) e Piemonte (11,1%). Il Veneto mantiene la quarta posizione con una quota di circa il 7,7%, pari a 665.000 capi, in diminuzione del 10% soprattutto per quanto riguarda agli animali da ingrasso (80.000 capi in meno), con percentuali più rilevanti per le categorie più leggere, mentre è aumentata la produzione di lattonzoli.

Il Veneto partecipa alla filiera Dop per la produzione di suini pesanti, ma con una maggiore specializzazione in magroni e lattonzoli. Il numero complessivo di allevamenti veneti operanti in questa filiera erano 377 nel 2012 (-2%) con una produzione di suini certificati di oltre 600.000 capi, pari a una quota di circa il 7,4% sul totale nazionale, stabile negli ultimi anni. Oltre il 40% dei suini certificati proviene dalla provincia di Verona. Nel 2012 la produzione di prosciutti marchiati DOP ha quasi raggiunto gli 80.000 pezzi,

con un aumento considerevole rispetto al 2011 (circa 25.000 pezzi in più), a causa del maggiore numero di cosce lavorate nel 2010 e 2011. In effetti nel 2012 il numero di cosce richieste dagli stagionatori si è quasi dimezzato rispetto al 2011.

I consumi domestici (Ismea, panel famiglie Gfk-Eurisko) di carne suina e salumi hanno dimostrato a livello nazionale un andamento contrapposto: la carne suina fresca ha registrato una contrazione in quantità (-1,8%), in particolare quella elaborata (-3,4%), ma non in valore a causa dell'aumento dei prezzi, mentre per i salumi sia Dop che non Dop si è osservato un discreto aumento dei consumi (+2,5% in quantità e +1,9% in valore). Particolarmente buona l'attenzione riservata a mortadella e salami. Da rilevare che gli incrementi maggiori di consumo complessivo di carne suina si sono verificati nel Nord-est (+3% in quantità e +4,6% in valore). E' stata inoltre osservata una forte perdita di quota di mercato del canale del dettaglio tradizionale (-28%), mentre è decisamente aumentato il dettaglio specializzato (+26%) e si è consolidata la GDO (+2,5/4%).

Il mercato delle esportazioni italiane ha registrato un andamento favorevole per i prodotti preparati (+3,2% in quantità e +6,9% in valore). Da rilevare che incrementi a due cifre si sono riscontrati per la maggior parte delle esportazioni fuori UE grazie alla maggiore internazionalizzazione della aziende italiane, la cui quota ha raggiunto ormai il 25%. Da tenere presente che quest'anno gli USA hanno levato il blocco doganale ai salumi italiani a causa della malattia vescicolare, che durava da 15 anni e che rappresentava un'importante limitazione per le nostre esportazioni.

D'altra parte sono diminuite anche le importazioni di carni fresche e refrigerate e di carni preparate, complessivamente in calo del 6,2% in quantità, ma non in valore (+1,3%) per l'aumento dei prezzi sul mercato europeo.

**Tabella 4.3 – Quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 - SUINI**

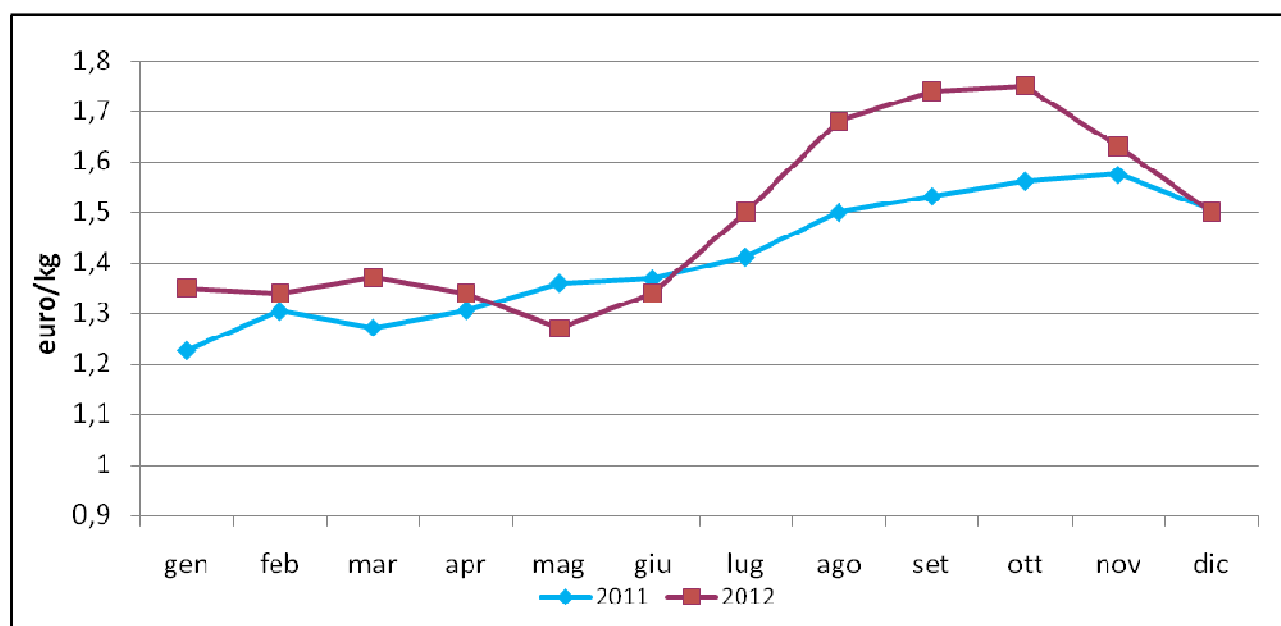
	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 00-12/00-02	
Belluno	4.450	n.d.	+5,7	6.486
Padova	22.909	n.d.	+3,3	33.393
Rovigo	13.695	n.d.	+1,1	19.962
Treviso	28.078	n.d.	-0,4	40.927
Venezia	9.403	n.d.	+1,8	13.706
Verona	46.013	n.d.	+2,0	67.069
Vicenza	10.353	n.d.	+0,1	15.090
<b>Veneto</b>	<b>134.900</b>	<b>-2,0</b>	<b>+1,5</b>	<b>196.632</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.2  
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

Nel 2012 le quotazioni del suino pesane da macello (156-176 kg) hanno accentuato il recupero dell'anno precedente sul 2010, considerando che il prezzo medio annuo alla borsa di Modena è risultato pari a 1,48 euro/kg (+5,4%). L'andamento è risultato particolarmente positivo tra agosto e ottobre, periodo in cui sono state registrate quotazioni di 1,7-1,8 euro/kg.

Per quanto riguarda l'attività delle Commissione Unica Nazionale (CUN) si deve rilevare che in molte sedute non sono state emesse quotazioni, creando disagi tra gli operatori di mercato. Inoltre gli animali da macello della filiera non DOP non sono stati praticamente quotati, rendendo vano l'obiettivo di differenziare gli animali in base alla destinazione di filiera.

**Figura 4.3 - Andamento dei prezzi all'origine dei suini da macello (categoria suino pesante - media mensile - borsa merci di Mantova)**



	2012	2011	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,48	1,41	+5,2

Fonte: borsa merci della Camera di Commercio di Mantova

L'aumento delle quotazioni del suino pesante, la tenuta dei costi di produzione, ma anche il miglioramento della produttività aziendale, ha consentito nel 2012 un ulteriore incremento della redditività aziendale, che espressa come ragione di scambio è stimata di poco superiore al 2%. Il monitoraggio sui costi di produzione del CRPA evidenzia, per il suino pesante a ciclo chiuso, un costo di produzione pari a 1,50 (+0,6% a prezzi correnti), che se confrontato a prezzi costanti risulta inferiore rispetto all'anno precedente. Tale risultato è dovuto soprattutto alla tenuta dei costi di alimentazione, e in particolare la stabilità del prezzo medio dei cereali, che pesa per circa il 62% e del miglioramento degli indici tecnici di produzione. Anche gli allevamenti da ingrasso a ciclo aperto sia per la produzione del magroncello per l'allevamento che per la produzione dell'animale da macello sono riusciti a contenere i costi su livelli accettabili, aumentando quindi la redditività. Per quanto riguarda la produzione del magroncello il miglioramento degli indici della produttività della scrofaia ha permesso di aumentare solo dell'1% il costo di produzione a prezzi correnti (2,45 euro/kg) per le maggiori spese di alimentazione, energetiche e imposta sui fabbricati. Il costo di produzione dei grassi da macello è aumentato un po' di più (+2,1) a prezzi correnti (1,54 euro/kg), ma comunque meno dell'inflazione, favorendo il miglioramento della redditività aziendale grazie all'aumento complessivo delle quotazioni sul mercato all'ingrosso. In questo caso una delle principali cause della maggiorazione dei costi è stata il costo per l'acquisto del magroncello.

#### 4.4 Avicunicoli

La produzione veneta di carne avicola ha registrato un buon incremento rispetto al 2011 (+5,2%), attestandosi su una quantità prodotta pari a quasi 510.000 tonnellate, che rappresenta oltre il 45% della produzione nazionale, confermando il Veneto prima regione per questo comparto. Il fatturato ai prezzi di base è stimato in 768 milioni di euro, registrando un notevole aumento (+10%), in linea con l'incremento della produzione e dei prezzi alla produzione. La provincia leader del comparto continua a essere Verona, dove si concentra circa il 50% del fatturato regionale (tab. 4.4).

**Tabella 4.4 - Quantità e valore della produzione per provincia nel 2012 – POLLAME**

	Quantità prodotta			Valore ai prezzi di base (000 euro)
	2012 (t)	2012/2011 (%)	Var. annua % 00-12/00-02	
Belluno	133	n.d.	-10,2	200
Padova	82.572	n.d.	+1,7	124.514
Rovigo	23.712	n.d.	+2,5	35.756
Treviso	56.137	n.d.	-0,5	84.651
Venezia	66.311	n.d.	-0,2	99.993
Verona	233.583	n.d.	+3,6	352.228
Vicenza	47.152	n.d.	-1,8	71.102
<b>Veneto</b>	<b>509.600</b>	<b>+5,2</b>	<b>+1,6</b>	<b>768.444</b>

Nota: il valore ai prezzi di base non è confrontabile con i prezzi di mercato riportati nella fig. 4.3  
Fonte: stime di Veneto Agricoltura su dati Istat

I dati Istat sulle macellazioni avicole nazionali evidenziano un trend in crescita per tutto il comparto (+3,6% a peso morto). In aumento sia la produzione di polli e galline, pari a oltre 920.000 tonnellate a peso morto (+2,2% in capi e +3,6% in peso), sia quella di tacchini, che ha superato le 320.000 tonnellate (+5,6 in capi e +3,9% in peso).

I dati Istat trovano conferma nelle statistiche pubblicate dall'Unione Nazionale Avicoltori (UNA), anche se le quantità differiscono: per polli e galline l'UNA calcola una produzione di carne pari a 904.000 tonnellate (+2,5%), mentre per i tacchini la carne prodotta risulta 286.400 tonnellate (+3,6%). E' ipotizzabile che tale differenza si riferisca a una diversa stima o non considerazione della produzione rurale. In ogni caso tali risultati sono stati favoriti da un aumento dei consumi di carne avicola (+3,8%) che complessivamente sono saliti da 18,7 kg/procapite a 19,4 kg/procapite (12,7 kg/procapite per il pollo e 4,1 kg/procapite per il tacchino). Le stime dell'UNA ripartiscono i consumi di pollo nel modo seguente: 15% di prodotto intero, 64% sotto forma di parti sezionate (petti, cosce, etc.), 21% come prodotti elaborati e trasformati. Per la carne di tacchino la ripartizione è la seguente: 2% di intero (in particolare in occasione delle festività natalizie), 79% di parti sezionate, 19% sotto forma di prodotti elaborati e trasformati.

Considerando che la carne di pollo (galline comprese) rappresenta circa il 73 % della produzione avicola nazionale e quella di tacchino copre una quota del 25%, il Veneto si caratterizza per una maggiore spinta produttiva verso la carne di tacchino raggiungendo il 34% a livello regionale e detenendo il 61% della produzione nazionale.

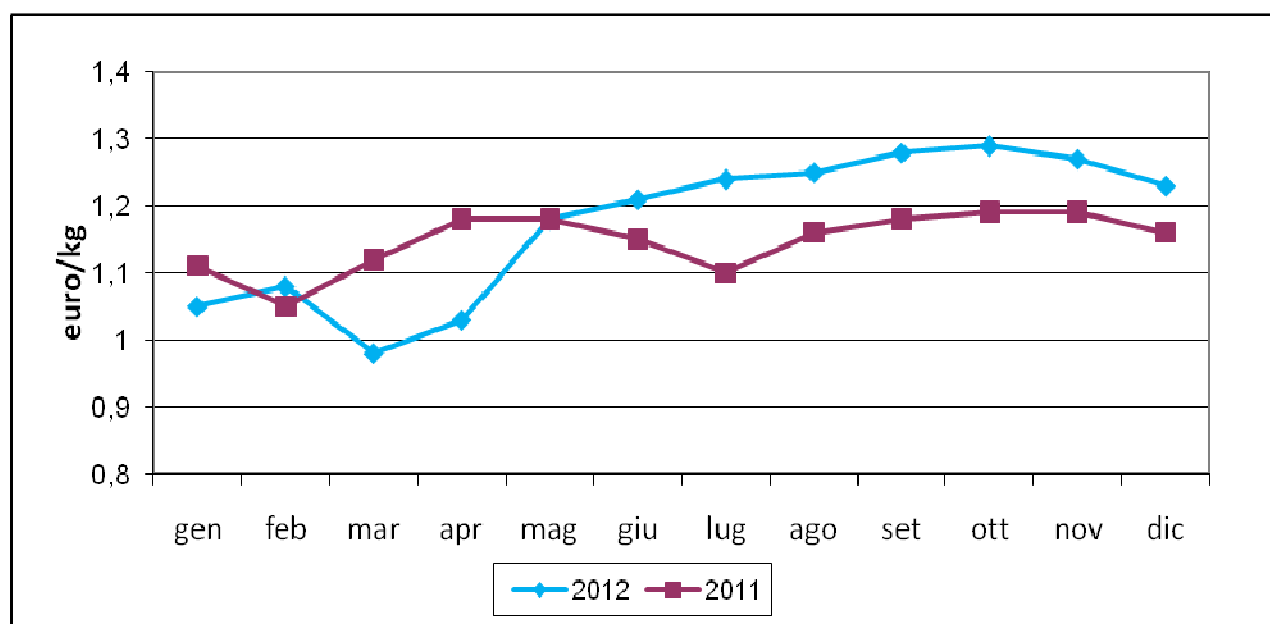
Il comparto avicolo italiano continua a essere caratterizzato da una situazione di autarchia, poiché le importazioni non superano il 7% della produzione nazionale, ma nel 2012 hanno fatto registrare un incremento del 13%, mentre la quota delle esportazioni si è attestata su un modesto 13% (-2,5%), portando il tasso di auto-approvvigionamento al 106%.

In Veneto nel 2012 erano presenti circa 950 allevamenti professionali di polli da ingrasso, oltre la metà localizzati in provincia di Verona, mentre il numero di allevamenti di tacchini risultavano poco più di 500, il 70% dei quali ubicati nella medesima provincia (dati CREV).

Dal punto di vista commerciale, prendendo come riferimento il mercato avicunicolo di Verona, si è registrato nel 2012 un aumento delle quotazioni per i polli da carne, il cui prezzo medio annuo è risultato pari a 1,17 euro/kg (+2,3%) con livelli superiori a 1,20 euro/kg per tutto il secondo semestre. Di segno opposto il risultato del tacchino da carne (maschio pesante) il cui prezzo medio annuo è sceso a 1,35 euro/kg (-4%). Solamente nei mesi finali dell'anno si è osservato un lieve recupero, con quotazioni superiori a 1,4 euro/kg. Tale andamento è stato sicuramente influenzato dall'incremento dell'offerta, nonostante molta sia stata assorbita dalla maggior richiesta.

L'aumento dei costi di produzione dell'allevamento avicolo è stimato in poco più del 10%, nettamente superiore all'andamento delle quotazioni. Ciò ha determinato un peggioramento della redditività degli allevamenti, dopo il discreto recupero del 2011. Secondo il monitoraggio dell'UNA il costo medio annuo totale per la produzione è stato di 1,27 euro/kg per i polli da carne e di 1,47 euro/kg per il tacchino. A determinare i maggiori costi sono stati gli aumenti di alcune materie prime di base per i mangimi, in particolare della soia, la bolletta energetica e la tassazione.

**Figura 4.4 - Andamento dei prezzi all'origine dei polli da carne (medie mensili - borsa merci di Verona)**



	2012	2011	Var (%)
Quotazione media annua (euro/kg)	1,17	1,15	+2,3

Fonte: borsa merci CCIAA di Verona

La produzione di **uova** è leggermente diminuita rispetto al 2011 (-1,4%), ma meno del previsto a causa del progressivo adeguamento di molti allevamenti alla normativa sul benessere animale in vigore dell'1 gennaio 2012. La produzione italiana si è aggirata intorno ai 12,6 miliardi di pezzi, mentre quella veneta è stimata in circa 2 miliardi di pezzi, pari a quasi il 16%. Anche per questo comparto le importazioni e le esportazioni hanno un'importanza molto relativa dato il basso quantitativo coinvolto. Le importazioni (+7%) rappresentano meno del 5% della produzione nazionale, mentre le esportazioni (-17%), non arrivano al 6% del quantitativo nazionale. Complessivamente l'auto-provvigionamento italiano è attualmente pari al 100% (-2%). Il consumo medio annuo per abitante è rimasto comunque sostanzialmente stabile a 206 pezzi procapite, di cui 135 consumati direttamente dalle famiglie e 71 attraverso l'utilizzo nell'industria alimentare (pasta, dolci e preparazioni varie).

Il prezzo medio annuo sulla piazza di Verona (categoria M 56-63 grammi, destinata al consumo diretto) è stato pari a 13,8 euro/100 pezzi, in notevole incremento rispetto al 2011 (+34%) così come la categoria superiore L che ha registrato un aumento di prezzo ancora superiore. Tale incremento può essere imputato all'incertezza sulla tenuta produttiva per l'ammmodernamento dei sistemi di allevamento in corso. Poiché l'aumento dei costi alimentari è risultato decisamente inferiore a quello dei prezzi, si è verificato un deciso miglioramento della redditività degli allevamenti, anche se va ricordato che negli allevamenti adeguati alla nuova normativa vi è stata una diminuzione della produttività, oltre che a un impegno di risorse finanziarie per l'adeguamento delle strutture che andranno a pesare in termini di interessi sui costi di allevamento.

Se il 2012 dal punto di vista delle quotazioni di mercato (piazza di Verona) potrebbe far pensare a una annata abbastanza favorevole per la **cunicoltura** veneta, in realtà non lo è stato per la redditività delle aziende. Alla borsa merci di Verona il prezzo medio annuo della carne di coniglio ha raggiunto 1,84 euro/kg (+4%), con le quotazioni migliori ottenute nel secondo semestre e in particolare negli ultimi mesi dell'anno, intorno a 2,2 euro/kg. Tale andamento positivo è stato in gran parte annullato dall'aumento dei costi di produzione, considerando che la media annuale sia è attestata, a seconda degli allevamenti, su 1,90-2,00 euro/kg, con un aumento tra il 7 e il 10% rispetto all'anno precedente.

La produzione nazionale di carne di coniglio, secondo la rilevazione dell'Istat presso i macelli, è rimasta abbastanza stabile (-0,8%), anche se alcune regioni importanti come l'Emilia Romagna, Piemonte e Marche hanno ridotto la produzione (tra il 2,5 e il 5%), mentre altre regioni hanno aumentato la loro quota di mercato (Toscana e Campania rispettivamente con +26% e +29%). Il Veneto rimane leader incontrastato.

to della produzione nazionale con oltre il 36% della produzione (+0,5%). Nel 2012 gli allevamenti hanno dovuto affrontare alcune problematiche sanitarie legate alle malattie enteriche, alle quali i conigli sono molto sensibili, favorite anche dal divieto alla doppia medicazione (cioè l'utilizzo di due principi attivi alla volta) che ha comportato un leggero aumento della mortalità nella fase di svezzamento. Va segnalato che nel 2012 ha preso avvio il Piano Cunicolo Nazionale con la nomina della Commissione Unica Nazionale (3 agosto 2012) e l'avvio in via sperimentale, coinvolgendo 5 macelli, del nuovo metodo di quotazione unica degli animali da macello. La Commissione è composta dai sei rappresentanti delle categorie professionali degli allevatori e dei macellatori del comparto cunicolo nazionale. Il suo ruolo è quello di tutelare e rendere trasparente il mercato dei conigli vivi da carne provenienti dagli allevamenti nazionali, formulando le tendenze di mercato e definendo i prezzi medi all'ingrosso per la settimana successiva. A tal fine sono state individuate due categorie commerciali: quella dei conigli leggeri (fino a 2,5 Kg) e quella dei conigli pesanti (oltre 2,5 Kg). La Commissione ha iniziato a operare ufficialmente il 1 febbraio 2013 e i listini sono disponibili su internet (<http://www.cunconigli.it>)

#### 4.5 I principali risultati economici del settore della pesca

Nel 2012 in Veneto la produzione di beni e servizi della pesca si è attestata sui 195,9 milioni di euro, in calo del 5,3% rispetto all'anno precedente. In linea con tale andamento il valore aggiunto ai prezzi di base, che diminuisce del 10,6% rispetto al 2011 scendendo a circa 107,9 milioni di euro, mentre i consumi intermedi crescono del 2,2%. Pesca e acquacoltura rappresentano il 3,5% della produzione complessiva e il 4,3% del valore aggiunto del settore primario regionale.

Le aziende di piccole dimensioni sono in netta maggioranza e le imprese individuali rappresentano l'84,7% del totale veneto; in aumento la propensione a creare nuove cooperative per contenere i rischi d'impresa. Le aziende impegnate nel 2012 nella produzione primaria di prodotti ittici sono 3.043, con un rialzo generale dello 0,9%. A determinare tale aumento è stato il significativo incremento delle imprese impegnate nell'acquacoltura (+5,5%), mentre per quelle della pesca continua l'andamento negativo (-3,5%). Analizzando forme giuridiche delle aziende, si osserva una buona tenuta delle imprese individuali (+1,3%) e delle società di persone (+1,8%), mentre le società di capitale diminuiscono dell'11,4% e le restanti forme d'impresa dimostrano una diminuzione più contenuta (-3,6%) (tab. 3.1).

**Tabella 4.5 - Distribuzione delle sedi di impresa attive nel Veneto per provincia, attività economica e natura giuridica – Anno 2012**

	Settore		Forma giuridica				Totale
	Pesca	Acquacoltura	Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	
Belluno	0	8	0	2	4	2	8
Padova	20	13	3	7	22	1	33
Rovigo	697	1.331	11	55	1.917	45	2.028
Treviso	5	25	3	13	13	1	30
Venezia	753	122	15	199	575	86	875
Verona	23	24	7	7	33	0	47
Vicenza	1	21	0	7	15	0	22
<b>Totale</b>	<b>1.499</b>	<b>1.544</b>	<b>39</b>	<b>290</b>	<b>2.579</b>	<b>135</b>	<b>3.043</b>
<b>Var. % 2012/11</b>	<b>-3,5%</b>	<b>+5,5%</b>	<b>-11,4%</b>	<b>+1,8%</b>	<b>+1,3%</b>	<b>-3,6%</b>	<b>+0,9%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Stockview – Infocamere

Nel 2012 l'andamento climatico è stato sostanzialmente favorevole alle attività di pesca, ad eccezione dei forti venti di bora verificatesi a febbraio. Durante l'anno sono stati complessivamente registrati 11 giorni di tempo avverso, ai quali vanno sommati circa 15 giorni di stop dovuti alle agitazioni sindacali che hanno interessato a inizio anno la quasi totalità delle imbarca-



zioni. Per la prima volta il fermo pesca è stato differenziato fra alto e medio/basso Adriatico, definendo modalità e tempistiche allo scopo di renderlo più congruo alle esigenze del Distretto di Pesca Nord Adriatico. E' stato pertanto anticipato al 16 luglio e si è concluso il 26 agosto. Nei due mesi successivi al fermo si è pescato per soli tre giorni a settimana, che sono saliti a quattro negli ultimi mesi dell'anno, rispetto ai canonici cinque giorni lavorativi settimanali.

Secondo i dati ministeriali, anche nel 2012 la flotta veneta ha subito un'ulteriore diminuzione delle unità marittime. Nell'ultimo anno sono state censite 704 imbarcazioni, con un calo su base annuale del 3,7%. La diminuzione di natanti, conseguentemente, determina anche una perdita in termini di stazza (GT *Gross Tonnage*), che ha perso il 5,9% e di Potenza Motore, calata del 3,6% (tab. 3.2). Le licenze di pesca registrate per il settore marittimo veneto nel 2012 sono ammontate a 1.222, con una contrazione su base annuale pari al 3,8%. Come già osservato in anni precedenti, la perdita di licenze è spalmata su tutti i sistemi di pesca, ad eccezione delle draghe idrauliche contingentate a 163 autorizzazioni.

**Tabella 4.6 - Caratteristiche tecniche della flotta veneta per marinerie di appartenenza – Anno 2012**

Marineria	Unità		Tonnellaggio		Potenza Motore	
	numero barche	2012/2011 (%)	GT	2012/2011 (%)	kW	2012/2011 (%)
Caorle	161	0,0%	1.264	+1,4%	12.212	+1,1%
Chioggia	229	-6,9%	7.601	-11,3%	42.561	-8,3%
Polesine	179	+0,6%	1.835	+19,3%	14.033	+13,4%
Venezia	135	-7,5%	1.022	-8,0%	11.781	-7,4%
<b>Totale</b>	<b>704</b>	<b>-3,7%</b>	<b>11.722</b>	<b>-5,9%</b>	<b>80.588</b>	<b>-3,6%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Mipaaf

Nel 2012 i transiti complessivi dei prodotti della pesca nei mercati ittici veneti si sono attestati sulle 27.121 tonnellate, in diminuzione del 2,3%. Il solo mercato di Chioggia ha presentato un lieve rialzo, pari al 2,3%, mentre tutti gli altri hanno registrato decrementi, in particolare a Pila-Porto Tolle (-6,6%) e Scardovari (-11,1%). In termini di valore realizzato dai transiti, si è osservato un calo dell'11% rispetto all'anno precedente, per complessivi 101,2 milioni di euro incassati dai mercati veneti, tutti in variazione negativa rispetto all'anno precedente. Anche in questo caso i mercati di Pila-Porto Tolle (-24,8%) e Scardovari (-20,0%) hanno subito le perdite più consistenti.

**Tabella 4.7 - Quantità e valori dei prodotti commercializzati nei mercati ittici veneti**

	Quantità			Valori		
	2012 (t)	Incidenza (%)	2012/2011 (%)	2012 (mln di €)	Incidenza (%)	2012/2011 (%)
Venezia	9.395	34,6%	-5,1%	54,9	54,3%	-8,2%
Chioggia	11.627	42,9%	+2,3%	36,7	36,3%	-11,6%
Caorle	202	0,7%	-4,1%	0,8	0,8%	-11,2%
Pila-Porto Tolle	4.961	18,3%	-6,6%	6,8	6,7%	-24,8%
Porto Viro	594	2,2%	-2,2%	1,2	1,2%	-8,7%
Scardovari	342	1,3%	-11,1%	0,8	0,8%	-20,0%
<b>Veneto</b>	<b>27.121</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,3%</b>	<b>101,2</b>	<b>100,0</b>	<b>-11,0%</b>

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati dei mercati ittici

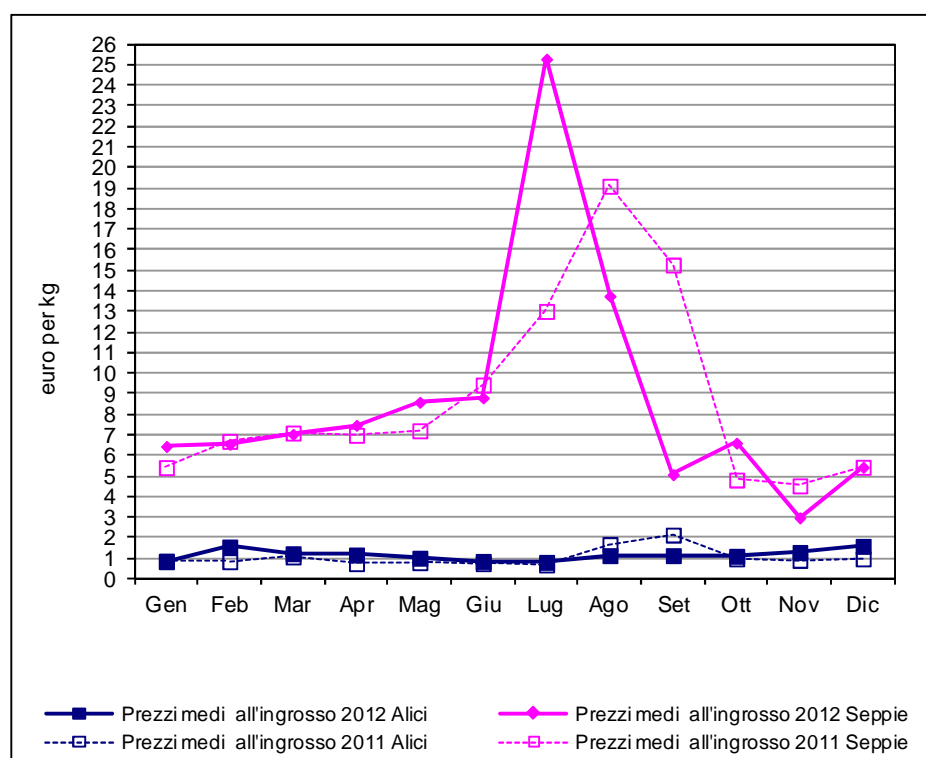
Considerando le catture locali sbarcate nei mercati ittici veneti dalla flotta regionale, la produ-

zione ittica complessiva nel 2012 si è attestata su circa 17.487 tonnellate, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (-0,2%). La perdita globale degli incassi realizzati dai sei mercati ittici regionali è stata pari all'11,7%, con un fatturato del pescato locale pari a circa 41 milioni di euro.

Sembra finalmente passata del tutto la crisi che ha attanagliato, a partire dal 2009, il settore della vongola di mare in Veneto. La produzione si è infatti riportata sui livelli del 2008, realizzando 3.886 tonnellate pescate nel 2012, in rialzo del 165,7% rispetto all'anno precedente. L'incremento produttivo più rilevante è stato registrato dal Consorzio CO.GE.VO. di Venezia (+182%). La pesca marittima di molluschi bivalvi, composta da vongole, fasolari, cuori e canolicchi, ha invece ottenuto un aumento di produzione dell'83,3%, raggiungendo le 4.938 tonnellate pescate. Tuttavia, i fasolari hanno subito un calo produttivo del 12,9% scendendo a 1.072 tonnellate.

Analizzando i dati dei prezzi medi mensili di alici e seppie registrati nel 2012 al mercato ittico di Chioggia, si osserva un prezzo medio delle alici pari a 1,15 euro/Kg (+11,7%). Il prezzo medio delle seppie ha invece subito una brusca frenata a 8,67 euro/kg, in calo dello -0,9% rispetto all'anno precedente. Da segnalare la buona ripresa degli stock di seppie nell'alto Adriatico. Il prezzo medio delle alici nel 2012 non ha evidenziato particolari picchi, probabilmente a causa della continua disponibilità di prodotto nel mercato grazie al fermo pesca modulato nell'area Adriatica. Non così per il prezzo medio delle seppie, che evidenziano un picco nei mesi estivi, dovuto alla scarsità di prodotto legata alla stagionalità della risorsa (fig. 4.4).

**Figura 4.5 - Andamento dei prezzi all'ingrosso di alici e seppie locali presso il mercato ittico di Chioggia**



Quotazione media annua (Euro/kg) di alici e seppie nel mercato ittico di Chioggia.

	2012	2011	Var %
Alici	1,15	1,03	+11,7%
Seppie	8,67	8,75	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati del mercato ittico di Chioggia

Anche nel 2012 la bilancia commerciale ittica veneta ha registrato un saldo negativo, stimato in 189,8 milioni di euro, ma in significativo calo a causa della netta diminuzione delle importa-

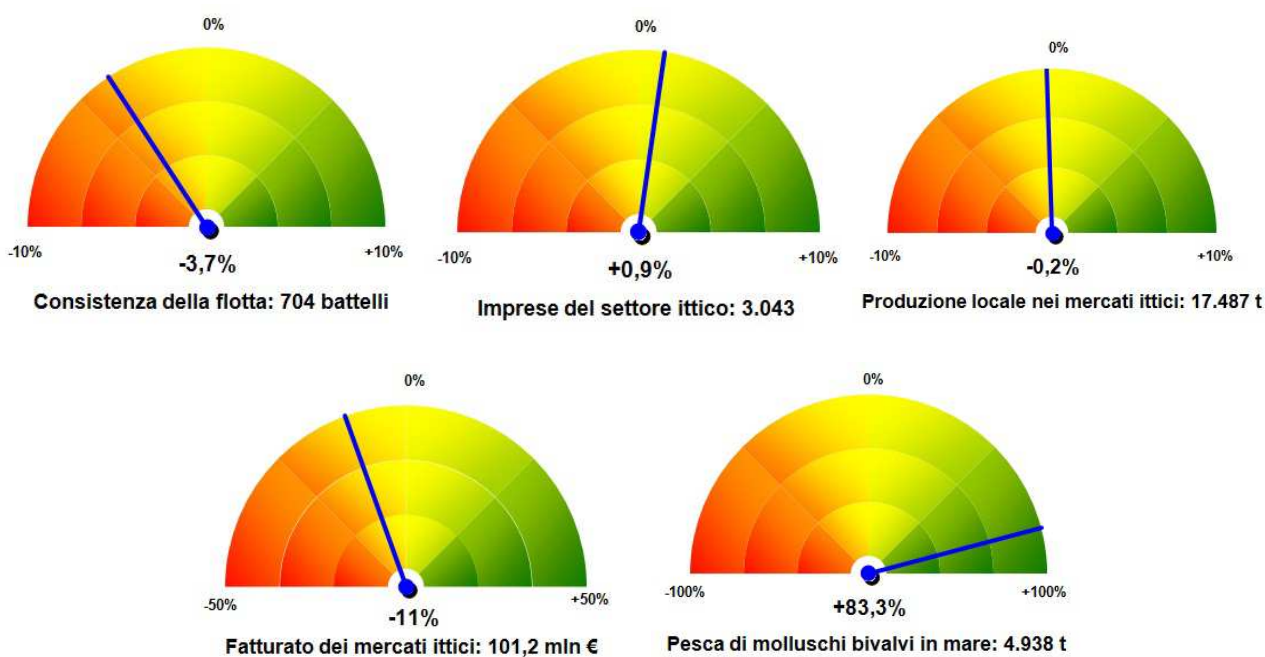
zioni (-13,5%, corrispondente a 35,8 milioni di euro), più che proporzionale in termini monetari al calo delle esportazioni venete di prodotti ittici (-22,1%). Venezia e Rovigo si confermano come le province più attive a livello di scambi commerciali internazionali.

**Tabella 4.8 – Commercio con l'estero dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura veneta**

	Milioni di euro				Variazioni percentuali	
	2011		2012		2012/2011	
	Import	Export	Import	Export	Import	Export
Belluno	0,1	0,0	0,3	0,0	+331,1%	+420,1%
Padova	4,3	0,0	4,5	0,1	+3,8%	+1702,6%
Rovigo	74,9	22,7	51,9	15,3	-30,7%	-32,8%
Treviso	1,4	2,1	1,2	2,5	-10,7%	+20,8%
Venezia	168,6	24,6	152,9	20,9	-9,4%	-15,2%
Verona	15,4	0,1	17,8	0,2	+15,8%	+54,2%
Vicenza	0,2	0,7	0,4	0,2	+101,1%	-78,0%
Veneto	264,8	50,3	229,0	39,2	-13,5%	-22,1%

Nota: i dati del 2012 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio Socio Economico della Pesca e dell'Acquacoltura su dati Istat



## 5. L'INDUSTRIA ALIMENTARE E IL COMMERCIO AGROALIMENTARE

### 5.1 Le imprese e l'occupazione

Nel 2012 il numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio è lievemente sceso a 3.648<sup>3</sup>, l'1,1% in meno rispetto all'anno precedente (tab. 5.1). Il settore agroalimentare veneto ha risentito della difficile situazione economica generale in modo meno rilevante rispetto alle altre imprese manifatturiere, che nel complesso registrano una flessione del 2,8%. Di conseguenza è leggermente aumentato il peso a livello regionale del comparto alimentare su quello manifatturiero, che si assesta sul 6,5%.

La maggior parte delle industrie alimentari è costituito da società di persone (37,4%) e da ditte individuali (34,6%), i cui numeri sono però in flessione rispettivamente dell'1,8% e dell'1,6%, mentre sono in aumento le società di capitali (+0,5%) che superano le 920 unità e costituiscono ormai il 25,5% del totale delle imprese. Residuale e stabile il numero di imprese organizzate in altre forme giuridiche (cooperative, consorzi, ecc.).

**Tabella 5.1 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete attive presso il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio nel 2012**

	Numero	% sul totale regionale	Var. % 2012/2011	Indice di specializzazione settore alimentare
Belluno	149	4,1	0,0	1,2
Padova	685	18,8	-0,7	0,9
Rovigo	248	6,8	+2,5	1,3
Treviso	780	21,4	-0,5	1,1
Venezia	528	14,5	-4,0	1,2
Verona	733	20,1	+8,1	1,1
Vicenza	575	15,8	-3,5	0,7
<b>Veneto</b>	<b>3.648</b>	<b>100</b>	<b>-1,1</b>	<b>1,0</b>
di cui: Società di capitale	929	25,5	+0,5	
Società di persone	1363	37,4	-1,8	
Ditte individuali	1263	34,6	-1,6	
Altre forme	93	2,5	0,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Infocamere-Movimprese

A livello provinciale il numero di imprese risulta in particolare flessione nelle province di Venezia e Vicenza, mentre aumenta significativamente nella provincia di Verona (+8,1%). Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, le imprese sono maggiormente localizzate nelle province di Treviso (21,4%), Verona (20,1%) e Padova (18,8%).

Gli indici di specializzazione<sup>4</sup> non subiscono modifiche rispetto al 2011, confermando la particolare specializzazione delle province di Rovigo, Venezia e Belluno nel settore alimentare all'interno del totale delle industrie manifatturiere. I valori sono comunque molto vicini tra le province, a conferma di una certa omogeneità.

<sup>3</sup> Dal 2010 la consistenza delle imprese che operano nel settore alimentare è stata definita sulla base della nuova classificazione Ateco 2007 (C10, C11, C12) adottata in sostituzione della precedente Ateco 2002 (D15 e D16). Tale operazione ha comportato un marcato ridimensionamento del comparto, dove circa 3.900 unità sono state riclassificate e "spostate" nel settore dei servizi. Per effetto di questa migrazione la consistenza delle imprese alimentari si è ridotta da 7.600 a 3.700 unità. Tale dinamica non va interpretata come una crisi reale del settore, ma riflette semplicemente l'effetto dell'adozione della nuova classificazione.

<sup>4</sup> L'indice mette in evidenza l'importanza che ogni settore economico riveste a livello provinciale, in termini di imprese, rispetto al corrispondente peso che il settore assume nell'economia regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{n. imprese comparto jesimo nella provincia iesima} / \text{n. imprese totali provincia iesima} \times 100}{\text{n. imprese comparto jesimo regionale} / \text{n. imprese complessive regionali} \times 100}$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nel corrispondente comparto.

geneità nella diffusione delle imprese alimentari sul territorio regionale.

L'indagine trimestrale sull'andamento congiunturale del comparto alimentare veneto condotta da Unioncamere mostra come l'occupazione nel settore sia stata caratterizzata da un'ulteriore leggera flessione a livello tendenziale rispetto al 2011 (-1,6%), con un andamento congiunturale di poco positivo nel primo e nel terzo trimestre e successivamente molto negativo, con una perdita consistente e preoccupante nell'ultimo trimestre. In diminuzione anche l'andamento degli occupati stranieri (-1,3%), con un andamento congiunturale altalenante, particolarmente positivo nel terzo trimestre (a causa dei lavori stagionali estivi) ma in forte calo nel quarto trimestre (-19%).

Secondo i dati del "Rapporto Excelsior", che riguarda le previsioni e i fabbisogni occupazionali delle imprese, è possibile affermare che gli occupati nel settore alimentare in Veneto sono stimati in leggero calo (-1,5%) e dovrebbero scendere sotto le 34.000 unità.

## 5.2 L'andamento dei principali indicatori congiunturali

Il comparto "Alimentare, bevande e tabacco" nel corso del 2012 ha registrato un lieve peggioramento della produzione (-0,2% in media su base annua) e un leggero miglioramento del fatturato (+0,7%), un risultato su livelli inferiori rispetto a quello dell'anno precedente, anche se in linea con quello dell'intero comparto manifatturiero, che ha subito un decremento sia della produzione (-4,3%) che del fatturato (-3,9%).

**Tabella 5.2 - Giudizi ex-post sull'andamento tendenziale delle industrie alimentari venete (variazioni percentuali tendenziali rispetto allo stesso trimestre 2011)**

	I trimestre 2012	II trimestre 2012	III trimestre 2012	IV trimestre 2012	Media 2012
Produzione	+0,8	+0,2	-0,4	-1,5	-0,2
Fatturato	+3,2	+0,3	+0,9	-1,8	+0,7
Livello degli ordini:					
di cui: - <i>sul mercato interno</i>	-1,0	-0,9	-1,3	-2,3	-1,4
- <i>sul mercato estero</i>	+3,9	+1,7	+4,1	+0,4	+2,5
Occupazione	-5,4	-1,2	-0,2	+0,3	-1,6
di cui: - <i>extracomunitari</i>	+2,0	+1,2	-7,1		-1,3
Esportazioni	+12,5	+1,6	+7,8	+2,2	+6,0

Fonte: Unioncamere del Veneto

Questi due indicatori hanno evidenziato variazioni negative in tutti i trimestri. A trainare il comparto alimentare sono stati solamente gli ordinativi sul mercato estero, in crescita del 2,5% in media annua, e di conseguenza le esportazioni, aumentate del 6% rispetto al 2011, con una performance però in calo durante l'anno. Negativa anche la variazione degli ordinativi sul mercato interno (-1,4% la diminuzione media annua), con un andamento negativo in tutti i trimestri.

A livello regionale i dati Istat sui prezzi al consumo mettono in evidenza l'incremento del 5% del comparto "Alimentari e bevande analcoliche" rispetto al 2011, in linea con la variazione dell'indice generale dei prezzi al consumo, pari a +5,5% a livello regionale, mentre più rilevante è l'aumento del comparto "Bevande alcoliche e tabacchi" (+9%). I dati regionali si posizionano su valori abbastanza simili a quanto osservato a livello nazionale, dove l'indice generale Istat dei prezzi al consumo è aumentato del 5,9%, come quello dei due citati comparti del settore alimentare, cresciuto rispettivamente del 5% e del 9,6%. La crescita dei prezzi al consumo del comparto alimentare è stata quindi superiore a quella dei prezzi alla produzione, saliti a livello nazionale del 3,7%, una percentuale anche più alta di quella registrata dal comparto manifatturiero nel suo complesso (+1,9%).

I consumi alimentari, secondo i dati stimati da Ismea a livello nazionale, mostrano una leggera flessione dei volumi di acquisto (-0,9% rispetto al 2011) nonostante il panel famiglia di Gfk-Eurisko abbia registrato una contestuale lieve variazione positiva in termini di valore (+0,1%). In termini di importanza, la maggior quota degli acquisti domestici nazionali di prodotti agroalimentari riguarda la carne e derivati (25,7%), seguita dall'ortofrutta (21,8%) e dal latte e derivati (19,1%); seguono per importanza le bevande analcoliche e le altre bevande alcoliche, con una quota dell'8,5% dei consumi domestici, i derivati dei cereali (7,9%), i prodotti ittici (7,1%) e gli altri prodotti alimentari (uova), con una quota del 5,5%.

Residuali, in termini di peso relativo sul totale del comparto agroalimentare, i consumi di vini e spumanti (2,5%) e di oli e grassi vegetali (1,9%). La contrazione della spesa in volume registrata nel 2012 riguarda in particolare proprio la domanda domestica di vini e spumanti e di oli e grassi vegetali (per entrambi -3,2% rispetto all'anno precedente) e in misura minore di ortofrutta fresca (-1,8%), prodotti ittici (-1,5%) e carne e derivati (-0,4%); praticamente stabili i consumi di latte e derivati e di altri prodotti alimentari (uova), mentre sono in crescita invece i consumi di derivati dei cereali (+0,5%) e delle altre bevande alcoliche e analcoliche, in particolare le acque minerali (+2,5%). In termini di valore, le variazioni si modificano notevolmente: trova conferma, anzi si amplifica in termini relativi, la contrazione dei consumi di oli e grassi vegetali (-8,5%) e di prodotti ittici (-2,1%) e risultano in calo anche quelli di derivati dei cereali (-0,6%) e di altre bevande alcoliche e analcoliche, in particolare le acque minerali (-3,4%). Variazioni positive, invece, in termini di valore, per i consumi di vini e spumanti (+1,3%), carne e derivati (+0,8%), ortofrutta (+0,7%), trainata dall'aumento della frutta trasformata, latte e derivati (+0,6%) e altri prodotti alimentari (+0,3%, grazie ai maggiori consumi di uova (+4,4%).

Le previsioni formulate dagli imprenditori intervistati da Unioncamere del Veneto, circa l'andamento congiunturale del settore alimentare per i primi tre mesi del 2013, presentano variazioni ancor più negative rispetto alla fine del 2012 per tutti gli indicatori: produzione -27,7%, fatturato -28%, ordinativi interni -32,6%, occupazione -10,9% e ordinativi esteri -2%.

### 5.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Il deficit della bilancia commerciale dei prodotti agroalimentari è diminuito del 32% rispetto al 2011, in virtù della stabilità delle importazioni e dell'aumento delle esportazioni del 7,9% (tab. 6.3).

Il saldo negativo è pertanto sceso a 750 milioni di euro, rispetto a circa 1,1 miliardi di euro registrati nel 2011. Il saldo "normalizzato"<sup>5</sup>, che calcola l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio, è stato pari al 7,2% (nel 2011 era del 11%), ad evidenziare il miglioramento della performance esportativa veneta a fronte di una stabilità delle importazioni.

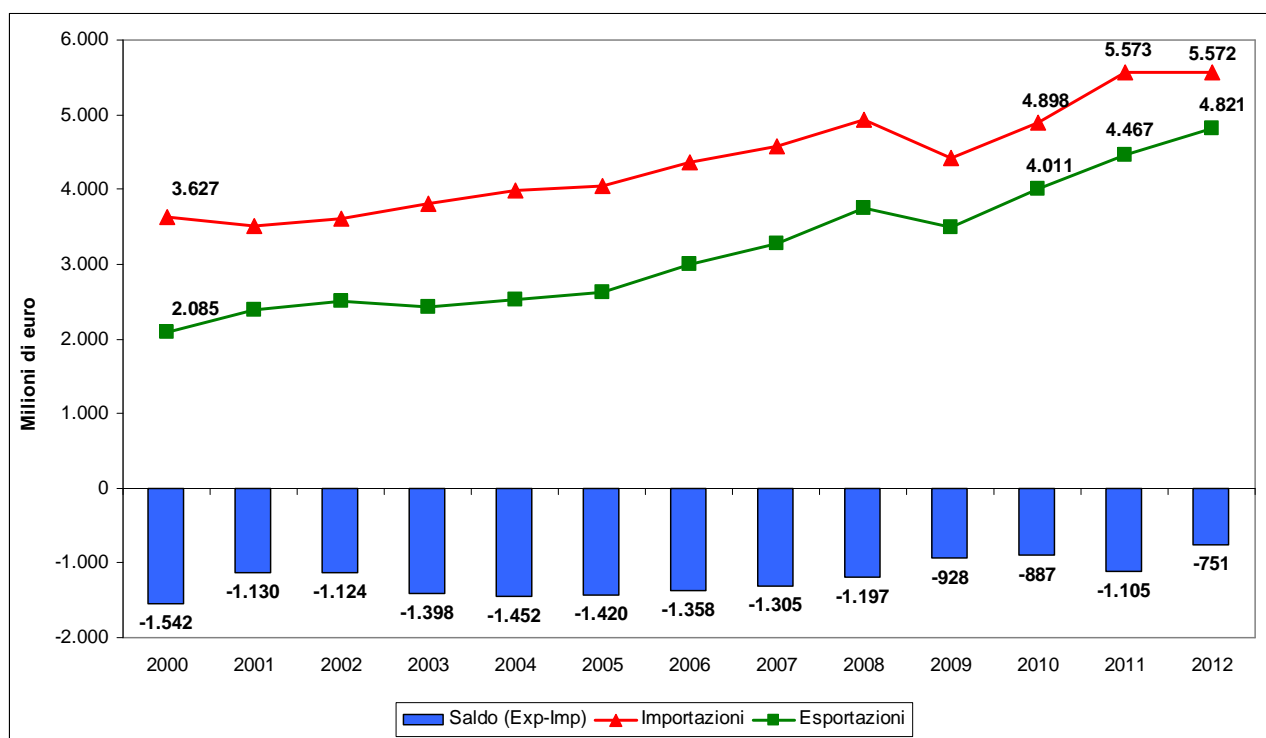
**Tabella 5.3 - Il commercio con l'estero dei prodotti agro-alimentari veneti (valori correnti)**

	Milioni di euro			Variazioni percentuali	
	2010	2011	2012	2011/2010	2012/2011
Importazioni	4.898	5.573	5.572	13,8	0,0
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	1.870	2.209	2.205	18,1	-0,2
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	3.028	3.364	3.367	11,1	+0,1
Esportazioni	4.011	4.467	4.821	11,4	+7,9
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	833	819	820	-1,7	+0,1
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	3.178	3.648	4.001	14,8	+9,7
Saldo (Exp-Imp)	-887	-1.105	-751	24,6	-32,0
<i>Prodotti dell'agricoltura e della pesca</i>	-1.037	-1.389	-1385	34,0	-0,3
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	150	284	634	89,5	+123,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

<sup>5</sup> Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni + esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

**Figura 5.1 - Andamento degli scambi commerciali con l'estero di prodotti agroalimentari veneti (valori correnti, 2000-2012)**



Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

Il risultato regionale è in linea con quello nazionale, che ha registrato però delle variazioni relative meno consistenti: una diminuzione delle importazioni del 2,4% e un aumento delle esportazioni del 5,4% ha portato di conseguenza a un miglioramento del saldo negativo, che è diminuito del 25% rispetto al 2011, ma che supera comunque i 7 miliardi di euro.

Rispetto al 2011 l'incidenza delle esportazioni alimentari sul totale delle spedizioni regionali è aumentata dall'8,9% al 9,4% in virtù di un aumento più consistente in termini relativi dell'export alimentare rispetto al dato generale, ma contestualmente è aumentata anche la rilevanza delle importazioni, la cui incidenza sul totale regionale è salita dal 13,7% al 14,8%. Questo nonostante la sostanziale stabilità in termini assoluti dell'import alimentare, considerato che a livello generale si è invece osservata una flessione delle merci importate. Come sempre il comparto agroalimentare contribuisce in maniera negativa alla bilancia commerciale regionale, il cui saldo è positivo per oltre 13 miliardi di euro (+41% circa rispetto al 2011), con una quota del -5,5% che nel 2011 era del -11,5%.

L'incidenza del settore agroalimentare veneto a livello nazionale è leggermente migliorata nel 2012 rispetto all'anno precedente, con un incremento sia in termini esportazioni (15,1% invece che 14,8%) che di importazioni (14,1% anziché 13,8%).

Le variazioni delle importazioni di prodotti agricoli e alimentari tra i vari comparti si sono controbilanciate: ancora in flessione l'import dei prodotti della pesca e acquacoltura (-13,5%), dei pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati (-6,8%) e soprattutto dei prodotti della silvicoltura (-22,5%), mentre è diminuito in misura inferiore quello di frutta e ortaggi lavorati e conservati (-2,6%) e dei prodotti delle industrie lattiero-casearie (-4,8%). Tra i prodotti agricoli, si segnalano le variazioni positive delle piante vive (+5,6%), degli animali vivi e dei prodotti di origine animale (+8,3%) e delle colture agricole permanenti (+3,2%). Tra i prodotti alimentari, le maggiori variazioni positive sono state registrate da oli e grassi animali e vegetali (+24,1%), dai prodotti da forno e farinacei (+10,5%) e da altri prodotti alimentari (8,3%); infine si segnala il raddoppio delle importazioni di tabacco.

Le esportazioni sono aumentate per la maggior parte dei comparti, con le eccezioni delle colture agricole non permanenti (-6,3%), le piante vive (-4,2%), i prodotti della silvicoltura (-0,7%), le granaglie, amidi e prodotti amidacei (-2,5%) e soprattutto dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura (-22,1%). Variazioni positive a due cifre per oli e grassi vegetali e animali (+45,9%), prodotti di colture permanenti (+14,5%), frutta e ortaggi lavorati e conservati (+13%), prodotti per l'alimentazione degli animali (+12,1%), prodotti da forno e farinacei (+11%). Da segnalare inoltre la consistente crescita del tabacco

(+123%).

L'Unione Europea rappresenta sempre il principale mercato di riferimento del sistema agroalimentare veneto in termini di valore, registrando tra l'altro un incremento nella quota di provenienza delle importazioni (85%), a scapito di minori importazioni provenienti dall'America, la cui quota scende dal 7% al 4%. Per quanto riguarda le esportazioni, invece, l'Unione Europea, pur rimanendo comunque il principale mercato per le esportazioni venete, perde un punto percentuale (71%) a favore di Africa e Asia.

I principali partner commerciali del Veneto, pur con quote in leggera diminuzione, si confermano essere Germania e Francia, da cui importiamo, rispettivamente, circa il 21% e il 18% del totale del valore delle importazioni; in crescita l'import da Paesi Bassi, Spagna (entrambi con quote di circa il 7%) e Austria (6%). Dalla Germania arriva circa il 65% dei prodotti da forno e farinacei, il 52% dei prodotti lattiero-caseari, il 48% delle bevande, il 37% del tabacco e il 36% dei altri prodotti alimentari, mentre dalla Francia vengono importati quasi il 72% di animali e prodotti di origine animale e il 35% degli alimenti per l'alimentazione animale (che per un altro 22% provengono dalla Danimarca). Da segnalare che il 60% delle piante vive proviene dai Paesi Bassi, il 23% di pesci, crostacei e molluschi dalla Spagna, mentre importiamo dall'America centro-meridionale il 25% di prodotti di colture agricole permanenti (prevalentemente frutta) e il 61% del tabacco.

La Germania si conferma anche come principale mercato di sbocco dei prodotti agroalimentari regionali, con il 23% del valore totale delle esportazioni, seguito dal mercato nordamericano (10%), austriaco e inglese (entrambi con una quota di circa l'8%). In Germania vengono esportati, con quote percentuali superiori al 30%, frutta e ortaggi lavorati e conservati, prodotti lattiero-caseari, prodotti della pesca e dell'acquacoltura, carne lavorata e prodotti a base di carne, e prodotti di colture permanenti. I principali flussi di merci verso il mercato austriaco sono invece relativi al comparto dei prodotti della silvicoltura (57%, primo mercato di sbocco) e degli oli e grassi vegetali (27%), mentre verso il mercato britannico il Veneto esporta circa il 14% di altri prodotti alimentari e bevande. Da segnalare le elevate percentuali di bevande (23%) e prodotti lattiero-caseari (10,5%) esportati verso il Nordamerica (Stati Uniti e Canada), di animali vivi e prodotti di origine animale verso l'Asia orientale (29%), di granaglie e prodotti amidacei verso l'Africa (28%) e di piante vive verso la Romania (14%).

L'analisi a livello provinciale evidenzia che Verona risulta la provincia più dinamica sia in termini di importazioni (il 35% del totale regionale, quota in leggera ripresa) che di esportazioni (47%) di prodotti agroalimentari. Tra le altre, Treviso (18% del totale regionale) e Padova (11%) si distinguono per le esportazioni, mentre per quanto riguarda le importazioni presentano quote in doppia cifra anche Vicenza (19%), Padova (15%) e Venezia (14%). Le province venete registrano variazioni per lo più positive delle esportazioni, fatte salve Rovigo (-5%) e Belluno (-3%), la cui quota sul totale è comunque marginale. Per quanto riguarda le importazioni, le flessioni di Venezia (-15%) Treviso (-5%) e Belluno (-3%) sono state controbilanciate dagli aumenti delle altre province, per un andamento regionale che è rimasto sostanzialmente invariato.

Il calcolo degli indici di specializzazione<sup>6</sup>, consente di individuare le principali vocazioni settoriali per ciascuna provincia (tab. 5.4). Verona, la principale provincia nel commercio estero agroalimentare, possiede l'indice di esportazione più elevato a livello regionale e, pur avendo un ruolo rilevante nella maggior parte dei comparti, registra i livelli più alti di specializzazione nell'importazione dei prodotti da forno e farinacei (dolci da ricorrenza, pandori, panettoni e colombe) e di prodotti delle industrie lattiero-casearie e nell'esportazione di prodotti agricoli di colture permanenti (frutta). Le altre province evidenziano invece dei livelli molto più elevati di specializzazione in comparti specifici. Vicenza, ad esempio, risulta essere particolarmente attiva nell'esportazione di prodotti lattiero-caseari, oli e grassi vegetali e di altri prodotti alimentari, oltre che nell'importazione di carne lavorata e prodotti a base di carne. Belluno evidenzia una propensione al commercio di prodotti della silvicoltura (soprattutto in uscita) e di granaglie, amidi e prodotti amidacei; livelli elevati di specializzazione anche per l'importazione di prodotti di colture agricole permanenti e bevande, e soprattutto per l'esportazione di altri prodotti alimentari, anche se va considerato che i valori assoluti della provincia sono residuali rispetto al contesto regionale. Treviso risulta specializzata nel commercio di piante vive (soprattutto in uscita), prodotti della selvicoltura (in particolare in entrata) e per l'alimentazione degli animali, oltre che nell'importazione di tabacco e nell'esportazione di

<sup>6</sup> L'indice mette in evidenza l'importanza che l'import o l'export di ogni categoria di prodotto riveste a livello provinciale rispetto al corrispondente peso che l'import o l'export della categoria assume sul totale regionale, secondo la seguente equazione:

$$\text{Indice di specializzazione} = \frac{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima nella provincia } i\text{esima}}{\text{valore dell'imp./exp. della categoria } j\text{esima a livello regionale} / \text{valore dell'imp./exp. complessivi regionali}} \times 100$$

Un valore dell'indice superiore all'unità indica una specializzazione della provincia nell'import o nell'export della corrispondente categoria.



prodotti da forno e farinacei. Venezia si distingue nel commercio dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura oltre che di pesci, crostacei e molluschi lavorati e conservati, soprattutto in uscita. Anche Rovigo presenta un'accentuata specializzazione nei prodotti del comparto pesca (soprattutto in uscita), oltre che nel commercio di prodotti di colture agricole non permanenti, e nell'esportazione di granaglie, amidi e prodotti amidacei. Infine Padova, che insieme a Verona è la provincia che presenta una specializzazione nel maggior numero di comparti, si segnala per il commercio di granaglie e prodotti amidacei, frutta e ortaggi lavorati e conservati, in particolare per quanto riguarda l'esportazione, come anche relativamente all'export di tabacco.

Considerando nel complesso tutti i prodotti agroalimentari, rispetto al 2011 Verona e Rovigo confermano la loro specializzazione negli scambi, anche se per quest'ultima provincia gli indici sono in leggera diminuzione.

**Tabella 5.4 - Principali indici di specializzazione delle province venete in termini di import-export agroalimentare (indici calcolati sui flussi dell'anno 2012)**

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO
<b>Prodotti agricoli, della silvicoltura e della pesca</b>							
Prodotti di colture agricole non permanenti	1,3 (EXP)	1,4 (IMP)			1,4 (IMP)	1,1 (IMP)	1,2 (IMP)
						1,9 (EXP)	2,4 (EXP)
Prodotti di colture permanenti	1,2 (IMP)		5,6 (IMP)	1,3 (IMP)		1,6 (IMP)	
	1,6 (EXP)					1,4 (EXP)	
Piante vive	1,1 (IMP)			1,9 (IMP)		1,6 (IMP)	
			1,6 (EXP)	2,9 (EXP)	1,5 (EXP)		1,6 (EXP)
Animali vivi e prodotti di origine animale		1,8 (EXP)		1,8 (IMP)		1,2 (IMP)	1,4 (IMP)
						1,4 (EXP)	
Prodotti della silvicoltura		1,3 (IMP)	3,5 (IMP)	3,6 (IMP)		1,2 (IMP)	
			16,2 (EXP)	1,8 (EXP)		1,4 (EXP)	
Prodotti della pesca e dell'acquacoltura					4,6 (IMP)		3,7 (IMP)
					6,4 (EXP)		8,4 (EXP)
<b>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</b>							
Carne lavorata e conservata e prodotti a base di carne	1,3 (EXP)	2,2 (IMP)	1,1 (IMP)			1,3 (IMP)	
						1,6 (EXP)	
Pesce, crostacei e molluschi lavorati e conservati					3,3 (IMP)		2,3 (IMP)
					3,8 (EXP)		10,7 (EXP)
Frutta e ortaggi lavorati e conservati	1,4 (IMP)		1,7 (IMP)	1,0 (IMP)		1,3 (IMP)	
					1,1 (EXP)	2,9 (EXP)	1,1 (EXP)
Oli e grassi vegetali e animali	1,1 (IMP)				2,0 (IMP)	1,1 (IMP)	
		2,5 (EXP)		1,1 (EXP)			
Prodotti delle industrie lattiero-caseari	1,6 (IMP)	1,1 (IMP)		1,5 (IMP)			
	1,2 (EXP)	2,8 (EXP)					
Granaglie, amidi e di prodotti amidacei	1,4 (IMP)		2,7 (IMP)			1,4 (IMP)	
			2,5 (EXP)		2,0 (EXP)	3,3 (EXP)	6,2 (EXP)
Prodotti da forno e farinacei	1,6 (IMP)	1,4 (IMP)					
			1,1 (EXP)	2,8 (EXP)			
Altri prodotti alimentari	1,2 (IMP)					1,5 (IMP)	1,5 (IMP)
		2,2 (EXP)	6,4 (EXP)				2,5 (EXP)
Prodotti per l'alimentazione degli animali	1,2 (IMP)			2,3 (IMP)			
		1,1 (EXP)		2,2 (EXP)			
Bevande	1,3 (IMP)		2,3 (IMP)	1,1 (IMP)		1,6 (IMP)	
	1,0 (EXP)			1,3 (EXP)	1,6 (EXP)		
Tabacco				10,8 (IMP)			
						4,9 (EXP)	
Totale prodotti agricoli e agroalimentari	1,2 (IMP)					1,0 (IMP)	1,9 (IMP)
	2,6 (EXP)				1,1 (EXP)		1,8 (EXP)

Nota: per ciascuna classe di prodotto sono stati riportati solo i casi nei quali l'indice di specializzazione assume un valore superiore a 1

Fonte: nostre elaborazioni su dati Istat

## APPENDICE

### **L'andamento climatico nel 2012**

L'annata 2012 è risultata complessivamente meno piovosa della media su gran parte della pianura (Fig. 1 e Fig. 2), con scarti fino al -15/-30% circa sulla pianura centro-orientale e lungo la costa, più vicina alla norma sulle zone montane, anche moderatamente superiore sulle Dolomiti. Periodi particolarmente asciutti si registrano in inverno, (Fig. 3), in primavera solo in marzo e durante l'estate (Fig. 4), specie dalla seconda metà di giugno, mentre le precipitazioni autunnali, abbondanti specie tra ottobre e novembre (Fig. 5) sulle zone centro-settentrionali della regione, sono riuscite solo in parte a riequilibrare la situazione di deficit accumulatosi in pianura. Il bilancio idroclimatico estivo risulta negativo in tutta la pianura (Fig. 6) e diviene positivo in autunno in tutto il territorio regionale (Fig. 7). L'andamento termico risulta complessivamente prossimo alla norma; le temperature minime sono a tratti superiori alla media di riferimento in montagna, mentre i valori massimi superano di circa 1°C la media in pianura. Periodi particolarmente freddi e duraturi si registrano tra la seconda metà di gennaio e la prima parte di febbraio mentre le fasi più significative con anomalie positive di temperatura si verificano in marzo, in estate tra la metà giugno e la fine di agosto (Fig. 8), e in alcune fasi dell'autunno.

L'inverno (da dicembre 2011 a febbraio 2012) si è presentato inizialmente variabile, abbastanza umido e relativamente mite fino a metà dicembre, in seguito più freddo grazie agli impulsi di aria dal nord Europa che non hanno portato significative precipitazioni (Fig. 3). Una fase ancora più invernale è stata registrata da metà gennaio, con temperature in discesa e nebbie anche fitte in pianura fino al giorno 20. Dalla fine di gennaio alla seconda decade di febbraio è giunta un'altra fase più fredda per l'arrivo di correnti dalla Siberia. In seguito, si è assistito a un sensibile rialzo termico per l'influenza di un anticiclone atlantico.

La **primavera** (marzo-maggio) è iniziata con un mese di marzo eccezionalmente asciutto e caldo per poi proseguire con aprile e maggio piuttosto piovosi e più freschi del normale per correnti umide e instabili. Le precipitazioni sono risultate in prevalenza prossime alla media con scarti leggermente superiori sulle zone montane e moderatamente inferiori sulla pianura sud-orientale. Le temperature medie primaverili hanno superato di qualche grado la norma. In marzo sono prevalse condizioni di stabilità con tempo soleggiato e significative escursioni termiche giornaliere. In aprile sono giunte correnti umide e instabili che hanno favorito diversi episodi di precipitazione e temperature massime fresche. A fine mese l'influenza del promontorio di alta pressione dal nord Africa ha riportato i valori termici molto sopra la media. Il tempo di maggio è risultato ancora variabile e a tratti instabile fin dalla prima settimana, con una breve pausa a clima quasi estivo tra i giorni 9 e 12 e una fase fredda con eventi piovosi nella decade centrale per il transito di due impulsi freddi dal nord Europa.

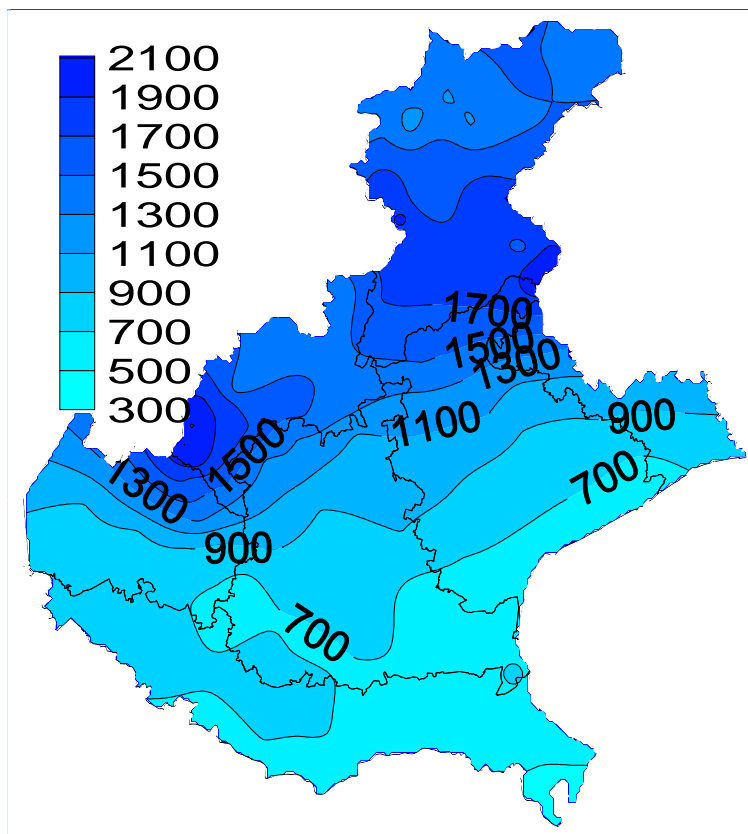
Con l'inizio di marzo l'aumento termico ha avviato la ripresa vegetativa di molte colture frutticole. L'andamento meteorologico asciutto non ha creato le condizioni per le infezioni di ticchiolatura. Su mais seminato entro marzo i diserbanti di pre-emergenza non si sono attivati a causa delle piogge scarse. La vite ha mostrato una crescita molto irregolare, con germogli anche superiori a 20 cm sulle varietà precoci o medio/precoci (in particolare la Glera). Le precipitazioni di aprile hanno avviato le prime infezioni di peronospora della vite e di picchiolatura su pomacee. All'inizio della seconda decade di maggio i temporali accompagnati da grandine hanno arrecato danni sulle aree viticole del veronese e della pedemontana trevigiana. Sul frumento, a causa del vento forte, si sono verificati allettamenti anche accentuati.

La **stagione estiva** (giugno-agosto) è risultata tra le più calde (Fig. 8) e siccitose (Fig. 4) degli ultimi 20 anni, specie nel settore meridionale della regione, mentre sulle aree montane è risultata piuttosto piovosa, in particolare sulle Dolomiti settentrionali. Dopo una prima metà di giugno ancora variabile e instabile con temperature fresche e frequenti eventi piovosi, dal giorno 16 si andava affermando un'ampia area di alta pressione destinata poi a influenzare per gran parte della stagione soprattutto le zone di pianura con un tempo in prevalenza stabile, soleggiato e con diverse ondate di caldo intervallate, solo di rado, da veloci impulsi perturbati che hanno provocato qualche temporaneo calo termico accompagnato da precipitazioni sparse sulle zone montane e parzialmente sulla fascia pedemontana. Dal 16 giugno al 26 agosto le temperature massime in pianura hanno superato quasi sempre i 30°C, con periodi particolarmente caldi dal 27 giugno al 2 luglio, dal 27 luglio al 6 agosto e dal 17 al 26 agosto. Le temperature elevate e le scarse precipitazioni della pianura hanno determinato in alcune zone condizioni di siccità importanti, specie nella pianura centro-meridionale dove, in diverse località, non si sono registrati giorni piovosi per 50-60 giorni consecutivi e gli scarti di precipitazione totale hanno superato il 60% in meno rispetto alla media. Analizzando i dati di temperatura registrati in Veneto negli ultimi 20 anni, l'estate 2012 risulta mediamente la seconda più calda della serie dopo l'eccezionale estate del 2003.

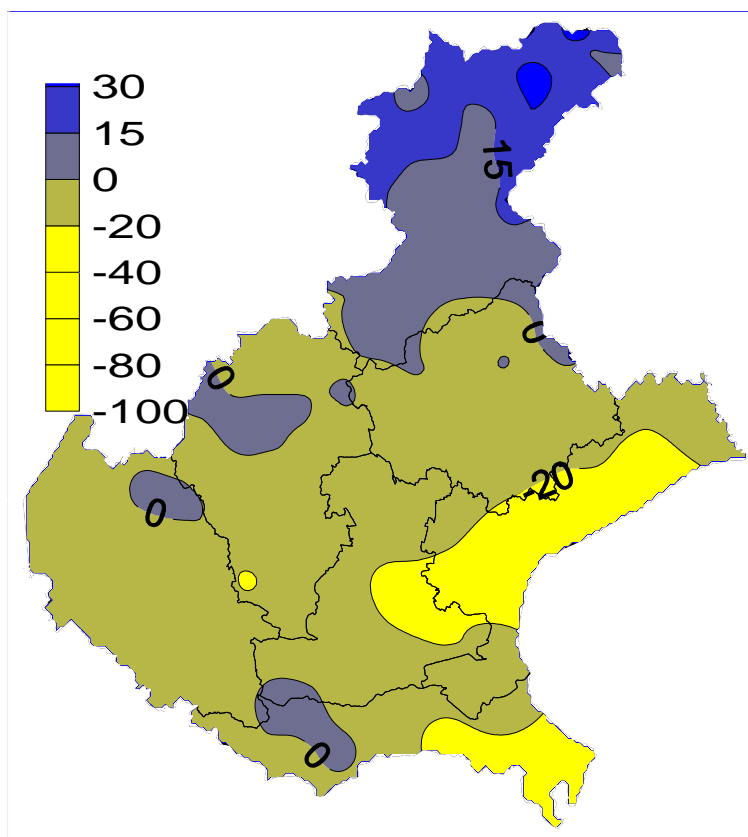
Il bilancio idroclimatico estivo (Fig. 6) risulta negativo in tutta la pianura, con un deficit idrico prossimo ai 400 millimetri nella parte meridionale. In pianura tali valori risultano inferiori fino a 240 millimetri rispetto alla media del periodo 1994-2011. A metà giugno su alcune colture sono stati notati fenomeni di squilibrio fisiologico causati dagli sbalzi termici e dalle piogge primaverili. La presenza massiccia di ragnetto rosso ha interessato tutte le colture coltivate. Nei primi giorni di agosto è iniziata la raccolta delle pere William. Per le mele del gruppo Gala lo stacco dei frutti è partito qualche settimana più avanti per la colorazione della buccia non ancora soddisfacente da imputarsi al perdurare delle alte temperature e alle modeste escursioni termiche. I frutti avevano pezzature e produzioni inferiori alla norma. Relativamente alla barbabietola da zucchero, tutti i bietolai sono risultati colpiti, in misura variabile, dalla cercospora. Il mais non irriguo ha subito in buona parte del Veneto condizioni di grave stress, con estese superfici interessate da fenomeni di disseccamento totale; anche nelle aree irrigate non sono mancati i sintomi derivanti dalla prolungata siccità accompagnata da alte temperature. La situazione di grave siccità ha favorito, inoltre, le contaminazioni da aflattossine sulla coltura data la presenza, molto superiore alla norma, della specie *Aspergillus*.

L'**autunno** (settembre-novembre) è risultato mediamente mite, specie nei valori minimi, e piovoso a causa della frequente influenza di un'area depressionaria atlantica con fasi alterne caratterizzate da situazioni di alta pressione con tempo più stabile e soleggiato. Le temperature medie della stagione sono risultate superiori alla media soprattutto nei valori minimi, con scarti di +1-2°C su gran parte del territorio e senza eventi di gelate precoce in pianura; le massime sono state lievemente sopra la media in pianura di circa +1°C e prossime alla norma in montagna. Le precipitazioni sono risultate complessivamente superiori alla media, con scarti prevalenti di +100/200 mm in pianura e di 200/300 mm su gran parte delle zone montane e pedemontane, con punte anche superiori nel Bellunese orientale (Fig. 5). Gli apporti stagionali si sono concentrati in particolare durante alcuni eventi di precipitazione significativi avvenuti tra ottobre e novembre: i più intensi sono stati quelli del 31 ottobre, che ha colpito maggiormente la costa e le zone limitrofe, del 10-11 novembre e del 27-29 novembre che hanno colpito soprattutto le zone montane e pedemontane. Il bilancio idroclimatico autunnale risulta positivo in tutto il territorio regionale (Fig. 7).

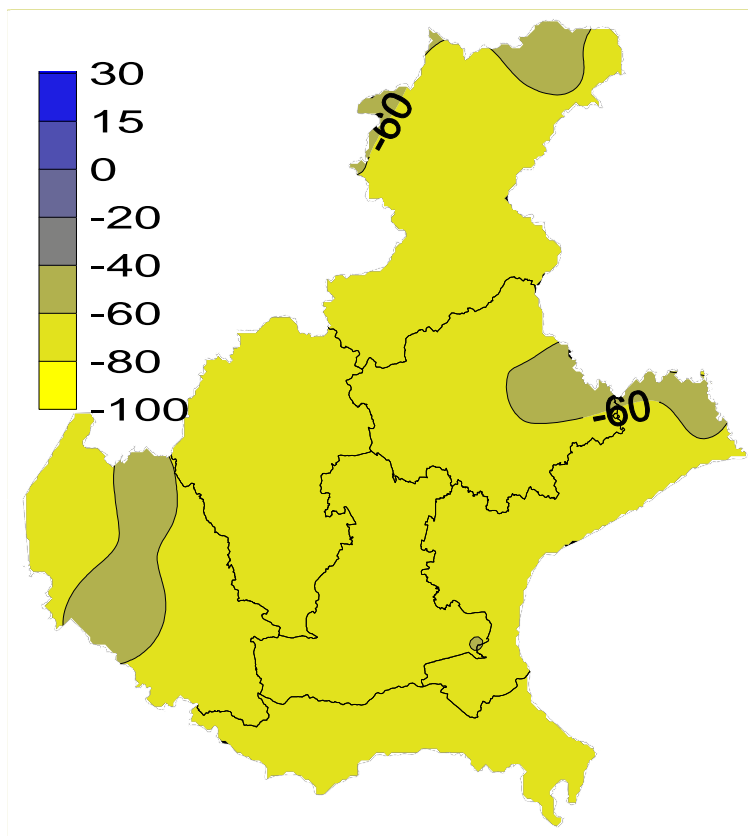
A inizio settembre è stato raccolto il mais con produzioni generalmente molto basse rispetto alle medie storiche (30-40 q/ha per i non irrigati e 70-90 q/ha per gli irrigati). La piralide è stata particolarmente virulenta su alcune varietà contribuendo, con la siccità, al calo di produzione e all'aumento delle micotossine. Per quanto riguarda le pomacee, sulle mele Delicious rosse sono stati segnalati danni da scottature del frutto con associate cascole pre-raccolta. Nell'ultima decade di settembre le ripetute piogge hanno impedito e rallentato la raccolta della soia. I baccelli hanno iniziato ad aprirsi nella parte inferiore con perdita dei semi: i danni sono stati maggiori in appezzamenti non trattati contro il ragno rosso. Le produzioni sono risultate mediamente basse o molto basse.



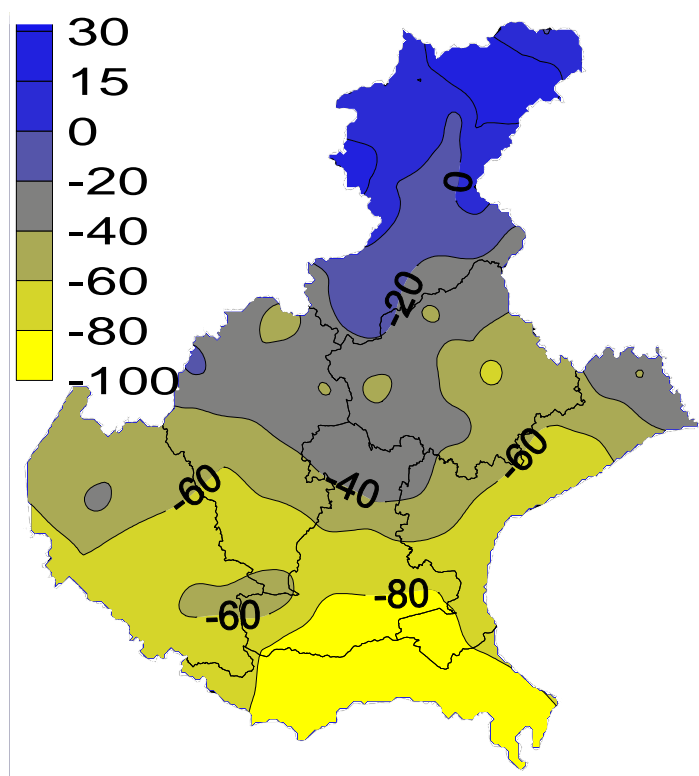
**Figura 1 – Precipitazione totale anno 2012 (mm)**



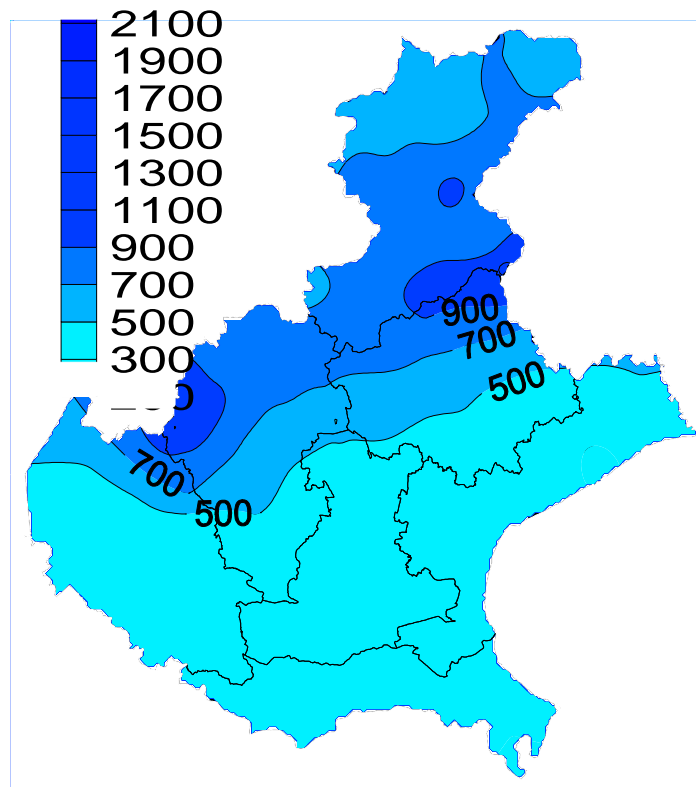
**Figura 2 – Anomalia di precipitazione anno 2012 (%)**



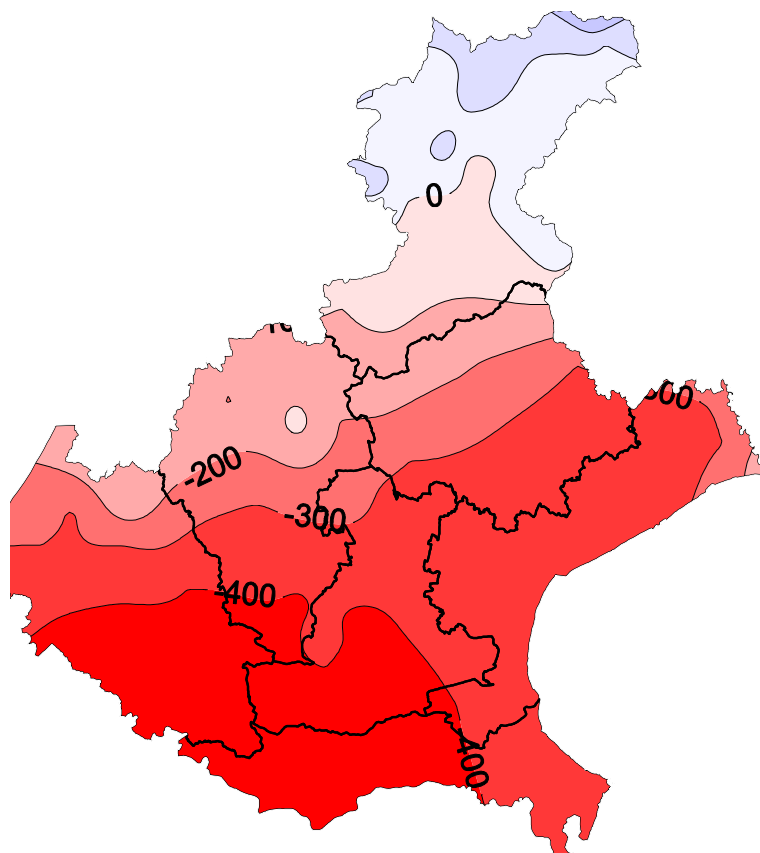
**Figura 3 – Anomalia di precipitazione inverno 2012 (%)**



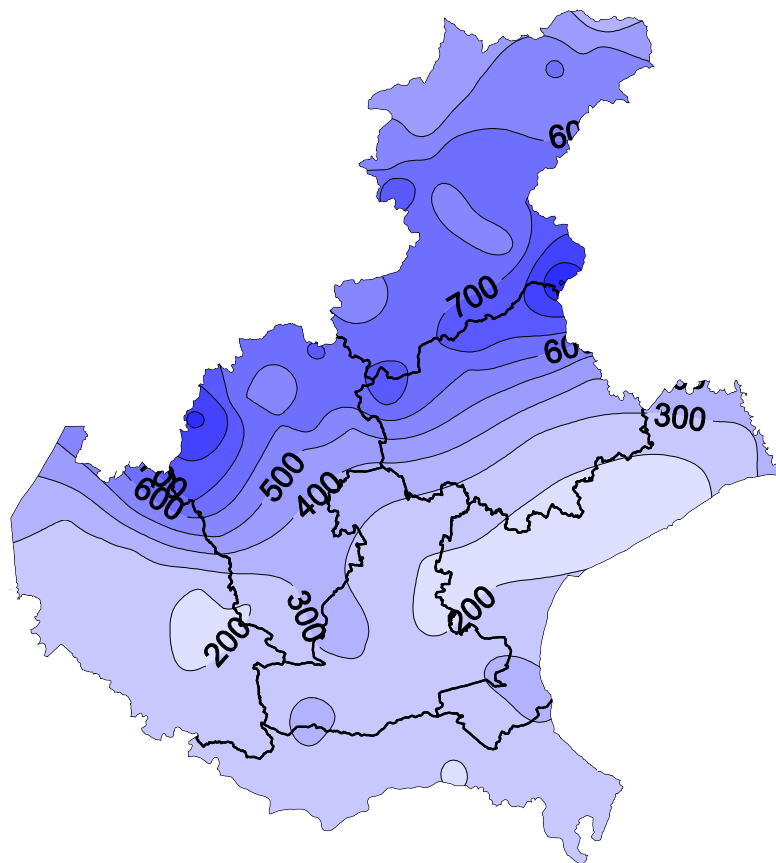
**Figura 4 – Anomalia di precipitazione estate 2012 (%)**



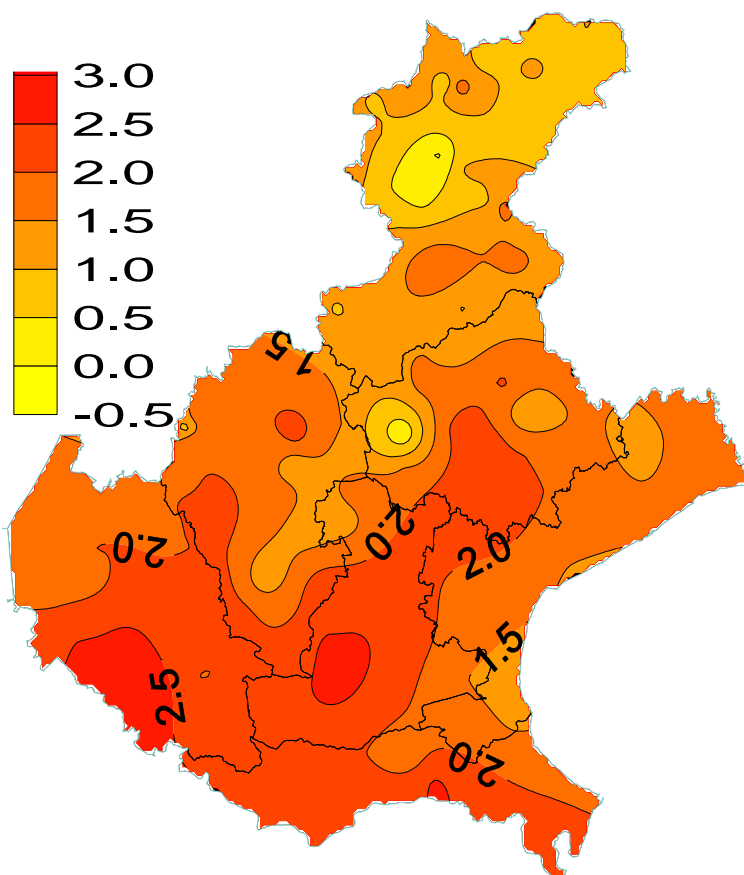
**Figura 5 - Precipitazione totale autunno 2012 (mm)**



**Figura 6 - Bilancio idroclimatico estate 2012 (mm)**



**Figura 7 - Bilancio idroclimatico autunno 2012 (mm)**



**Figura 8 - Anomalia temperatura massima estate 2012 (°C)**



**PRECIPITAZIONE PRIMAVERA 2013 E CONFRONTO CON LA MEDIA STORICA (1994-2012)**

